

**UNIVERZITA KARLOVA  
V PRAZE**

**FILOZOFICKÁ FAKULTA  
Ústav románských studií**

**ALCUNI ASPETTI DELLA TRILOGIA  
DELLA MODERNITÀ DI ITALO CALVINO**

**SOME ASPECTS OF THE TRILOGY OF  
MODERNITY BY ITALO CALVINO**

**Rigorózní práce**

**Autorka: Mgr. Alena Průchová**

**Praha 2009**

Prohlašuji, že jsem rigorózní práci vypracovala samostatně a že jsem uvedla všechny použité prameny a literaturu.

## **INDICE:**

1.0 INTRODUZIONE.....	4
2.0 VITA E OPERE DI ITALO CALVINO.....	7
3.0 LA TRILOGIA DELLA MODERNITÀ .....	16
3.1 LA SPECULAZIONE EDILIZIA .....	22
3.2 LA NUVOLA DI SMOG.....	31
3.3 LA GIORNATA D'UNO SCRUTATORE .....	36
4.0 ALCUNI ASPETTI DELLA TRILOGIA DELLA MODERNITÀ ...	46
4.1 IL CLIMA STORICO, CULTURALE E POLITICO DAL 1953 AL 1963.....	48
4.2 IL CARATTERE AUTOBIOGRAFICO DEI PERSONAGGI.....	53
4.3 “L’INTELLETTUALE-UOMO-FANCIULLO”.....	58
4.4 LA REALTÀ CHE CALVINO HA VOLUTO RAPPRESENTARE ARTISTICAMENTE.....	66
5.0 CONCLUSIONE .....	81
6.0. BIBLIOGRAFIA .....	83
7.0. ABSTRAKT .....	89

## 1.0 INTRODUZIONE

La “trilogia della modernità”, (cioè *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* e *La giornata d'uno scrutatore*) sono opere di Calvino, che sono state scritte in un periodo particolare della storia e anche della stessa vita dell'autore. Infatti a partire dagli anni Cinquanta c'è in Calvino l'idea di una crisi diffusa del sistema politico e delle relazioni sociali. In un mondo diviso dalla guerra fredda, avviato verso trasformazioni profonde e imprevedibili, si stava chiudendo un'epoca. Un'intera generazione di intellettuali s'interrogava sui propri compiti e sui propri strumenti d'analisi. Calvino difendeva la “linea razionalistica dell'avanguardia” contro quelli che ritenevano non si potesse dare una rappresentazione adeguata della modernità senza trasgressione grammaticale, contro cioè la neoavanguardia. Questa infatti fu caratterizzata da una forte sperimentazione formale. I neoavanguardisti si proclamavano a-ideologici, a-storici e a-politici e propugnavano la mescolanza di stili, la rottura delle convenzioni culturali e anche delle strutture sintattiche e semantiche fino a giungere a sperimentare il non senso e l'impossibilità di comunicare. Calvino al contrario continuò ad usare una lingua cristallina, si preoccupò a salvaguardare il codice primario della comunicazione, appunto perché la realtà gli sembrava troppo complessa per poter essere in più catturata entro un reticolo verbale. Per questo motivo Calvino ha sempre cercato di usare nelle sue opere una lingua semplice. Fu sempre convinto che il compito precipuo della rappresentazione artistica non fosse quello di informare i lettori com'è fatto il mondo, quanto piuttosto di esprimere le nuove situazioni esistenziali, di scoprire “il modo, i centomila nuovi modi in cui si configura il nostro inserimento nel mondo”.<sup>1</sup> E questo è anche alla base dei racconti della “trilogia della modernità”: la ricerca appunto di un modo in cui il protagonista si possa inserire nel mondo in cui la realtà, i

---

<sup>1</sup> Cit. in C. MILANINI, *Introduzione*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI e a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. “I Meridiani”), Milano 2005, vol. 1, pp. XLIX.

mutamenti storici sono sempre meno decifrabili. Claudio Milanini sostiene a proposito di questi romanzi:

Tra i capolavori calviniani vanno annoverate *La speculazione edilizia* e *La nuvola di smog*, che compongono di fatto insieme con *La giornata d'uno scrutatore* una trilogia di Intelligenzen-roman.[...] Né la *Speculazione* né la *Nuvola* hanno avuto una fortuna critica adeguata al loro valore, forse perché sono state pubblicate in un momento particolare, quando da un lato venivano ormai affievolendosi gli echi delle polemiche sul *Metello* pratoliano e sul neorealismo, e dall'altro si propugnava una "letteratura di denuncia" che s'appuntasse direttamente sulle contraddizioni del mondo industriale, il mondo delle tute blu e dei colletti bianchi, sì da restituire ai lettori l'acre sapore dell'esperienza di fabbrica o d'ufficio attraverso una mimesi sia contenutisticamente sia linguisticamente dissacratoria.<sup>2</sup>

Infatti, se guardiamo un'affidabile e recente bibliografia della critica calviniana come quella curata da Domenico Scarpa in *Il fantastico e il visibile*,<sup>3</sup> vediamo molto chiaramente che tra gli scritti di Calvino che hanno suscitato maggior interesse della critica, c'è *Palomar*, poi *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e *Le città invisibili*. In fondo alla nostra classifica si trova *La nuvola di smog* con *L'entrata in guerra* e solo qualche articolo in più è stato dedicato a *La speculazione edilizia*. Della "trilogia della modernità" quindi solo per *La giornata d'uno scrutatore* abbiamo più studi a disposizione. L'unico studio complessivo che vi dedica più di letteralmente quattro pagine è *L'utopia discontinua* di Claudio Milanini.<sup>4</sup> Anche per questo motivo ho deciso di occuparmi di questa parte meno nota e apprezzata della produzione calviniana, perché comunque si tratta di racconti di grande importanza in cui l'autore è riuscito a evidenziare benissimo i sentimenti della maggior parte degli intellettuali di quell'epoca.

La mia tesi è quindi un avviamento ad altre possibili ulteriori analisi della "trilogia della modernità".

La prima parte proporrà un quadro generale sulla vita e sulle opere dell'autore, mettendo più in rilievo i fatti personali, con particolare attenzione al periodo di gestazione della trilogia. Nel primo dei capitoli

---

<sup>2</sup> C. MILANINI, *Introduzione*, cit., p. LVI.

<sup>3</sup> D. SCARPA, *Calvino, articoli saggi e studi, 1947-2000. Bibliografia della critica di Domenico Scarpa*, in AA. VV., *Il fantastico e il visibile*, a cura di C. DE CAPRIO e U. M. OLIVIERI, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2000, pp. 289-373.

<sup>4</sup> Per approfondire la questione vedi M. McLAUGHLIN, "La speculazione edilizia": natura e storia in un racconto 'difficile', in AA. VV., *Italo Calvino. A writer for the next millenium*, a cura di G. BERTONE, Edizioni dell'orso, Torino 1998, pp. 205-220.

principali di questa tesi cercherò di dare una spiegazione della definizione “trilogia della modernità”, di mettere in risalto i punti che hanno in comune le tre opere calviniane. Successivamente cercherò di dare una breve presentazione dei singoli romanzi, che consisterà nella storia della genesi e nella storia editoriale dei singoli libri e di un breve riassunto della loro trama. Nel secondo dei capitoli principali mi concentrerò per prima cosa sul clima culturale e politico dell’epoca della genesi dei romanzi e anche sulle vicende personali dello scrittore, in seguito cercherò di fare un’analisi dei protagonisti intellettuali dei singoli romanzi della trilogia, cercando di individuare i loro aspetti autobiografici. La conclusione poi riassumerà la ricerca effettuata.

## 2.0 VITA E OPERE DI ITALO CALVINO

Italo Calvino nasce il 15 ottobre 1923 a Santiago de Las Vegas a Cuba. Il padre, Mario, è un agronomo di vecchia famiglia sanremese e dopo i vent'anni trascorsi in Messico è a Cuba come direttore di una scuola agraria e di una Stazione sperimentale di Agricoltura. La madre, Giulia Luigia Evelina (Eva) Mameli, è botanica di origine sarda e si è laureata in Scienze Naturali. È stata la prima donna in Italia a ricoprire una cattedra di Botanica Generale e lavora all'Università di Pavia. Calvino dice dei suoi genitori:

Mia madre era una donna molto severa, austera, rigida nelle sue idee tanto sulle piccole che sulle grandi cose. Anche mio padre era molto austero e burbero, ma la sua severità era più rumorosa, collerica, intermittente. Mio padre come personaggio narrativo viene meglio, sia come vecchio ligure molto radicato nel suo paesaggio, sia come uomo che aveva girato il mondo e che aveva vissuto la rivoluzione messicana al tempo di Pancho Villa. Erano due personalità molto forti e caratterizzate [...]. L'unico modo per un figlio per non essere schiacciato [...] era opporre un sistema di difese. Il che comporta anche delle perdite: tutto il sapere, che potrebbe essere trasmesso dai genitori ai figli viene in parte perduto.<sup>5</sup>

La madre avrà un'influenza forte e duratura su suo figlio. Nel 1925 la famiglia torna a San Remo, perché il padre viene incaricato di dirigere la Stazione Sperimentale di Floricoltura. Si stabiliscono a Villa Meridiana, un grande edificio con una posizione dominante sulla città e un vastissimo giardino, che si riempie presto di piante rare e esotiche. Due anni più tardi nasce l'unico fratello di Calvino, Floriano, che diventerà geologo di fama internazionale.

Tra i miei familiari solo gli studi scientifici erano in onore; un mio zio materno era un chimico, professore universitario, sposato a una chimica; anzi ho avuto due zii chimici e due zie chimiche [...] io sono la pecora nera, l'unico letterato della famiglia.<sup>6</sup>

La prima formazione estetica di Calvino è quella dei fumetti del "Corriere dei piccoli": "credo che il periodo decisivo sia stato tra i tre e i

---

<sup>5</sup> Cit. in M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, in I. CALVINO, *Racconti e romanzi*, edizione diretta da C. MILANINI e a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, cit., p. LXIII.

<sup>6</sup> Cit. in M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., p. LXIV.

sei anni, prima che io imparassi a leggere”.<sup>7</sup> È da quelle immagini senza parole, che nasce la vocazione di Calvino a raccontare storie:

Passavo le ore percorrendo i cartoons d’ogni serie da un numero all’altro, mi raccontavo mentalmente le storie interpretando le scene in diversi modi, producevo delle varianti, fondevo i singoli episodi in una storia più ampia, scoprivo e isolavo e collegavo delle costanti in ogni serie, contaminavo una serie con l’altra, immaginavo nuove serie in cui personaggi secondari diventavano protagonisti.<sup>8</sup>

Italo frequentò le scuole della sua città. Al liceo la madre di Calvino chiede per iscritto di dispensare Italo dalle lezioni di religione. Calvino quindi cresce con una consapevolezza di differenza rispetto ai suoi coetanei: “fin da piccolo, a scuola, imparai quel che vuol dire avere un’idea diversa dagli altri, sopportare sospetti, discriminazioni, scherni da parte di superiori e compagni perché non si seguono le idee ufficiali”.<sup>9</sup> Ma in Calvino anche per questo fatto matura una grande tolleranza per le particolarità degli altri; in più l’autore ci dice di esser rimasto assolutamente privo “di quel gusto dell’anticlericalismo così frequente in chi è cresciuto in mezzo ai preti”.<sup>10</sup> Molti dei suoi compagni del liceo li troviamo poi nei suoi racconti, come ad esempio Silvio Dian, che diventerà l’avvocato Canal della *Speculazione edilizia*. Nel seguente periodo Calvino si appassiona al cinema, soprattutto americano e francese: “nel quinquennio 1936-40 il cinema è stato per me il mondo”.<sup>11</sup> Inoltre scrive testi teatrali: “tra i 16 e i 20 anni sognavo di diventare uno scrittore di teatro”,<sup>12</sup> poesie e brevi racconti. Continua a disegnare caricature e vignette, alcune delle quali escono nel “Bertoldo” di Giovanni Guareschi nell’estate del 1940, firmate Jago.

Nel 1941, dopo il liceo, si iscrive, ma controvoglia, alla Facoltà di Agraria dell’Università di Torino e supera quattro esami. Dopo un anno passa alla Facoltà di Agraria e Forestale della Regia Università di Firenze, dove sostiene altri tre esami. Dopo l’8 settembre ’43, sottraendosi

---

<sup>7</sup> Cit. in D. SCARPA, *Italo Calvino*, Mondadori, Milano 1999, p. 4.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>10</sup> Cit. in M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., p. LXV.

<sup>11</sup> Cit. in D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 6.

<sup>12</sup> Cit. in M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., p. LXVI.

all'arruolamento forzato nell'esercito fascista, si unisce insieme al fratello alla seconda divisione di assalto "Garibaldi", che opera sulle Alpi Marittime. Santiago è il suo nome di battaglia che sceglie in omaggio al luogo dove è nato. Di conseguenza i genitori vengono sequestrati dai tedeschi e tenuti per lungo tempo in ostaggio. Il breve periodo partigiano è per il giovane Calvino molto intenso.

Subito dopo la Liberazione, Calvino fu attivista del PCI e collaborò vivacemente a giornali e riviste comuniste. Abbandonati gli studi di agraria, grazie alle facilitazioni concesse ai reduci si iscrive direttamente al terzo anno della Facoltà di Lettere di Torino, dove si trasferisce stabilmente. Si laurea nel 1947 con una tesi su Joseph Conrad. Molto presto entra in rapporto con gli intellettuali legati alla casa editrice Einaudi, soprattutto con Vittorini e Pavese. L'ultimo diventa suo grande amico e sarà anche il primo lettore di Calvino: "finivo un racconto e correvo da lui a farglielo leggere. Quando morì mi pareva che non sarei più stato buono a scrivere, senza il punto di riferimento di quel lettore ideale".<sup>13</sup>

Collabora al "Politecnico". Con l'intenzione di partecipare a un concorso per la narrativa indetto dell'editore Mondadori, scrisse il breve romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, che non ottenne successo nel concorso, ma piacque a Pavese, il quale lo fece pubblicare da Einaudi nel '47. Il libro ebbe un notevole successo. Calvino si rivelò come il più giovane e dotato tra gli esponenti della nuova letteratura neorealistica. Intanto si intensifica sempre di più la sua attività culturale. È tra i primi critici letterali ad accorgersi del valore di Primo Levi e di Elsa Morante.

All'inizio del 1950 fu assunto dalla Einaudi, in cui dal '55 al '61 svolse le funzioni di dirigente, dopodiché continuò a lavorare come consulente. A tale proposito, Scarpa scrive:

Torino vuol dire anche – se non soprattutto – la casa editrice Einaudi: nel suo staff Calvino entra prima come venditore di libri a rate, poi come redattore, infine (dal 1949, dopo la parentesi giornalistica a "l'Unità") come responsabile dell'ufficio stampa: "era un po' il 'golden boy' della casa, quello che Einaudi chiamava 'il puledro vincente'"

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. LXVIII.

ricorda Fernanda Pivano. E Giulio Bollati: “è sempre stato, all’interno dell’Einaudi, più un cardinale che un vescovo”. Il nuovo arrivato comincia subito a stilare pareri di lettura, risvolti, quarte di copertina: è il suo lavoro meno appariscente e più impegnativo. In trentacinque anni invierà circa cinquemila lettere ad autori, traduttori, consulenti e critici. Trecentootto ne raccoglie il volume *I libri degli altri*, il cui titolo rimanda alla seguente affermazione: “ho dedicato più tempo ai libri degli altri che ai miei. Non lo rimpiango: tutto ciò che serve all’insieme d’una convivenza civile è energia ben spesa”.<sup>14</sup>

Il 25 agosto 1950 Pavese si uccide con i barbiturici in una camera d’albergo a Torino. Questa è la tragedia che più delle altre sconvolge Calvino, il quale dice di non aver sospettato delle crisi suicide dell’amico, considerato una persona molto forte, un “divoratore di lavoro”.<sup>15</sup> Negli anni Cinquanta Calvino fu impegnato in una varia produzione narrativa, che condusse alle fondamentali raccolte dei *Racconti* (1958): tra i racconti scritti in quel periodo ci sono anche *La speculazione edilizia* (1957) e *La nuvola di smog* (1958); scrive i tre romanzi dei *Nostri antenati* (1960); finisce il suo lungo lavoro sulla raccolta delle *Fiabe italiane* (1956). Notevoli furono anche le sue collaborazioni con musicisti, anche a libretti per partiture musicali. Nel 1951 dopo una lunga malattia muore suo padre all’età di 76 anni. Nel 1952 compì un viaggio in Unione Sovietica e seguì anche le olimpiadi di Helsinki. Il 7 giugno del 1953 Calvino visita per la prima volta l’Istituto Cottolengo in qualità di candidato nella lista torinese del PCI: questo avvenimento è l’atto di nascita della *Giornata d’uno scrutatore*. Nel 1955 su “Paragone” esce *Il midollo del leone* – il primo tra i suoi saggi più impegnativi, nei quali Calvino cerca di definire la propria idea di letteratura rispetto alle principali tendenze culturali del tempo. Nello stesso anno conosce l’attrice Elsa De Giorgi, la loro relazione durerà quattro anni. È a lei che Calvino poi dedicherà le *Fiabe italiane* e *Il Barone rampante*. Calvino intanto continua a collaborare a varie riviste, tra cui “Rinascita”, “Il Contemporaneo”. Il 1956 è l’anno del XX congresso del Partito Comunista Sovietico, ci sono molte rivolte operaie polacche, l’invasione delle truppe sovietiche in Ungheria. In Italia si svolge l’VIII congresso del PCI, ma le battaglie per rendere più democratico il partito si rivelano inutili. Calvino accentua il suo dissenso con il PCI, che abbandonerà un anno dopo. Nel 1959 inizia a pubblicare

---

<sup>14</sup> D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 13.

<sup>15</sup> Cit. in M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., p. LXX.

con Vittorini il “Menabò di letteratura” e a novembre dello stesso anno parte per un viaggio negli Stati Uniti. Nello stesso anno finisce anche la relazione con Elsa de’ Giorgi.

All’inizio degli anni Sessanta Calvino vive per un certo periodo a Roma, ma già trascorreva lunghi periodi a Parigi. Pubblica un altro saggio importante, *Il mare dell’oggettività* (1960). A Parigi conosce Esther Judith Singer, detta Chichita, traduttrice argentina. In questo periodo Calvino rifiuta tante proposte di collaborare a molti giornali e riviste, tra cui anche al “Corriere della sera”. È un periodo di silenzio per lo scrittore. Solo nel 1963 pubblica la raccolta *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, ed esce *La giornata d’uno scrutatore*. Nel 1964, il 19 febbraio, sposa Chichita a L’Avana. Dopo l’estate si stabiliscono a Roma anche con il figlio sedicenne, Marcelo Weil, che Chichita aveva avuto dal suo primo matrimonio. Calvino ogni due settimane va a Torino per le riunioni einaudiane. Sul “Caffè” escono le prime quattro cosmicomiche: *La distanza della Luna*, *Sul far del giorno*, *Un segno nello spazio*, *Tutto in un punto*. Solo un anno più tardi, nel ’65, nasce a Roma la figlia Giovanna: “Fare l’esperienza della paternità per la prima volta dopo i quarant’anni dà un grande senso di pienezza, ed è oltretutto un inaspettato divertimento”.<sup>16</sup> Escono *Le Cosmicomiche*. Nel ’66 a febbraio muore di cancro Elio Vittorini. Dopo alcuni mesi Calvino decide di voler continuare da solo il “Menabò” e lo comunica a Giulio Einaudi, ma riceve una risposta negativa. Esce quindi nel 1967 un ultimo numero dedicato alla memoria di Vittorini. Poi Calvino pubblica *Ti con zero* e, sempre nello stesso anno si trasferisce con la famiglia a Parigi, dove resterà fino al 1980. Compierà in questo periodo comunque numerosi viaggi in Italia, dove trascorre anche i mesi estivi. Segue con attenzione le prime manifestazioni della contestazione studentesca in Italia e anche in Francia, ma senza dividerne atteggiamenti e ideologia. In quest’anno Calvino smette di scrivere racconti cosmicomici e comincia gli esperimenti di narrativa

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. LXXVIII.

combinatoria con le carte dei tarocchi, da cui nasce la prima versione del *Castello dei destini incrociati*, pubblicata nel '69.

Negli anni Settanta Calvino avverte un continuo e generale degradarsi della vita civile. La sua fama e il suo prestigio si diffondono rapidamente in tutto il mondo, con traduzioni in molte lingue. Collabora con interventi di vario tipo a "Il Giorno", al "Corriere della Sera" e dal '79 a "la Repubblica". Nel 1970 escono *Gli amori difficili*, primo e unico volume della serie "I racconti di Italo Calvino" con una importante *Nota introduttiva* biograficocritica anonima, ma scritta da Calvino. Pubblica anche una scelta di brani del poema ariostesco presi da un ciclo di trasmissioni fatte alla radio, *Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*. Si può dire che da questo anno in poi, più o meno tutti i libri di Calvino sono tra loro contemporanei, perché i libri prendono forma in uno stesso istante anche se si tratta di libri uno dall'altro molto diversi. Nel 1971 inizia a dirigere presso la Einaudi la "Collezione di grandi narratori" intitolata "Centopagine", che lo terrà impegnato per alcuni anni. Il progetto era di allargare il pubblico di lettori colti. Nel 1972 viene invitato dallo scrittore americano John Barth a sostituirlo per l'anno accademico 1972-73 nel corso di *fiction-writing* a Buffalo. Calvino a malincuore rinuncia all'invito. L'Accademia nazionale dei Lincei gli assegna il Premio Antonio Feltrinelli 1972 per la narrativa. Pubblica *Le città invisibili*, dopo un lungo processo di scrittura iniziato forse sei anni prima; Calvino continuerà per molti anni a dire, che questo libro di tutta la vita è il suo ultimo libro.<sup>17</sup> E ancora:

Se sono riuscito a fare quel che volevo dovrebbe essere uno di quei libri che si tengono a portata di mano, che si aprono ogni tanto e se ne legge una pagina; un libro che dovrebbe accompagnare il lettore per qualche tempo, e con cui il lettore possa stabilire un dialogo. Insomma vorrei che lo si leggesse un po' come l'ho scritto: come un diario.<sup>18</sup>

Dal 1974 inizia a scrivere sul "Corriere della sera" racconti, resoconti di viaggio e una serie di interventi sulla realtà politica e sull'attualità italiana e internazionale. Paolo Spriano disse dei commenti di Calvino:

---

<sup>17</sup> Cfr. D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 40.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Su tutto – dal terrorismo alla P2, dagli scandali ai risultati elettorali – aveva sempre un’idea sua, secca, paradossale, intrecciata con i due motori fondamentali della sua coscienza civile: un’informazione minuziosa, rigorosa, in cui andava a cercare i retroscena, li creava semmai a incastro come se fosse un suo racconto, e un senso della storia acquisito con la naturalezza dell’epoca che lo aveva nutrito di passione.<sup>19</sup>

È un momento importante, perché d’ora in poi le sue principali opere, compiute o incompiute, (tranne *Se una notte d’inverno un viaggiatore*) nascono tutte sui giornali. L’anno dopo Calvino compie un viaggio in Iran, incaricato dalla Rai di effettuare i sopralluoghi per la futura eventuale realizzazione del programma *Le città della Persia*. Sul “Corriere della sera” iniziano ad uscire i racconti del signor Palomar, con *La corsa delle giraffe*. Nel ’76 ritorna negli Stati Uniti, dove tiene seminari sulle *Cosmicomiche* e i *Tarocchi*. Passa poi in Messico e Giappone, e da questi viaggi trae spunti per gli articoli del “Corriere della sera”. pubblica le *Città invisibili*. Nel ’77 riceve a Vienna dal Ministero austriaco dell’Istruzione e dell’arte lo *Staatspreis für Europäische Literatur*. Viene pubblicato con il titolo *Il signor Palomar in Giappone* la serie integrale dei pezzi ispirati dal viaggio dell’anno precedente. L’anno dopo muore la madre di Calvino all’età di 92 anni, Villa Meridiana sarà venduta qualche tempo dopo. pubblica il romanzo *Se una notte d’inverno un viaggiatore*. Nel ’79 inizia una collaborazione molto fitta con la “Repubblica” con l’articolo *Sono stato stalinista anch’io? Collezione di sabbia* nasce quasi tutta su queste pagine, ed è sempre qui che appariranno le ultime due *Cosmicomiche* dell’estate 1984, *Il niente e il poco* e *L’implosione*, insieme con *Un re in ascolto* e con le *Memorie di Casanova*.

Seguono altri saggi, riflessioni sui libri, mostre e altri fatti di cultura. Spariscono invece gli articoli di tema sociale e politico. Molti dei suoi saggi di questo periodo sono ammissioni di errore: “Tutta la mia vita è stata un riconoscere validità a cose cui avevo detto ‘no’”.<sup>20</sup>

Nel 1980 si trasferisce con la famiglia a Roma in una casa con una terrazza a un passo dal Pantheon. Nel suo studio Calvino colloca tre tavoli

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 46.

di lavoro, su ciascuno dei quali lavora a un'opera diversa. Raccoglie nel volume *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società* (il suo “libro postumo”)<sup>21</sup>, i suoi più importanti saggi dal 1955. Accetta da Rizzoli l'incarico di curare una scelta di testi di Tommaso Landolfi. Nel 1981 presiede a Venezia la giuria della XXIX Mostra Internazionale del Cinema. Un anno più tardi al Teatro alla Scala di Milano viene rappresentata *La Vera Storia*, opera in due atti scritta da Berio e Calvino. Rizzoli pubblica *Le più belle pagine di Tommaso Landolfi scelte da Italo Calvino*. Nel 1983 legge in inglese alla New York University la conferenza *Mondo scritto e mondo non scritto*. Nel pieno della grave crisi della casa editrice Einaudi escono le prose di *Palomar*, che rivelano una prospettiva amara e disillusa. L'anno seguente Calvino compie con Chichita un viaggio in Argentina e poi a Siviglia. In seguito alle continue difficoltà finanziarie della Einaudi accetta l'offerta dell'editore milanese Garzanti, presso cui appaiono *Collezione di sabbia* e *Cosmicomiche vecchie e nuove*. Nell'estate del 1985, nella sua casa di Roccamare, prepara i testi delle conferenze che dovrà tenere negli Stati Uniti a Cambridge, alla Harvard University, dove è stato chiamato per l'anno accademico 1985-86 come un Norton Lecturer. Chichita Calvino spiega:

le Charles Eliot Norton Poetry Lectures, dove “Poetry” significa “ogni forma di comunicazione poetica – letteraria, musicale, figurativa – e la scelta del tema è interamente libera”. Le conferenze sono di enorme prestigio: lui è il primo italiano ad essere invitato.<sup>22</sup>

Inoltre sta scrivendo per la Einaudi un'introduzione per *America* di Kafka. Ma il 6 settembre viene colpito da un ictus, viene ricoverato e operato all'ospedale Santa Maria della Scala di Siena. Muore in seguito a un'emorragia cerebrale nella notte tra il 18 e il 19. È sepolto nel piccolo cimitero di Castiglione della Pescaia. Ricorda Natalia Ginzburg:

L'ultima volta che ho visto Calvino vivo, è stato in una stanza dell'ospedale di Siena, il giorno dopo che l'avevano operato alla testa. Aveva la testa fasciata, le braccia nude fuori dal lenzuolo, abbronzate e forti, ed era assopito. Il suo viso era pieno e calmo, il respiro tranquillo e sano. Non aveva, nel viso, segni di sofferenza. Ho pensato che presto sarebbe guarito, si sarebbe alzato da quel letto. Nei giorni successivi, i giornali riportavano frasi

---

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 50.

che aveva detto quando s'era svegliato. Aveva guardato i tubi delle sue fleboclisi, e aveva detto: "Sembro un lampadario". Era entrata la figlia e gli aveva detto: "Chi sono io?" Aveva detto: "Tu sei la tartaruga". Uno dei medici gli aveva fatto qualche domanda e poi gli aveva chiesto: "Chi sono io?" Aveva detto: "Un commissario di polizia". Per coloro che gli volevano bene, quelle frasi erano un dono prezioso, il segno che era sempre lui, che niente era cambiato nella sua persona, che nella sua mente ruotavano ancora delle tartarughe, dei lampadari, dei commissari di polizia.<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Cit. in D. SCARPA, *Italo Calvino*, p. 51.

### 3.0 LA TRILOGIA DELLA MODERNITÀ

La definizione “trilogia della modernità” fu usata per la prima volta da Bruno Falchetto, nel suo intervento orale *Suggestioni fiabesche e inquietudini novecentesche nelle scelte narrative di Calvino negli anni cinquanta*, presentato al convegno “Italo Calvino e la fiaba”, tenutosi a San Giovanni Valdarno il 5-6 dicembre 1986, e poi fu ripresa da Claudio Milanini nel saggio *La trilogia del realismo speculativo*.<sup>24</sup> La trilogia comprende alcuni “racconti lunghi” e “romanzi brevi” che caratterizzano il “periodo di letteratura realistica”<sup>25</sup> di Calvino, a partire da *La speculazione edilizia* (pubblicata per la prima volta nel 1957), per proseguire con *La nuvola di smog* (1958) e raggiungere il suo compimento, ma contemporaneamente anche il suo punto di crisi, con *La giornata d'uno scrutatore* (1963). Collocandola nel contesto della produzione calviniana, Milanini ritiene che la trilogia sia

per taluni aspetti specular e per altri complementare a quella dei *Nostri antenati*: una trilogia di *Intelligenzen-roman* più o meno ellittici e scorciati, volti a raffigurare con incisività controcorrente il grigiore del vivere quotidiano nell'ambito della cosiddetta *affluent society*.<sup>26</sup>

Questi tre testi non furono mai riuniti insieme in un unico libro, ma comunque fanno parte di un ciclo narrativo sull'Italia di metà secolo, che Calvino aveva intenzione di scrivere, ma che però rimase alla fine incompiuto. Calvino stesso in una delle ultime dichiarazioni, fatta nel 1983 agli studenti degli istituti superiori di Pesaro, disse:

Ho elaborato anche un tipo di narrativa autobiografico-intellettuale che parla della realtà contemporanea come *La speculazione edilizia*, come *La nuvola di smog*, come *La giornata d' uno scrutatore*. Ma una certa energia, un certo piglio avventuroso che sentivo il bisogno di dare alla mia narrativa mi veniva meglio nelle cose fantastiche piuttosto che nelle cose realistiche [...] il contatto con la realtà è un po' deprimente, mi venivano delle cose un po' deprimenti, un po' tristi.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, in “Belfagor”, anno XLIV, n. 3, 31 maggio 1989, pp. 241-262, poi con varianti in *L'utopia discontinua*, Garzanti, Milano 1990, pp. 67-98.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 241.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> I. CALVINO, *Il gusto dei contemporanei*, cit. in C. MILANINI, *Note e notizie sui testi* in I. CALVINO, *Racconti e romanzi*, cit., pp. 1338-1339.

E in un'altra nel 1985, a Maria Corti:

*La speculazione edilizia*, *La giornata d'uno scrutatore*, e un terzo racconto di cui ho scritto solo poche pagine, *Che spavento l'estate*, sono stati concepiti insieme verso il 1955 come un trittico *Cronache degli anni Cinquanta*, basato sulla reazione dell'intellettuale alla negatività della realtà. Ma quando sono riuscito a portare a termine *La giornata d'uno scrutatore* era passato troppo tempo, eravamo entrati negli anni Sessanta, sentivo il bisogno di cercare delle forme nuove, e così quella serie restò incompiuta. Nel frattempo avevo anche scritto *La nuvola di smog*, racconto che a quel tempo consideravo molto diverso perché scritto secondo un'altra chiave di trasfigurazione dell'esperienza, mentre avrebbe pur potuto benissimo figurare al posto del terzo racconto nel trittico progettato.<sup>28</sup>

Milanini osserva anche che, anziché di una trilogia, si potrebbe parlare di una tetralogia, date le due versioni a stampa della *Speculazione edilizia*. Calvino infatti pubblicò prima il racconto su "Botteghe oscure" nel 1957. Nel 1958 lo incluse nei *Racconti*, dopo aver eliminato alcune parti. Nel 1963 poi ripubblicò il libro in un volume a sé recuperando le parti eliminate, cioè restaurandone la versione originaria. Si potrebbe dunque parlare di tetralogia, perché abbiamo due racconti lunghi (*La speculazione edilizia* – versione dei *Racconti* e *La nuvola di smog*) e due romanzi brevi (*La Speculazione* – quella originaria, e *La giornata d'uno scrutatore*).

Importantissima è la dimensione saggistica, che nei racconti appare il più possibile dissimulata sotto un tessuto d'immagini, nei romanzi invece conserva la sua piena evidenza. Sempre secondo Milanini,

il saggismo costituisce in ogni caso un ingrediente essenziale delle opere realistiche di Calvino, assai più sperimentali di quanto non appaia alla prima lettura e perciò mal classificabili con etichette canoniche (anche i termini "racconto" e "romanzo" vanno assunti come definizioni approssimative).<sup>29</sup>

Del saggismo nella *Giornata d'uno scrutatore* Calvino scrisse a Lanfranco Caretti: "Spero che il racconto ti piacerà o – se troverai come io trovo che è qua e là un po' schiacciato dalla sovrastruttura saggistica solo in parte risolta in narrazione poetica – almeno ti interesserà".<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> Cit. in C. MILANINI, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1339.

<sup>29</sup> C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, cit., p. 250.

<sup>30</sup> I. CALVINO, *I libri degli altri*, cit. in B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, in I. CALVINO, *Racconti e romanzi*, vol. 2, cit., p. 1312.

È evidente quindi che non possiamo classificare nettamente queste opere in categorie ben distinte, come “racconto lungo” o “romanzo breve”: questi termini ci servono solo d’aiuto nelle ulteriori analisi e spesso anche i critici non sono tutti d’accordo sul loro uso. Vediamo alcuni esempi:

Milanini, per *La speculazione edilizia*, parla di romanzo:

Il libro dei *Racconti* conteneva, sul foglio precedente il frontespizio, un riferimento alla pubblicazione su rivista nel quale si specificava “romanzo breve”. Di “breve romanzo” parlava anche la nota non firmata (ma attribuibile a Calvino) che faceva seguito, sui risvolti della sopracoperta da cui era avvolto il volumetto del '63, a giudizi di Marco Forti e di Guido Piovene: “Questo breve romanzo [...] esce ora per la prima volta in un volume a sé. Insieme a *La nuvola di smog* che sarà presto ristampato nei ‘Coralli’ e al recentissimo *La giornata d’uno scrutatore*, fa parte di un ciclo narrativo sull’Italia metà-secolo, che probabilmente verrà arricchito di nuovi quadri”.<sup>31</sup>

Ma, per esempio, Paolo Milano considera *La speculazione* un racconto:

Il più costruito fra i recenti “racconti lunghi” di Calvino, “*La speculazione edilizia*”, è la cronaca, appunto, d’un simile collasso morale, cagionato dalla politica. La parte viva del racconto sta nella descrizione del vergognoso ristagno della vita italiana, visto nello specchio d’una cittadina ligure, attraverso le vicende d’un intellettuale transfuga dal comunismo, il quale crede di doversi imborghesire, e s’imbranca in una speculazione fraudolenta, e fa del cinema, e progetta con amici dissidenti una rivista politica, e amoreggia amaramente.<sup>32</sup>

Alberto Asor Rosa sostiene, a proposito della lunghezza della *Speculazione*, che

Calvino non s’è accorto (o non s’è voluto accorgere) che *La speculazione edilizia* è appunto il nucleo di un romanzo, più che un racconto lungo. La mole e la complessità dei problemi affrontati richiedevano una misura narrativa maggiore, per assumere interi i loro significati.<sup>33</sup>

Per quanto riguarda invece *La nuvola di smog*, la prima edizione dei *Racconti*, portava sulla prima pagina precedente al frontespizio l’indicazione “racconto lungo”. Ma, secondo Falcetto,

---

<sup>31</sup> C. MILANINI, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1338.

<sup>32</sup> P. MILANO, *Il vecchio e il nuovo Calvino*, in *Il lettore di professione*, Feltrinelli, Milano 1960, p. 258.

<sup>33</sup> A. ASOR ROSA, *Calvino dal sogno alla realtà*, in “Mondo operaio – Supplemento scientifico-letterario”, Roma, marzo-aprile 1958, pp. 5-11, poi cit. in G. BARONI, *Italo Calvino. Introduzione e guida allo studio dell’opera calviniana*, Le Monnier, Firenze 1990, p. 128.

al di là di questa constatazione di misura, l'operazione di assegnare il testo a un genere preciso è tutt'altro che univoca. In proposito (riprendendo precedenti osservazioni dell'autore) il risvolto dell'edizione 1965 dirà con grande chiarezza: "*La nuvola di smog*" è un racconto continuamente tentato di diventare qualcos'altro: saggio sociologico o diario intimo.<sup>34</sup>

Oltre a quello che abbiamo detto sopra, abbiamo altri motivi importanti per cui possiamo parlare della "trilogia della modernità". Possiamo vedere infatti, che queste tre opere hanno dei caratteri in comune, come per esempio il fatto che, anche se nella trilogia della modernità Calvino fa riferimento a questioni di grande importanza civile, i racconti ruotano intorno a fatterelli, a episodi che sono tutt'altro che esemplari. Per esempio nella *Speculazione edilizia* non c'è nessun cenno alla ricostruzione selvaggia delle metropoli. In primo piano vediamo piuttosto i piccoli affari di uno speculatore non esperto e di un costruttore edile furbo. Nella *Nuvola di smog* il punto d'osservazione del protagonista-narratore, modesto pubblicista di provincia, è chiaramente marginale. E nella *Giornata d'uno scrutatore*, l'esperienza del protagonista scrutatore, appunto, si consuma tutta al Cottolengo, cioè in uno spazio chiuso, limitato.<sup>35</sup>

In tutte le tre opere c'è un doppio criterio costruttivo. Al primo sguardo, la fabula è unita dalla quasi costante presenza sulla scena di un protagonista, che viene accostato a figure secondarie o a degli eventi che lui poi interpreta. Alla sua presenza è dovuto, secondo Milanini, il carattere lineare del racconto:

Incontri e scontri, interrogativi e risposte provvisorie s'alternano e si susseguono distribuendosi in segmenti diacronicamente ordinati, ciascuno corrispondente a un capitoletto o a una sequenza verbale separata da spazi bianchi. Pare quasi non sussistere intreccio, poiché non si danno diramazioni che si sviluppino in "motivi" molteplici, ed è difficile distinguere i punti culminanti, poiché uno degli accorgimenti propri della voce narrante consiste nell'abbassare il tono, nel riferire in sordina gli avvenimenti e le esperienze più significative.<sup>36</sup>

Ma oltre questo svolgimento lineare, "si coglie però un disegno a raggiera; l'unità è garantita, più in profondità, da una tendenza sistematica a

---

<sup>34</sup> B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, in I. CALVINO, *Racconti e romanzi*, cit., vol. 2, p. 1352.

<sup>35</sup> Per una più approfondita analisi della questione si rimanda a C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, cit., p. 246.

<sup>36</sup> C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, cit., p. 75.

illustrare gli atteggiamenti e i comportamenti con cui individui diversi reagiscono a una medesima situazione-chiave”.<sup>37</sup>

Infine a tutte e tre le opere manca una vera conclusione capace di chiarire l'intera storia. Le storie terminano piuttosto arrestandosi su un'immagine, al concludersi della giornata:

Quinto e Ampelio non risposero. La stanza, con le persiane chiuse, era in penombra. Loro, seduti con fasci di carte sulle ginocchia, rifacevano il conto di quando si sarebbe ammortizzato il capitale. Il sole spariva presto dietro l'edificio di Caisotti e di tra le stecche delle persiane la luce che batteva sull'argenteria del buffet era sempre meno, era adesso solo quella che passava tra le stecche più alte e si spegneva a poco a poco, sulle curve lustre dei vassoi, delle teiere...<sup>38</sup>

Tra i prati e le siepi e i pioppi continuavo a seguire con lo sguardo i fontanili, le scritte su certi bassi edifici LAVANDERIA A VAPORE, COOPERATIVA LAVANDAI BARCA BERTULLA, i campi dove le donne come vendemmiassero passavano coi cesti a staccare la biancheria asciutta dai fili, e la campagna nel sole dava fuori il suo verde tra quel bianco, e l'acqua correva via gonfia di bolle azzurrine. Non era molto, ma a me che non cercavo altro che immagini da tenere negli occhi, forse bastava.<sup>39</sup>

Donne nane passavano in cortile spingendo una carriola di fascine. Il carico pesava. Venne un'altra, grande come una gigantessa, e lo spinse, quasi di corsa, e rise, e tutte risero. Un'altra, pure grande, venne spazzando, con una scopa di saggina. Una grassa grassa spingeva per le stanghe alte un recipiente-carretto, su ruote di bicicletta, forse per trasportare la minestra. Anche l'ultima città dell'imperfezione ha la sua ora perfetta, pensò lo scrutatore, l'ora, l'attimo, in cui in ogni città c'è la Città.<sup>40</sup>

Al lettore quindi non è fornita nessuna soluzione, anzi viene invitato ad un'interpretazione attiva (solo nella *Speculazione edilizia* l'immagine finale è preceduta da una specie di scioglimento narrativo).<sup>41</sup>

I protagonisti intellettuali dei tre libri sono e restano isolati dall'inizio della loro vicenda fino alla fine. Non sono capaci di comunicare, hanno solo contatti o relazioni brevi e fuggevoli. Nella trilogia sono presenti avvocati, notai, operai, contadini, dirigenti,

---

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 75-76.

<sup>38</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. 1, p. 890.

<sup>39</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. 1, p. 952.

<sup>40</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, in *Romanzi e racconti*, cit., vol. 2, p. 78.

<sup>41</sup> Per un'analisi più approfondita si rimanda a B. FALCETTO, *Fiaba e tradizione letteraria*, in AA. VV. *Inchiesta sulle fate: Italo Calvino e la fiaba*, a cura di D. FRIGESSI, prefazione di C. SEGRE, Pierluigi Lubrina, Bergamo 1988, pp. 39-60.

impiegati, una galleria di figure secondarie molto ricca, una serie di “tipi” che di fronte a problemi uguali assumono posizioni diverse.<sup>42</sup>

I racconti della trilogia hanno in comune un'altra cosa ancora: c'è in essi una a volte più a volte meno chiara impronta autobiografica. Questo fatto Calvino lo dichiara esplicitamente nella nota alla *Giornata d'uno scrutatore*, opera basata sulla realtà, anche se tutti i suoi personaggi sono immaginari:

La sostanza di ciò che ho raccontato è vera; ma i personaggi sono tutti completamente immaginari. In particolare: l'onorevole che compare al capitolo X [...] è un personaggio allegorico. [...] Tranne che per quel capitolo, ho cercato di basarmi sempre su cose viste coi miei occhi.<sup>43</sup>

La chiosa collocata in appendice alla *Giornata d'uno scrutatore* invita a considerare l'opera “sia come una ‘finzione’ che rivela alcune verità sulla natura umana in generale, sia come il resoconto di un'esperienza peculiare, come una testimonianza legata al ‘vissuto’ individuale dell'autore”.<sup>44</sup> Anche nella nota alla *Speculazione edilizia* Calvino aveva affermato che “i luoghi, i fatti, le persone, i nomi di questo racconto sono assolutamente fantastici e non possono esservi trovati riferimenti con la realtà se non per caso”.<sup>45</sup> Ma poi nel '63 dichiara di aver riletto il testo e di averlo trovato “sempre più vero, sempre più autobiografico”<sup>46</sup>. Per quanto riguarda *La nuvola di smog* lì l'autobiografismo è più nascosto, ma abbiamo le testimonianze dell'epistolario, che lo confermano. Inoltre sempre nell'incontro con gli studenti degli istituti superiori pesaresi del 1983, Calvino unisce *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* e *La giornata d'uno scrutatore* in un'unica definizione e accenna agli sforzi sostenuti per elaborare un “tipo di narrativa” realistica, d'impronta “autobiografico-intellettuale”.<sup>47</sup>

---

<sup>42</sup> Vedi C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, cit., pp. 67-98.

<sup>43</sup> I. CALVINO, *Nota dell'autore a La giornata d'uno scrutatore*, cit., p.4.

<sup>44</sup> C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, cit., p. 91.

<sup>45</sup> I. CALVINO, *Nota dell'autore a La speculazione edilizia*, cit., p. 780.

<sup>46</sup> Cit. in C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, p. 92.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

### 3.1 LA SPECULAZIONE EDILIZIA

Scritta tra l'aprile 1956 e il luglio 1957, *La speculazione edilizia* viene pubblicata per la prima volta sulla rivista "Botteghe oscure" nel 1957. Un anno più tardi l'autore la include nel libro dei *Racconti* (finito di stampare il 20 novembre 1958), ma, come già detto prima, in questa versione elimina alcune parti del testo originario. Nel 1963 la *Speculazione* viene pubblicata in un volume a sé nella collana Einaudi "I coralli" nella sua versione originale, cioè anche con le parti prima eliminate. "Da allora l'opera ebbe, e continua ad avere, una doppia vita: al lettore dei *Racconti* si presenta in veste succinta, al lettore delle edizioni in volumetto [...] si presenta in abito lungo".<sup>48</sup> Per quanto riguarda i tagli che Calvino fece al testo, abbiamo la sua lettera a François Wahl del 6 febbraio 1963, dove dichiara:

Il testo del racconto, come lo pubblicai nel '57 su "Botteghe oscure" era un po' più lungo (una decina di pagine) di come apparve nel volume dei *Racconti*. Infatti al momento di pubblicarlo in volume fui preso dallo scrupolo che l'avvocato, il notaio, l'ingegnere ecc... tutti i miei amici e parenti di San Remo rappresentati con molta fedeltà, potessero offendersi; e feci alcuni piccoli tagli. Soppressi anche un capitolo che è una specie di storia della Riviera ligure e di San Remo in particolare. Ora sto per ripubblicare qui *La speculazione edilizia* in volume a sé. E rileggendo la prima stesura, vedo che: 1) i pezzi che avevo tagliato sono quasi tutti belli e utili alla completezza del quadro; 2) i miei amici ormai il racconto l'hanno letto, hanno fatto i loro commenti, alcuni si sono arrabbiati già abbastanza, è passato del tempo, quindi non dovrebbero più esserci storie; 3) una maggiore lunghezza, anche solo di poche pagine, è preziosa per sostenere il volume. Quindi ripristinerò nella nuova edizione quasi tutte le pagine e i periodi tagliati.<sup>49</sup>

Se guardiamo il numero di pagine, la differenza non è grande, ma è significativa la differenza qualitativa. Calvino infatti tagliò molte parti retrospettive, che accompagnavano l'apparizione dei personaggi secondari, e anche quasi tutti i riferimenti storici.

Per approfondire la questione delle differenze tra i manoscritti della *Speculazione edilizia*, che poi Calvino donò al Fondo manoscritti dell'Università di Pavia, è molto interessante l'analisi comparata di Martin

---

<sup>48</sup> C. MILANINI, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1338.

<sup>49</sup> I. CALVINO, *I libri degli altri*, cit. in C. MILANINI, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1339-40.

McLaughlin.<sup>50</sup> McLaughlin parte dal fatto che, nella lettera a Maria Corti datata “Parigi, 27.9.76”,<sup>51</sup> con la quale Calvino donò il manoscritto del romanzo *La speculazione edilizia* al Fondo Manoscritti dell’Università di Pavia, lo scrittore sostiene che

quel manoscritto è tutto il materiale della *Speculazione edilizia*, estate 1957, scritto nel giro di poche settimane, problemi di datazione non ce ne sono, prima pubblicazione in Botteghe oscure, poi nel volume *I Racconti*.<sup>52</sup>

Ma McLaughlin mette in rilievo che

la stesura del romanzo durò non poche settimane ma ben quindici mesi (dall’aprile 1956 al luglio del ’57); che c’è qualche problema di datazione; e che esistono differenze significative tra la redazione de *La Speculazione edilizia* apparsa nei *Racconti* del 1958 (R) e tutte le altre versioni del romanzo: ovvero il manoscritto pavese, che contiene due stesure del romanzo (A e B), quella prima pubblicazione apparsa su “Botteghe oscure” del 1957 (BO), e la nuova edizione pubblicata da Einaudi nel 1963, ristampata nel 1973 (SE).<sup>53</sup>

McLaughlin in quest’analisi si occupa soprattutto delle differenze tra il manoscritto A e B, che secondo lui testimoniano che

si tratta di un doppio manoscritto: c’è una prima stesura, gremita di varianti e di rifacimenti e spostamenti di interi paragrafi; c’è una seconda stesura, una specie di bella copia, che rappresenta una fase redazionale vicina, ma non identica a quella pubblicata su “Botteghe Oscure”.<sup>54</sup>

Calvino infatti “cominciò l’opera almeno due volte”:<sup>55</sup> il 5 aprile ’56 probabilmente scrisse solo la prima frase, mentre “la vera scrittura dell’opera inizia solo il 25 aprile 1956, undecimo anniversario della Liberazione”.<sup>56</sup>

Inoltre, dai due manoscritti appare chiaro che lo scrittore “anche negli anni Cinquanta utilizzava schemi di capitoli, a cui si riferiva mentre

---

<sup>50</sup> M. L. McLAUGHLIN, *Il “Fondo Italo Calvino”*, in “Autografo”, vol. VI, Nuova serie, n. 17, giugno 1989, pp. 93-103.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>52</sup> Cit. in M. L. McLAUGHLIN, *Il “Fondo Italo Calvino”*, p. 93.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> C. MILANINI, *Note e notizie sui testi*, cit., p. 1349.

<sup>55</sup> M. L. McLAUGHLIN, *Il “Fondo Italo Calvino”*, cit., p. 94.

<sup>56</sup> M. L. McLAUGHLIN, “*La speculazione edilizia*”: natura e storia in un racconto ‘difficile’, in AA. VV., *Italo Calvino. A writer for the next millenium*, a cura di G. BERTONE, Edizioni dell’orso, Torino 1998, p. 207.

scriveva”.<sup>57</sup> Questi schemi “rispecchiano il bisogno dell’autore di avere chiaro in mente uno schema del racconto all’inizio, a metà, e verso la fine di questa prima stesura”.<sup>58</sup> Le conclusioni di McLaughlin quindi sono, come già scritto sopra, che la stesura B è una specie di bella copia del materiale, che è contenuto in A. E che quindi la B rappresenta una fase redazionale vicina ma non identica a quella della prima pubblicazione in “Botteghe oscure”, anche se si tratta già di una copia abbastanza pulita, con una grafia molto più regolare di A. Le differenze tra il testo B e quello delle “Botteghe oscure” sono di tre tipi: alcuni cambiamenti di nome; ci sono particolari che interessano i personaggi che poi nella versione di “Botteghe oscure” vengono eliminati; in B esistono due brani, che in “Botteghe oscure” non compaiono, perché dilatavano in modo troppo esplicito l’orizzonte socio-politico del romanzo. Inoltre McLaughlin ricorda, che ci sono anche differenze tra il testo di “Botteghe oscure” e l’edizione a sè del 1963 . Secondo lui la redazione più breve di tutte è quella dei *Racconti*.<sup>59</sup> Per quanto riguarda invece le differenze tra l’edizione di “Botteghe Oscure”(’57), quella contenuta nei *Racconti* del ’58, e poi quella dei “Coralli” o dei “Nuovi Coralli”, Milanini mette in rilievo che

nella versione ridotta, accorciata con tagli netti e minimi raccordi, mancano:

- a) gran parte del capitolo XIII, cioè tutto il passo in cui si fa menzione del sindaco e si considera l’opportunità di chiederne i “buoni uffici”;
- b) l’intero capitolo XIV, coincidente con una digressione descrittivo-sociologica;
- c) le righe che danno notizia alla morte di De Gasperi e denunciano la pigra indifferenza con cui questa è accolta dalla borghesia (cade così, fra l’altro, l’unico cenno che ci permetta di sapere quali siano gli anni esatti in cui si svolge la vicenda);
- d) i brani retrospettivi che fanno seguito abituale – nella redazione più estesa – all’apparizione sulla scena dei protagonisti secondari legati al protagonista da ricordi di giovinezza o di militanza comune (il notaio Bardissone, l’ingegner Travaglia, l’avvocato Canal, l’avvocata Bertellini).

Poiché le analesi diventano sempre, qui, occasioni per istituire confronti (ogni richiamo al passato s’intreccia puntualmente con le meditazioni del protagonista e del narratore, intenti a interrogarsi sul destino di una generazione che ha abbandonato o tradito gli ideali d’un tempo), non è difficile ravvisare lo scopo primario dell’operazione chirurgica. Il bisturi di Calvino reseccò tutte le sequenze saggistiche, o di carattere in prevalenza saggistico, che si potevano rimuovere dal testo senza intaccarne la coerenza narrativa.<sup>60</sup>

<sup>57</sup> M. L. McLAUGHLIN, *Il “Fondo Italo Calvino”*, cit., p. 96.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>59</sup> Vedi ancora M. L. McLAUGHLIN, *Il “Fondo Italo Calvino”*, cit., pp. 93-103.

<sup>60</sup> C. MILANINI, *L’utopia discontinua*, cit., p. 78.

Tutte queste sequenze gettano luce sia sulle tendenze politiche dei personaggi sia sulle loro esperienze nella guerra o dopo (le esperienze di Bardissone in Russia e il suo appoggio ai democristiani di sinistra; la conversione dell'ingegnere Travaglia alla Democrazia Cristiana; il passato dell'avvocata Bertellini che era stata nel PCI con Quinto e aveva difeso i partigiani nei processi del primo dopoguerra). Oltre ai motivi personali ci sono altri due motivi per cui Calvino fece questi ritagli.<sup>61</sup> Il primo motivo, rileva McLaughlin, è estetico:

Messa tra *La formica argentina* e *La nuvola di smog* (due novelle senza espliciti rimandi ad un contesto politico), *La speculazione* sarebbe apparsa fuori luogo se avesse mantenuto tutti i precisi riferimenti al *background* politico dei personaggi nonché la lunga analisi di Sanremo.<sup>62</sup>

Il secondo motivo, sempre secondo McLaughlin, lo dobbiamo vedere nella tesa atmosfera politica di quell'epoca:

Il 12 luglio 1957 Calvino termina *La speculazione edilizia*, ma solo 15 giorni più tardi la sua satira contro l'immobilismo del PCI, 'La gran bonaccia delle Antille', appare su *Città aperta* (25 luglio 1957), e la settimana dopo lo scrittore manda la lettera di dimmissione dal partito. Quindi la genesi e la prima pubblicazione della *Speculazione* sono strettamente collegate con le sue dimmissioni dal PCI. Ma la storia non finisce lì. 'La gran bonaccia' e le sue dimmissioni suscitano una lettera furibonda di Togliatti, pubblicata sull'*Unità* (29 settembre 1957), e altre critiche. Quindi non stupisce se l'anno dopo, nel 1958, ripubblicando *La speculazione* nei *Racconti* Calvino silenziosamente tagliò i brani più politici di quello che chiamava la sua opera 'più comunista'. Cinque anni dopo, nel 1963, queste polemiche gli saranno sembrate sopite e ripubblicò il libro senza tagli.<sup>63</sup>

Non dobbiamo poi tralasciare altri fatti importanti che riguardano la genesi di questo romanzo. Gli unici romanzi che finora Calvino aveva portato a termine erano due, il primo romanzo neorealista ma anche fiabesco, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), e il primo romanzo della trilogia fantastica, *Il visconte dimezzato* (1952). Gli altri romanzi realistici sull'Italia del dopoguerra furono in un modo o nell'altro fallimentari (*Il bianco veliero* finì nel cassetto, *Giovani del Po* fu pubblicato, ma come esempio negativo di letteratura sbagliata, *La collana della regina* non fu

---

<sup>61</sup> Approfondisce il problema M. L. McLAUGHLIN, "La speculazione edilizia": natura e storia in un racconto 'difficile', cit.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 208.

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 208-209.

neanche finito). Con *La speculazione edilizia* Calvino invece riuscì a terminare l'opera e fu per la prima volta soddisfatto di un romanzo realista, che si occupava di come la borghesia, gli operai e gli intellettuali vivevano la realtà italiana degli anni '50.<sup>64</sup>

*La speculazione edilizia* può anche essere considerata come un'assoluta novità nella produzione di un autore che, fino a quel momento, era noto per il suo disinteresse per la psicologia dei personaggi.<sup>65</sup> Di ciò testimonia anche la lettera a Pietro Citati del 24 maggio 1957, nella quale Calvino accenna alla fatica richiesta dall'opera: "Ora sto scrivendo *La speculazione edilizia*, tutto introspettivo e psicologico. Molto difficile, accidenti!"<sup>66</sup>

Inoltre gli anni della genesi della *Speculazione* erano anche gli anni di una crisi creativa, durante la quale Calvino scrisse solo pochi racconti (certamente sappiamo che era molto occupato anche dal lavoro della raccolta delle fiabe italiane) e i due romanzi *La speculazione edilizia* e *Il barone rampante*. Maria Corti ci informa sulla problematica stesura della *Speculazione edilizia* e del fatto che Calvino si annoiava molto a scriverla (per questo motivo interrompe il lavoro sulla *Speculazione*, scrive l'intero *Barone rampante*, e poi ritorna a lavorare sulla *Speculazione*):

Io procedo a righe lentissime a tutte cancellature in un racconto faticosissimo e difficile, ma che quando riesco finalmente a dipanarne qualche centimetro sulla densa matassa mi diverte perché mette in scena esseri umani veri, ritratti che cercano di essere a tutto tondo, anzi visti con la lente d'ingrandimento, e sfaccettature minime della vita. Forse dovrei scrivere sempre così perché potrebb'essere il punto massimo d'approfondimento a cui sono arrivato, ma ho il sospetto di stare scrivendo qualcosa di molto noioso e informe che non sia altro che un nuovo esperimento, come tutto quello che ho fatto sino ad oggi. [...] Il racconto mi viene sempre più lungo; chissà come faccio a finirlo. Non tutti i giorni uno si sente di scrivere. [...] Questo racconto mi è venuto prolisso. Lunghissimo, prolisso. Non si capisce come mai, una volta ero uno stringatissimo, adesso la tiro in lungo, la tiro in lungo. Che barba, fare lo scrittore.<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> Al proposito rimando ancora a M. L. McLAUGHLIN, "La speculazione edilizia": natura e storia in un racconto 'difficile', cit.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> I. CALVINO, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di G. TESIO, Einaudi, Torino 1991, p. 225.

<sup>67</sup> Cit. in M. CORTI, *Un eccezionale epistolario d'amore di Italo Calvino*, in AA. VV., *Italo Calvino. A writer for the next millenium*, a cura di G. BERTONE, Edizioni dell'orso, Torino 1998, p. 307.

*La speculazione edilizia* ci parla di luoghi, soprattutto di bei luoghi verdi, che scompaiono, per lasciare spazio a costruzioni di cemento. È ovvio che il tema della natura è centrale del romanzo. Subito all'inizio del primo capitolo Calvino ci presenta il legame profondo del protagonista alla sua terra e il fastidio che prova nel vedere i nuovi fabbricati:

Alzare gli occhi dal libro (leggeva sempre, in treno) e ritrovare pezzo per pezzo il paesaggio – il muro, il fico, la noria, le canne, la scogliera – le cose viste da sempre di cui soltanto ora, per esserne stato lontano, s'accorgeva: questo era il modo in cui tutte le volte che vi tornava, Quinto riprendeva contatto con il suo paese, la Riviera. [...]

Però ogni volta c'era qualcosa che gli interrompeva il piacere di quest'esercizio e lo faceva tornare alle righe del libro, un fastidio che non sapeva bene neanche lui. Erano le case: tutti questi nuovi fabbricati che tiravano su, [...] <sup>68</sup>

Continua poi la descrizione del contrasto tra la bellezza del paesaggio e le nuove, brutte case che lo stanno rovinando.

Il romanzo narra la storia d'un giovane intellettuale borghese, Quinto Anfossi, che da alcuni anni si è trasferito in una grande città piemontese, e che torna nella sua vecchia città (nel libro indicata con tre asterischi, che però “censurano a malapena una riconoscibilissima San Remo”<sup>69</sup>) e nella vecchia casa paterna con un grandissimo giardino per occuparsi di una transazione immobiliare. Per pagare le imposte di successione, Quinto, suo fratello Ampelio e la loro madre sono costretti a vendere una parte del giardino della casa paterna per farci costruire un palazzo. Quinto pensa di fare un affare, ignora le referenze contrarie, e si allea a un abile e disonesto imprenditore, Caisotti. I ritorni nella città natale per curare l'iniziativa (perché il fratello se ne cura molto meno, ma ottenendo quasi sempre più risultati di Quinto) consentono a Quinto di rivedere i vecchi amici, ricordare l'impegno politico e anche la precedente guerriglia partigiana. Anche se, incontrando i suoi vecchi compagni di gioventù, Quinto non sa cosa dire e si mostra evasivo. Lo entusiasmo invece Caisotti, che naturalmente si rivela un imbrogliatore: l'affare si rivela sempre più disastroso, fino ad arrivare dall'avvocato e alle minacce penali. Come sostiene Scarpa,

---

<sup>68</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 781.

<sup>69</sup> D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 234.

ha o vuole avere molte facce, Quinto, e con lui tutti gli altri personaggi: dal fratello Ampelio agli ex compagni di liceo, dall'operaio Angerin al costruttore Caisotti che è il vero protagonista di questo racconto beffardo e feroce. L'affare immobiliare, l'entrata in società con Caisotti, si traduce per Quinto in una serie di disavventure, passi falsi e machiavellici raggiri da cui, con una segreta voluttà di fallire, esce sempre perdente, mentre sua madre spunta ansiosa da dietro le siepi con un annaffiatoio in mano. In questo racconto i ritratti di persone sono sempre basati su un'indagine fisiognomico-morale che procede per indizi (un abito, un gesto, una piega del viso, un'inflessione della voce).<sup>70</sup>

L'impresa ovviamente è un fallimento: la casa, quando finalmente viene su, è brutta e goffa, ha fondamenta instabili, e alla fine rimane infissa nel giardino sconvolto, nuda e vuota. Alla vicenda principale Calvino innesta delle digressioni sulla vita sessuale di Quinto e di Ampelio, che fanno rilevare il "carattere inconcludente di Quinto (che si fa prendere in giro da una tedesca) e quello apparentemente distratto, ma pronto all'occasione di Ampelio, che si unisce alla ragazzina segretaria tutto fare di Caisotti".<sup>71</sup> Questa piccola storia è comunque solo un aspetto di un degradamento generale e fa intendere che tutti, anche quelli, che Quinto "riteneva puri e ai quali si vergognava di parlare di affari edilizi"<sup>72</sup> (come Masera, il vecchio amico rimasto nel PCI), fanno ormai parte del gioco. Ciò è ben chiaro anche in alcune recensioni alla *Speculazione edilizia*, di cui riporto qui alcune parti.

E benissimo è resa l'aria grigia e uniforme di squallore morale che grava sugli uomini e le cose, tra velleità arbitrarie ed evasive e infingimenti sottili, tra sterili complicazioni psicologiche e compromessi farisaici; mentre ogni personaggio, pur partecipando di quell'aria comune, di quella generale atonia, riesce a conservare, sul piano artistico, una fisionomia netta e distinta, una sua ben precisa coerenza psicologica. Penso soprattutto alla figura di Caisotti, l'imprenditore disonesto, rappresentato nelle sue contraddizioni, nella sua mistura singolare di umiltà e di alterigia, di istintiva e rozza destrezza e persino anche di scontrosità patetica e di solitaria tristezza, e trovo che in questo caso Calvino ha saputo creare un personaggio di eccezionale rilievo, di natura complessa, con una felicità d'esecuzione degna di un narratore di razza.<sup>73</sup>

Nell'opera di Calvino la *Speculazione* è un unicum [...] per il suo iperrealismo così lucido da sfiorare l'allucinazione, per la sua cattiveria, per la sua natura di racconto carnivoro nel quale i personaggi si muovono con circospezione ferina. E, infine, per l'accanimento autolesionistico con cui Calvino disseziona il suo alterego Quinto, rovesciando a ogni pagina, secondo l'insegnamento di Bertolt Brecht, le morali del racconto. Caisotti, l'infido e brutale e ostinato Caisotti, ma anche l'indifeso e solo e

---

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 235.

<sup>71</sup> G. BARONI, *Italo Calvino. Introduzione e guida allo studio dell'opera calviniana*, cit. p. 75.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> L. CARETTI, *Calvino tra favola e realtà*, [1958] in *Sul Novecento*, Nistri – Lischi, Pisa 1976, p. 211.

ignorante Caisotti, risulta essere un ex commilitone di Quinto, partigiano nella sua stessa brigata: quale lezione trarre da questa brusca metamorfosi delle persone e della società? *La speculazione edilizia* è un racconto di travestimenti e di imposture, proprio come il *Felix Krüll* di Thomas Mann che Quinto legge seduto su una sdraio in giardino. È un racconto dialettico, basato sullo sforzo tutto intellettuale di pensare e di agire come farebbe il proprio “nemico”, all’unico scopo di contrastarne e rovesciarne i progetti.<sup>74</sup>

Solo un grande appassionato del paradosso e della complessità come Calvino – afferma ancora McLaughlin – avrebbe pensato di scrivere un romanzo che fosse allo stesso tempo una denuncia della distruzione dell’ambiente e sotto questa denuncia, come in palinsesto, un atto di *pietas* filiale nei confronti della madre.<sup>75</sup> Infatti nelle bellissime descrizioni del paesaggio (nel secondo capitolo quando viene descritto il “terreno della vaseria”; nel capitolo XIII, nel penultimo capoverso della stessa chiusura dell’intero libro) traspaiono anche i ritratti affettuosi della madre:

In tutti e tre i ritratti, c’è il giardino, la madre, e le lumache, queste ultime simbolo del paziente lavoro di giardinaggio della madre. È curioso che questi tre elementi, il giardino, la madre, e le lumache, ricompaiano all’inizio del *Barone rampante*, il romanzo che viene scritto allo stesso tempo della *Speculazione*. Come si sa, però, Calvino era solito a rovesciare le immagini e i suoi procedimenti narrativi, passando da un’opera all’altra: così nel *Barone* le lumache e la madre diventano elementi meno positivi, le une provocando la ribellione di Cosimo, l’altra essendo raffigurata in modo molto caricaturale, come la Generalessa. Qui invece i tre ritratti rappresentano una specie di omaggio a Eva Mameli, come l’omaggio al padre contenuto sia nelle *Notti dell’UNPA* [...] sia nella *Strada di San Giovanni* [...].<sup>76</sup>

Possiamo dire quindi che *La speculazione edilizia* è sia un atto di *pietas* nei confronti della madre, sia una specie di poema d’amore in prosa dedicato alla città natale, ma scritto tutto in negativo; la memoria del protagonista trova positivi solo gli aspetti meno noti della città.<sup>77</sup>

Calvino stesso a proposito di quest’opera, che è l’unico suo romanzo ambientato nella sua città natale, e che secondo McLaughlin “costituisce una specie di poesia d’amore alla sua città, scritta in modo

---

<sup>74</sup> D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., pp. 235-236.

<sup>75</sup> Cfr. ancora M. L. McLAUGHLIN, “*La speculazione edilizia*”: *natura e storia in un racconto ‘difficile’*, cit.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 211.

<sup>77</sup> Cfr. ancora M. L. McLAUGHLIN, “*La speculazione edilizia*”: *natura e storia in un racconto ‘difficile’*, cit.

tipicamente calviniano e paradossale quando essa diventava sempre più difficile da abitare”,<sup>78</sup> disse:

Di solito mi piace raccontare storie di gente che riesce in quel che vuol fare (e di solito i miei eroi vogliono cose paradossali, scommesse con se stessi, eroismi segreti) non storie di fallimenti o di smarrimenti. Se nella *Speculazione edilizia* ho raccontato la storia d’un fallimento (un intellettuale che si costringe a fare l’affarista, contro tutte le sue spontanee inclinazioni), l’ho raccontata (legandola molto a un’epoca ben precisa, all’Italia degli ultimi anni) per rendere il senso di un’epoca di bassa marea morale. Il protagonista non trova altro modo di sfogare la sua opposizione ai tempi che una rabbiosa mimesi dello spirito dei tempi stessi e il suo tentativo non può che essere sfortunato, perché in questo gioco sono sempre i peggiori che vincono, e fallire è proprio quello che lui in fondo desidera.<sup>79</sup>

*La speculazione edilizia* tra le storie che ho scritto è quella in cui sento d’aver detto più cose, ed è anche quella che più si avvicina ad un romanzo, anche se è breve. E dovendo assegnare gli “Oscar” ai migliori dei miei personaggi, sceglierei pure tra quelli della *Speculazione edilizia*: all’impresario darei l’Oscar per il miglior personaggio oggettivo, “a tutto tondo”, e a Quinto per il miglior personaggio soggettivo, semiautobiografico.<sup>80</sup>

---

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 205.

<sup>79</sup> I. CALVINO, *Che cosa pensa, che cosa fa. Sei domande a Italo Calvino* cit. in C. MILANINI, *Note e notizie sui testi*, cit., pp. 1340-1341.

<sup>80</sup> I. CALVINO, *Presentazione*, in *La speculazione edilizia*, Mondadori (coll. “Gli Oscar”), Milano 2003, p. VI.

### 3.2 LA NUVOLA DI SMOG

“Ho finito di scrivere un lungo racconto, *La nuvola di smog* e vorrei fartelo leggere. Credo che lo pubblicherò su ‘Nuovi Argomenti’ e poi anche a chiusura del mio libro di racconti che uscirà a fine novembre”,<sup>81</sup> scrisse Calvino nella lettera del 2 settembre 1958 a Pietro Citati. E infatti, *La nuvola di smog* appare prima nel n. 34, settembre-ottobre 1958 della rivista “Nuovi Argomenti”, alle pp. 180-220, e poi nella grande raccolta dei *Racconti* pubblicati presso Einaudi in novembre 1958, in clausola alla sezione della “vita difficile” e all’intera opera. Poi (insieme alla *Formica argentina*) appare nel 1965 nel n. 221 dei “Coralli” e in seguito viene inserita nella seconda sezione degli *Amori difficili* che uscì nel 1970.<sup>82</sup>

Non a caso Calvino era indeciso sulla definitiva destinazione editoriale della *Nuvola*: per un criterio di affinità strutturale lo scrittore la abbina alla fine con la *Formica argentina*, anche se pensava, in effetti, di inserirla nel progetto mai realizzato di un “ciclo narrativo sull’Italia di metà secolo” insieme alla *Speculazione* e alla *Giornata d’uno scrutatore*.<sup>83</sup>

Il manoscritto del racconto porta all’inizio e anche alla fine una datazione autografa: 23 giugno 1958 e 18 agosto 1958. Ciò testimonia una felice rapidità della composizione. Sulla storia a stampa della *Nuvola di smog* non c’è tanto da dire. Nel pochissimo tempo intercorso tra l’uscita del numero di “Nuovi Argomenti” e la pubblicazione nel volume dei *Racconti* Calvino riuscì a fare un minuto lavoro di correzione linguistica e stilistica, che interessò solamente singole parole e brevi sintagmi. Ci sono poi aggiustamenti grafici e di punteggiatura, ritocchi fonetici, cambiamenti di preposizioni o interiezioni. I cambiamenti di tempo non sono tanti e non fanno variare il testo in modo rilevante. Un pochino più numerose e significative sono le varianti lessicali (sostituzioni, inserimenti, omissioni), che però servono solo ad una espressione più precisa, per

---

<sup>81</sup> I. CALVINO, *I libri degli altri*, cit. in B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, cit., vol. 1, p. 1352.

<sup>82</sup> Vedi B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, cit., vol. 1, pp. 1352-1360.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

trovare la parola che meglio aderisce al contesto espressivo.<sup>84</sup> Nota Falcetto che

in seguito, per l'edizione della *Nuvola* abbinata alla *Formica* si rivengono nuove tracce di modesti interventi (come le rettifiche che trasformano opportunamente, a p. 923, in *boccale* un "calice" di birra [...] e, a p. 898, in *citofono* un "microfono interno" [...]). Il testo del volume del 1958 viene invece ripreso, senza variazioni tipografiche per *Gli amori difficili* (ancora una volta dunque, sebbene solo per dettagli minimi, restano in circolazione versioni differenti del medesimo testo).<sup>85</sup>

"*La nuvola di smog* è il romanzo del grigio o, come si è detto, del grigiore".<sup>86</sup> Il personaggio che narra in prima persona viene a stabilirsi, perché non ha altre alternative, in una città antipatica e plumbea (è certo che si tratta di Torino), dove trova un posto in un Ente che pubblica la rivista "La Purificazione", il cui scopo è di impedire l'inquinamento causato dallo smog, dalle esalazioni chimiche e dai prodotti della combustione in generale. Così, osserva Scarpa,

dopo Cosimo di Rondò e Quinto Anfossi, Calvino ritaglia dal prisma sfaccettato della sua identità un nuovo personaggio – lo farà sempre più spesso, fino al signor Palomar – e pare si diverta a infierirgli contro. Il nostro uomo non ha nome; soffre di un'impresicata depressione che si traduce in "logorii" e "stridori" interni; è occhialuto, balzubente, malvestito, dispeptico e senza patente di guida [...].<sup>87</sup>

Abita in una camera d'affitto, presso una signora sorda, in un brutto appartamento di ringhiera, dove di notte si sente il frastuono della birreria "Urbano Ratazzi",

come Marcovaldo, [...] è dotato di un infallibile sguardo selettivo: ma lui, a differenza di Marcovaldo che coglie ogni sussulto della natura nella metropoli tritatutto, ha occhi solo per ciò che nei rapporti umani è stonato, goffo e discontinuo, e per ciò che nella realtà è grigio, incarbonito e polveroso.<sup>88</sup>

Il nostro protagonista pensa più per immagini che per concetti. Il suo sguardo oscilla da un particolare all'altro e il suo continuo osservare carica di sovrasensi ogni dato di realtà:

---

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, cit., vol. 1, p. 1360.

<sup>86</sup> M. BELPOLITI, *L'occhio di Calvino*, Einaudi, Torino 1996, p. 307.

<sup>87</sup> D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 185.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

Di questa sua abitudine o vizio egli dà annuncio fin dall'inizio, riconoscendosi abitatore nervoso e insoddisfatto di un mondo "frantumato"; nella chiusa poi confesserà senza ambagi di non essere mai stato capace di vedere se non segni "che si rimandavano l'un l'altro all'infinito", di aver cercato sempre e soltanto "immagini da tenere negli occhi".<sup>89</sup>

Oggetti ed eventi diventano quindi un correlativo di uno stato d'animo. La loro raffigurazione è sempre sostanzialmente molto simile: grigiore, nebbia, polvere, fumo, smog, preparano improvvisi contrasti.<sup>90</sup> Claudia, la compagna del protagonista, è ad esempio una donna bellissima ed elegante: quando viene a trovare il protagonista nella sua brutta città porta con sé e intorno a sé luce e chiarore. Per colmo dell'ironia, lei questa nuvola di smog non la vede, la attraversa intatta e splendente.

Importantissima in questo testo è la dimensione sensoriale. Vediamo Scarpa:

La *Nuvola* è un racconto del tatto (la polvere sui polpastrelli, i polpastrelli sulla pelle di Claudia) e soprattutto dello sguardo: di un'autentica frenesia dello sguardo. Non per nulla si chiude su un'immagine, quella del prato di sobborgo dove la Cooperativa Lavandai Barca Bertulla stende tutta la biancheria della città.<sup>91</sup>

E anche Marco Belpoliti osserva il cromatismo del racconto e la sua dimensione sensoriale:

A questa condizione visiva e tattile fa riscontro una percezione sonora, quella che abita il sonno del personaggio principale che vive in una stanza che s'affaccia sul cortile di un ristorante: gli arrivano nel dormiveglia i suoni della cucina e le voci dei clienti, ma anche gli odori. Calvino mobilita nel racconto tutta una serie di percezioni sensoriali che rafforzano l'idea di scadimento, di ottundimento, di alienazione, di cui lo smog è il simbolo più evidente.<sup>92</sup>

Il protagonista della *Nuvola* ben presto scopre che all'Ente interessa soprattutto dimostrare al mondo intero una ipocrita efficienza. L'Ente che pubblica "La Purificazione" è diretta dall'ingegner Cordà, il quale per far funzionare le industrie deve per forza produrre anche lo

---

<sup>89</sup> C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, cit., p. 80.

<sup>90</sup> Per una più approfondita analisi della questione si rimanda a C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, cit., pp. 80-81.

<sup>91</sup> D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 186.

<sup>92</sup> M. BELPOLITI, *L'occhio di Calvino*, Einaudi, Torino 1996, cit., p. 307.

smog. Quindi tutta la rivista è solo una specie di alibi per tranquillizzare gli ignari.<sup>93</sup>

Nella *Nuvola di smog* è massima l'incidenza di elementi allegorici. La nuvola non è infatti solo una manifestazione emblematica dello sviluppo industriale, ma è anche un'allegoria di una perdita di "chiarezza interiore". Milanini, a tale proposito, sottolinea che

l'offuscamento della coscienza costituisce in effetti il vero *Leitmotiv* della narrazione. A poco a poco, i comportamenti autistici o schizofrenici dei singoli (l'affittacamere che spolvera incessantemente le stanze deserte, l'impiegato "di concetto" la cui unica aspirazione è quella di fuggire lontano dall'ufficio, il capitano d'industria che vorrebbe essere insieme un abile uomo d'affari e un puntiglioso ecologista...) si rivelano sintomo di uno smarrimento generale, di una crisi d'identità che coinvolge in primo luogo i soggetti storici collettivi.<sup>94</sup>

Non solo il protagonista-narratore, ma anche gli altri personaggi si muovono così in uno spazio segnato da una meteorologia artificiale, piena di nebbia e smog. La superiorità del protagonista deriva solo dal fatto che lui è pienamente consapevole del grigiore, sia fisico che psicologico, di cui è partecipe.<sup>95</sup>

Il racconto è diviso in 17 parti e ciascuna di esse svolge un proprio tema nell'ambito di un quadro generale: lega le diverse parti la nuvola di smog, che è presente dappertutto.<sup>96</sup> L'io narrante racconta gli eventi *come* se li riesumasse da un passato *quasi* fiabesco senza che la memoria vi abbia alcun gioco,

è ossessionato dalla polvere [...] ha orrore, prova un senso di raccapriccio per tutto ciò che non è pulito. Davanti ad un tavolo pieno di briciole sul quale ha da poco consumato il pasto un cliente, evita di posarvi lo sguardo, finché la cameriera non viene a rigovernare; [...]. È quello stesso "io" che avverte la presenza della polvere su se stesso e sugli oggetti, e corre continuamente a lavarsi le mani. [...] L'"io" ama e cerca le cose squallide, gli ambienti tristi, la fluidità e la provvisorietà delle situazioni, odia la polvere. In un primo tempo questo atteggiamento non si spiega; a poco a poco esso trova la sua giustificazione e si scopre che la causa di tutto è la nuvola di smog, simbolo della realtà industriale.<sup>97</sup>

---

<sup>93</sup> Vedi, a tale proposito, G. BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, Mursia, Milano 1972, pp. 64-65.

<sup>94</sup> C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, cit., p. 252.

<sup>95</sup> Cfr. C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, cit., p. 83.

<sup>96</sup> Cfr. M. BOSELLI, *Il linguaggio dell'attesa*, in "Nuova Corrente", n. 28-29, primavera 1963, p. 138.

<sup>97</sup> *Ivi*, pp. 143-144.

Anche nella *Nuvola di smog* sono molto frequenti i riferimenti a una distruzione in corso, alla fine di un certo tipo di “natura”. Il mondo moderno, meccanico e industriale viene visto come un mondo brutto e sbagliato, mentre il mondo naturale è buono, giusto. Il grigiore e lo squallore dello stile esprimono uno stato d’animo costante in tutto il racconto, la condizione psicologica di chi conosce l’impossibilità di risolvere questo contrasto: una condizione di disagio e di impotenza.<sup>98</sup>

Vediamo ora le reazioni di alcuni critici a proposito della *Nuvola di smog*.

Renato Barilli mette in rilievo alcuni aspetti della rappresentazione dello spazio, rifiutando però la struttura allegorica del testo, giudicata pesante e inadeguata:

Anche qui, di rara evidenza percettiva è quell’internoreliquario, in cui il protagonista va a vivere; meravigliosa la recezione di suoni notturni, la scoperta del fine strato di polvere steso ovunque. Ma poi c’è la tentata giustificazione allegorica, pesante e inefficace, l’inserzione sfocata di un amore che conferma la quasi assoluta incapacità dell’autore di affrontare situazioni psicologiche complesse e drammatiche.<sup>99</sup>

Giuseppe Bonura si muove invece sul terreno dell’analisi sociologica. Secondo lui, il fulcro poetico dell’apologo sta

nella rappresentazione lucida e insieme disperata della condizione dell’uomo nella società capitalista, basata sul profitto, costi quel che costi in vite umane. Tra rassegnazione, angoscia e volontà di cambiare le cose, il protagonista è il portavoce dell’uomo della strada, oppresso da un potere ubiquo, fantasmatico, eppure concreto come lo smog.<sup>100</sup>

Infine, per Scarpa è difficile commentare *La nuvola di smog*, perché essa contiene già il suo commento. Infatti Calvino in una lettera a Mario Boselli scrisse:

forse dentro il racconto c’è nascosto un saggio, ma tutto cancellato [...] e se ne legge soltanto qualche ombra di parola sotto i fregacci della gomma. [...] Il tema della *Nuvola*, è più vasto dell’inquinamento, è “il rapporto con il grigiore”; e i vari personaggi (il direttore del giornale ing. Cordà, l’efficiente Avandero, il sindacalista Basaluzzi, Claudia) incarnano varie forme (variamente sbagliate) di questo rapporto.<sup>101</sup>

---

<sup>98</sup> Vedi ancora M. BOSELLI, *Il linguaggio dell’attesa*, cit., pp. 134-152.

<sup>99</sup> R. BARILLI, *La barriera del naturalismo*, Mursia, Milano 1980, p. 221.

<sup>100</sup> G. BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, cit., pp. 64-65.

<sup>101</sup> Cit. in. D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 186.

### **3.3 LA GIORNATA D'UNO SCRUTATORE**

Nel 1963, dopo quasi quattro anni di silenzio narrativo, Calvino pubblicò *La giornata d'uno scrutatore*, “il suo racconto più pensoso”.<sup>102</sup> L'autore aveva quarant'anni e viveva dal 1948 più o meno stabilmente a Torino. Ricostruisce la genesi del testo Lidia De Federicis:

*La giornata d'uno scrutatore* nasce in una serie faticosa e inconclusa e resta infine a parte. Il racconto, su un'esperienza personale del 1953, fu concepito all'incirca nel 1955 con *La speculazione edilizia* e con un terzo pezzo. Dovevano costituire le *Cronache degli anni Cinquanta*. Ma il terzo pezzo non andò oltre poche pagine. [...] Passarono ancora parecchi anni prima che Calvino riuscisse a portare a termine *La giornata d'uno scrutatore*, che fu infine pubblicato nella collana “I Coralli” di Einaudi, quando già si era entrati da un po' negli anni Sessanta: era cambiato Calvino ed erano cambiate molto le circostanze storiche.<sup>103</sup>

La lunga e faticosa gestazione dell'opera viene sentita come prova d'un particolare impegno da parte di Calvino, che nella lettera dell'8 febbraio 1963 scrisse a Lanfranco Caretti: “Negli ultimi tempi ero tutto impegnato a finire un racconto, che mi costava molta concentrazione e sforzo, e non volevo distrarmi né prendere impegni”.<sup>104</sup>

Il contenuto della *Giornata d'uno scrutatore* è facilmente riassumibile; il racconto è un testo

non molto lungo e in cui non succedono molte cose; è tenuto su più che altro dalle riflessioni del protagonista: un cittadino cui durante le elezioni (siamo nel 1953) è toccato il compito di fare lo scrutatore in una sezione elettorale che si trova all'interno del “Cottolengo” di Torino. Il racconto segue la sua giornata [...].<sup>105</sup>

Non siamo di fronte ad una svolta nella produzione di Calvino, come pensano alcuni, cui sfugge il suo carattere di complementarità; continua invece piuttosto l'approfondimento di un filone di ricerca già

---

<sup>102</sup> Così recita il risvolto della prima edizione, finita di stampare il 28 febbraio 1963 presso Einaudi (collana “I Coralli”, n. 175), cit. in B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, cit., vol. 2, p. 1311.

<sup>103</sup> L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, Loescher editore, Torino 1989, p. 5.

<sup>104</sup> I. CALVINO, *Lettera a Lanfranco Caretti dell'8 febbraio 1963*, cit. in B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, cit., vol. 2, p. 1311.

<sup>105</sup> A. BARBATO, *Il 7 giugno al Cottolengo*, in “L'Espresso”, anno IX, n. 10, 10 marzo 1963.

avviato in precedenza. *La giornata d'uno scrutatore* si muove in direzione realistica con modi che si riallacciano alla *Speculazione edilizia* e alla *Nuvola di smog*, ma più concentrati e scarni. Anche dalle scelte editoriali esplicitate dal risvolto, il quale informa il lettore dell'avvenuta riedizione della *Speculazione edilizia* e anche della prossima ristampa della *Nuvola di smog*, è chiara l'intenzione di Calvino di valorizzare la linea realistico-riflessiva della propria produzione. Possiamo dire quindi, che in questo momento Calvino sembra convinto della produttività del ciclo sull'Italia di metà secolo, al quale accennava nel paratesto della *Speculazione*.<sup>106</sup> *La giornata d'uno scrutatore*, scrive Calvino,

è un libro molto saggistico sulla linea delle mie ultime cose: "La speculazione edilizia" e "La nuvola di smog". Sono racconti che definiscono un po' l'Italia di questi anni. "La speculazione", per esempio, è un libro ancora molto attuale, che dà il colore del nostro paese in questo periodo, ma è anche pieno delle cose mie liriche psicologiche, autobiografiche. Il libro che esce ora è più portato sulla riflessione: non credo che sarà un successo nel senso in cui ci siamo abituati in questi anni, non è da premi letterari, forse non lo tradurranno nemmeno, così italiano com'è.<sup>107</sup>

Nella stessa intervista Calvino si sofferma sulla sofferta genesi del testo:

Posso dire che per scrivere una cosa così breve ci ho messo dieci anni, più di quanto avessi impiegato per ogni altro mio lavoro. La prima idea di questo racconto mi venne proprio quel 7 giugno. Fui al "Cottolengo" durante le elezioni per una decina di minuti. No, non ero uno scrutatore, ero candidato del partito comunista (candidato per far numero nella lista, naturalmente) e come candidato facevo il giro dei seggi dove i rappresentanti di lista chiedevano l'aiuto del partito per delle contestazioni da risolvere. Così assistetti a una discussione in un seggio elettorale del "Cottolengo", tra democristiani e comunisti, sul tipo di quella che è al centro del mio racconto (anzi, uguale, almeno in alcune battute). E fu lì che mi venne l'idea del racconto, anzi il suo disegno ideale era già allora quasi compiuto come l'ho scritto adesso. [...]

Al Cottolengo ero stato pochi minuti appena: le immagini che ne avevo riportato erano troppa poca cosa per quello che ci si aspetta dal tema (anche se non volevo né ho voluto poi indulgere a scene d'effetto). Sui casi più clamorosi delle varie elezioni al Cottolengo esisteva una vasta documentazione giornalistica; ma mi sarebbe potuta servire solo per una fredda cronaca indiretta. Pensai che avrei potuto scrivere un racconto solo se avessi vissuto veramente l'esperienza dello scrutatore che assiste a tutto lo svolgimento delle elezioni lì dentro.<sup>108</sup>

Così Calvino aspettò l'occasione per farsi nominare scrutatore al Cottolengo. Questa gli si presentò nel 1961 per le elezioni amministrative:

---

<sup>106</sup> Vedi B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, cit., vol. 2, pp. 1311-1317.

<sup>107</sup> In A. BARBATO, *Il 7 giugno al Cottolengo*, cit.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

Passai al Cottolengo quasi due giorni e fui anche tra gli scrutatori che vanno a raccogliere il voto nelle corsie. Il risultato fu che restai completamente impedito dallo scrivere per molti mesi: le immagini che avevo negli occhi, di infelici senza capacità di intendere né di parlare né di muoversi, per i quali si allestiva la commedia di un voto delegato attraverso al prete o alla monaca, erano così infernali che avrebbero potuto ispirarmi solo un pamphlet violentissimo; un manifesto antidemocratico, un seguito di anatemi contro un partito il cui potere si sostiene su voti (pochi o tanti, non è qui la questione) ottenuti in questo modo. Insomma: prima ero a corto di immagini, ora avevo immagini troppo forti. Ho dovuto aspettare che si allontanassero, che sbiadissero un poco nella memoria; e ho dovuto far maturare sempre più le riflessioni, i significati che da esse si irradiano, come un seguito di onde o cerchi concentrici.<sup>109</sup>

Le carte dello scrittore confermano i lunghi tempi dell'incubazione dell'opera. Abbiamo a disposizione una serie di schemi e scalette (abbiamo già detto prima che Calvino usava il sistema degli schemi per avere sempre chiari i vari passi della propria produzione) che ricapitolano l'attività già svolta e preannunciano quella futura:

Sul *verso* d'un foglio di taccuino con intestazione stampata "IV congresso nazionale dell'Associazione Amici dell'Unità, Torino 13 settembre 1952" appare il titolo "Elezioni al Cottolengo". In forma leggermente diversa – "Voto al Cottolengo" – lo si incontra altre volte, l'ultima in una scaletta di "romanzi politici" datata 1.11.60.<sup>110</sup>

Il manoscritto della *Giornata* è conservato in casa Calvino, in una cartelletta di color marrone, che contiene tre blocchi di fogli graffettati. I primi due testimoniano vari stadi diversi e successivi dell'elaborazione del testo. Il primo di questi blocchi è una sequenza inconclusa e disordinata di fogli non numerati. La seconda serie di fogli, con alcuni fogli numerati e altri no, è incompleta, ma contiene le sequenze finali. Entrambi questi blocchi sono pieni di correzioni e riscritture. Il terzo blocco è una bella copia, costituita da settantasette fogli che sono tutti numerati con continuità e ordinatamente scanditi in capitoli; sull'ultima pagina c'è l'annotazione "1953-1963", che poi verrà riprodotta in volume a partire dalle edizioni posteriori alla prima (questa è l'unica differenza in un testo che dopo la sua prima pubblicazione rimase sempre uguale, senza varianti). Dalle varie fasi del manoscritto è chiaro che per l'autore la fatica dello scrivere consisteva soprattutto nelle preoccupazioni semantiche cui si è già accennato e poi anche nell'intenzione di impedire che le pagine si

---

<sup>109</sup> *Ibidem.*

<sup>110</sup> B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi*, cit., vol. 2, p. 1314.

adeguassero troppo all'atmosfera grigia della vicenda. Vale poi la pena ricordare come nello scegliere il nome proprio del protagonista Calvino non avesse esitato: da subito fu "Amerigo", mentre il cognome era in origine "Ulzio", poi venne cambiato in "Ursini" e solo dopo in "Ormea":

Palese l'affinità tra Amerigo e Italo, meno esplicitamente autobiografici i toponimi Ulzio e Ormea, che si ispiravano (con ogni probabilità) a luoghi attraversati dall'autore quando viaggiava sulle direttrici Torino-Parigi e Torino-Sanremo.<sup>111</sup>

È stato notato tuttavia un gioco sottile con il nome del protagonista: "Amerigo può alludere a un continente e Ormea è un cognome torinese, un cognome che allude all'impossibilità di muoversi, diciamo allude all'idea di ormeggio".<sup>112</sup>

Per quanto riguarda il lungo silenzio narrativo dell'autore, lo stesso Calvino nell'intervista ad Andrea Barbato disse:

Con "Il cavaliere inesistente", nel 1959, avevo toccato il punto d'arrivo del mio lavoro in una certa direzione. Sapevo che non dovevo ricominciare a scrivere se non quando avessi avuto qualcosa da dire, e che avevo ormai chiuso un certo ciclo. Mi pareva d'aver portato alle estreme conseguenze un certo modo d'esprimermi attraverso invenzioni fantastico-avventurose, il cui pericolo è quello di abbandonarsi ad un giuoco che può diventare gratuito. Va detto però che non ho mai rinunciato ad un altro piano di ricerca. Certi miei racconti, come appunto "La speculazione" o "La nuvola", hanno reso conto in maniera meno simbolica del mondo che mi era intorno; nel senso di una rappresentazione della nostra epoca sempre legata a una partecipazione lirica, individuale, non oggettiva. Crisi? No. La vera crisi era semmai cominciata prima, quando avevo capito di non poter più scrivere storie completamente oggettive, come i miei primi racconti; e che sarei dovuto passare attraverso la definizione di me stesso per dare quella del mio tempo e del mondo. Posso dire, che il mio silenzio continua. In questo libro, dò solo delle notizie sul mio silenzio. È un libro di punti interrogativi. Il fatto è che non ho più la preoccupazione di "fare il libro", non mi lascio raggiungere dalla febbre della produzione letteraria. Ho partecipato al rinnovarsi della letteratura italiana durante alcuni anni; oggi, il bisogno di pubblicare per esserci, per esistere, non lo sento più. Bene o male, quelle cosine che avevo da dire le ho dette. Oggi il mio problema è un altro: è quello di capire il più possibile, è quello d'una costruzione mia interiore. Poi, parlerò solo se avrò da comunicare qualcosa d'importante. Questo, però, non vuole dire l'isolamento. Sono in mezzo alla produzione: lavoro in una casa editrice e mi piace, anche se questo lavoro mi dà un certo distacco verso la letteratura. Ne vedo anche la caducità, vedo la vertigine di questo fiume di carta, di questa crescente marca letteraria. Quante di queste parole resisteranno al tempo?<sup>113</sup>

---

<sup>111</sup> *Ivi*, p.1317.

<sup>112</sup> R. PIERANTONI, *Metafore di una mappa*, in Bertone [a cura di], *Italo Calvino cit.*, p. 91, poi cit. in L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., pp. 21-22.

<sup>113</sup> In A. BARBATO, *Il 7 giugno al Cottolengo*, cit.

*La giornata d'uno scrutatore* con le sue 96 pagine, suddivise in 15 capitoletti,

ha la misura e l'andamento non tanto del romanzo breve, quanto di un racconto, una "novella": forma congeniale a Calvino (la cui narrativa è fatta in gran parte di short stories) e da lui preferita, secondo la giustificazione che ne dava negli ultimi anni, perché consente un pieno investimento e controllo delle risorse verbali, dello stile.<sup>114</sup>

In ciascuno dei capitoli può essere individuato, tra molti avvolgimenti, un nucleo concettuale. Si tratta di un testo molto sorvegliato, con una struttura conclusa, grazie soprattutto all'unità di tempo annunciata nel titolo, che si appoggia a una quasi rigorosa unità del luogo. Infatti a parte un piccolo trasferimento a casa del protagonista, tutto avviene negli interni del "Cottolengo", un luogo eccezionale, un luogo completamente chiuso, isolato dal mondo esterno, un luogo, in cui valgono altre regole.

La vicenda è povera di fatti. Inizia nel momento in cui Amerigo Ormea, un intellettuale iscritto al PCI, la mattina presto esce di casa per raggiungere il seggio della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, meglio nota come il Cottolengo, cioè l'enorme ospizio che dà asilo, tra i tanti infelici, ai minorati, ai deficienti, ai deformati, alle creature che non si permette a nessuno di vedere, dove deve fare lo scrutatore; e finisce la sera, quando le votazioni sono finite e Amerigo si avvicina ad una finestra e vede nel cortile ancora un bagliore di luce del tramonto. È il 7 giugno 1953 ed era da poco entrata in vigore la nuova legge elettorale che attribuiva un premio di maggioranza alla coalizione che avesse preso più del 50 per cento dei voti. Uno scontro duro tra PCI e DC. Amerigo ha il compito di controllare i voti là, dove si presume (per tradizione, e grazie al suffragio universale introdotto nel dopoguerra) che avverranno brogli a favore della DC. È ovvio che Amerigo deve ostacolare il più possibile il voto a favore della DC da parte degli ospiti del Cottolengo, non in grado di esprimere una volontà propria. La caratteristica principale di Amerigo è di non sapersi districare dalla complessità delle cose e di non poter fare a meno di guardarle dal punto di vista degli interlocutori, quelli che dovrebbero essere i suoi avversari di schieramento.

---

<sup>114</sup> L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 9.

Il racconto è in terza persona; in esso si intreccia la voce di un narratore impersonale (che nell'ultimo capitolo diventa quella dell'autore, che ci informa sul seguito degli eventi) con le riflessioni di Amerigo, che sono riprodotte tramite tecniche diverse, anche se prevale il tradizionale discorso indiretto o il discorso indiretto libero. Si procede con un moltiplicarsi delle prospettive su ciascun argomento, con un continuo cambiamento dei giudizi e con l'aprirsi di dilemmi e dubbi.<sup>115</sup> Osserva Giansiro Ferrata che

il vero e proprio tessuto connettivo, nella vicenda, è dato dalle reazioni interiori di Amerigo alla piccola battaglia che s'impegna tra i rappresentanti dei partiti, e il presidente del seggio e i religiosi dei due sessi, per quel che riguarda la legittimità dei voti nelle accennate condizioni; e dai sentimenti e pensieri che in lui girano intorno a tutti i personaggi di una giornata così diversa dalle solite, a un ambiente così particolare, ai problemi morali storici politici che le varie circostanze risvegliano a distesa.<sup>116</sup>

Le poche e prevedibili azioni di Amerigo si dispongono nel testo in una successione lineare del tempo. I suoi pensieri invece, alla fine girano tutti attorno ad una questione fondamentale: la domanda di senso, del senso di quell'esperienza, di quella vita, e della vita. Nel testo infatti ci sono molti moduli che significano perplessità: frasi interrogative, puntini di sospensione, molte parentesi, trattini che segmentano le argomentazioni. A differenza dagli altri suoi racconti degli anni Cinquanta, nella *Giornata* la negatività è abnorme e deforme. Solo dal capitolo XII inizia il rafforzarsi del protagonista, infatti ogni successivo capitolo contiene qualche enunciato positivo, qualche principio di morale riconquistata. Nell'ultimo capitolo poi è l'idea della città, intesa come consorzio degli esseri umani fabbricatori di sé e del mondo e solidali nell'opera comune, che torna a dare significato al "Cottolengo" e anche alla giornata che vi ha trascorso Amerigo, iniziata con il grigio mattino piovoso e conclusasi con la luce del tramonto, una giornata, quindi, che si riesce a salvare.<sup>117</sup>

---

<sup>115</sup> Per una più approfondita analisi della questione si rimanda a L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., pp. 9-15.

<sup>116</sup> G. FERRATA, *Le due metà della "Giornata d'uno scrutatore"*, in "Rinascita", anno 20, n. 14, 6 aprile 1963.

<sup>117</sup> Vedi ancora L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., pp. 9-15.

*La giornata d'uno scrutatore* è stato, fino a questi ultimi anni, un testo poco studiato e valorizzato. Dopo le prime accoglienze, incerte e spesso negative, è sfuggito all'attenzione della critica. Non ha avuto un largo successo, come le storie di Marcovaldo e i romanzi degli "antenati". I primi commenti l'avevano collocato alla fine di una fase personale dello scrittore (e anche storica), confinandolo nella fisionomia di un testo minore, frutto fuori tempo del realismo, e ideologicamente ambiguo.<sup>118</sup>

Vediamone alcuni:

Secondo Guido Piovene, nella *Giornata*

l'interrogativo si svolge, lucido, non concluso, e non concluso perché lucido. Calvino, in questo suo libro, non è più lo scrittore d'una sua personale, psicologica incertezza critica. Piuttosto è lo scrittore dell'oggettività di quell'incertezza, in una realtà nella quale si stenta non solo a trovare, ma a cercare le essenze.<sup>119</sup>

Per Oreste del Buono Calvino si reinventa un passato secondo le esigenze del presente e quindi

*La giornata d'uno scrutatore* è un buon racconto, un racconto interessante, un racconto riuscito. Ma a parere nostro, invece di continuare nella direzione di *La speculazione edilizia*, ovvero della verità, continua in quella delle favole, ovvero del divertimento interlocutorio: e questo nonostante la sua materia dichiaratamente impegnativa, dichiaratamente dolente.<sup>120</sup>

Molti giudicano negativamente soprattutto l'episodio di Lia. Per esempio, Ferrata:

Purtroppo, a questo punto Amerigo "fa un salto a casa" per mangiare un boccone, dopo una doccia e un'occhiata ai suoi libri gli telefona la bella e sciocchissima Lia, e ciò inizia nel racconto una tra le più assurde deviazioni di contenuto, di tono, di linguaggio che si possano immaginare, trattandosi d'uno scrittore forte come Calvino. Lia è un personaggio che non fa alcun "contrasto" significativo con le cose e le persone di prima e di dopo, ci porta solo a perdere tempo, con lei. Quale diavolo ha messo in mente a Calvino d'introdurla nella vicenda? E quando egli usa in tutt'altro senso la parola *amore* – nel pomeriggio Amerigo è tornato al Cottolengo – Lia, come sempre questi personaggi vuoti, si vendica.<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> Cfr. ancora L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., pp. 53-67.

<sup>119</sup> G. PIOVENE, "La giornata d'uno scrutatore" di Calvino è lo specchio dell'incertezza in cui viviamo, in "La Stampa", anno 97, n. 61, 13 marzo 1963.

<sup>120</sup> O. DEL BUONO, *Uno scrutatore un po' troppo furbo*, in "Settimana INCOM illustrata", anno XVI, n. 12, 24 marzo 1963.

<sup>121</sup> In G. FERRATA, *Le due metà della "Giornata d'uno scrutatore"* cit.

Oppure sentiamo Paolo Milano:

La presentazione degli squallidi luoghi (molto efficace), lo schizzo in punta di penna di alcuni personaggi (molto incisivo), e un lieve cenno di intrigo amoroso (meno originale), fanno dunque da sfondo e da spunto, nel racconto, alle meditazioni dell'intellettuale che vi campeggia. Ma i due elementi della "Giornata di uno scrutatore" (rappresentazione e riflessione) si amalgamano senza mai fondersi, come l'olio e l'acqua di una emulsione. [...] A me sembra che Calvino abbia librato, non solo i sentimenti e le idee del suo protagonista ma la natura stessa del suo scritto, su un piano di ricca e pericolosa equivocità, così che "La giornata" si può con pari motivi esaltare o rifiutare, secondo l'interpretazione che se ne sceglie, fra le troppe che essa consente. [...] Ma se "La giornata" ha da essere un racconto, il personaggio di Ormea risulta di sviluppo insufficiente: le sue vicende personali (comprese quelle con la sua ragazza, che sono un poco di comodo), non bastano a farci toccare il fondo non ideologico della sua verità.<sup>122</sup>

Dopo circa venti anni di silenzio, si assiste a una diffusa riscoperta. Possiamo dire che l'uscita di *Palomar* nel 1983, raccolta di prose nate da occasioni personali e giornalistiche, abbia segnato l'inizio di una rilettura della *Giornata*. Le cause dell'oblio, sottolinea opportunamente De Federicis, sono anche politiche:

Su *La giornata d'uno scrutatore* pesavano, nel momento in cui usciva, le diffidenze che molti amici intellettuali, dentro il PCI e fuori, esprimevano in quegli anni, tra il 1957 e il trasferimento a Parigi, per i comportamenti politici di Calvino. E non solo: finché la cultura del marxismo (o più genericamente, dell'area intellettuale di sinistra) cercò la sua identità nella certezza dei valori di progresso e sviluppo, *La giornata d'uno scrutatore* rimase un libro imbarazzante.<sup>123</sup>

L'interpretazione prevalente ha messo in evidenza soprattutto il negativo del libro: l'angoscia della deformazione e della malattia, l'orrore di chi scopre l'insensatezza del vivere. La rilettura del libro ha dato rilievo anche ad altri aspetti del testo: secondo Asor Rosa, ad esempio, il libro è rappresentativo delle mutazioni culturali dei temi e delle questioni teoriche che ha dovuto attraversare una generazione di intellettuali di formazione marxista.<sup>124</sup> Inoltre Asor Rosa dice di avervi colto il "nocciolo duro" dell'ispirazione calviniana, cioè propone di leggere Calvino come uno "scrittore morale":

---

<sup>122</sup> P. MILANO, *Italo Calvino e la perplessività*, in "L'Espresso", anno IX, n. 11, 17 marzo 1963.

<sup>123</sup> L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 54.

<sup>124</sup> Cfr. L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, pp. 53-67.

*La giornata d'uno scrutatore*, il romanzo (o racconto lungo) del 1963, può piacere o non piacere a confronto di opere maggiori dello stesso Calvino, ma andrebbe sicuramente giudicato come un momento essenziale della sua evoluzione. E non tanto perché il protagonista mostra d'aver appreso ormai fino in fondo la lezione stoica del suo autore [...], quanto perché in quest'opera Calvino, immerso nel recinto del Cottolengo, si scontra per la prima volta e, direi, irrimediabilmente con quel limite insormontabile di ogni ragione e di ogni operare umani, che è la natura, o, meglio, il mistero biologico, che sta alla base della nostra esistenza. Quando lo scrittore arriva a percepire questo confine, questo limite dell'umano operare, il suo pessimismo da storico si fa esistenziale, il suo sorriso molto, molto più amaro che in passato.<sup>125</sup>

Nel *Carciofo della dialettica* Asor Rosa nota che rispetto al passato qui Calvino elabora frasi più complesse e contorte, che si infilano una dentro l'altra, e che la stessa cosa si può dire anche della struttura del racconto, dove ogni scena distrugge quella precedente, per essere distrutta da quella successiva. Tutto è visto nel suo negativo, perché tutto possa esprimere il suo positivo.<sup>126</sup>

Interessante è per esempio l'idea di Bonura, che riesce nella *Giornata* a trovare corrispondenze con il romanzo ottocentesco e più precisamente con *I promessi sposi* di Manzoni. Nel romanzo di Calvino il lazzaretto è il Cottolengo di Torino. Gli uomini che si trovano nel lazzaretto sono solo larve di uomini, brandelli di carne e ossa in attesa della morte. Gli uomini che popolano il Cottolengo sono creature già morte, che tuttavia continuano a vegetare.<sup>127</sup>

Anche Calvino sottolineò il carattere sociologico e insieme filosofico del suo testo:

È un racconto, ma nello stesso tempo una specie di reportage sulle elezioni al Cottolengo, e di pamphlet contro uno degli aspetti più assurdi della nostra democrazia, e anche di meditazione filosofica su cosa significa far votare i defficienti e i paralitici, su come in ciò si rifletta la sfida alla storia d'ogni concezione del mondo che tiene la storia per cosa vana; ed anche un'immagine inconsueta dell'Italia, e un incubo del futuro atomico del genere umano; ma, soprattutto, è una meditazione su se stesso del protagonista (un intellettuale comunista), una specie di "Pilgrim's Progress" di uno storicista che vede a un tratto il mondo trasformato in un immenso "Cottolengo" e che vuole salvare le ragioni, appena intuite in quella una giornata, del fondo segreto della persona umana...<sup>128</sup>

---

<sup>125</sup> A. ASOR ROSA, *Il cuore duro di Italo Calvino*, in L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., pp. 65-66.

<sup>126</sup> A. ASOR ROSA, *Il carciofo della dialettica*, in *Intellettuali e classe operaia*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 139-147.

<sup>127</sup> Cfr., per approfondimenti, G. BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, cit., pp. 71-74.

<sup>128</sup> In A. BARBATO, *Il 7 giugno al Cottolengo*, cit.

Insomma, tutto quello che mi sentivo di dire è nel racconto, ogni parola in più già comincia a tradirlo. Dirò soltanto che lo scrutatore arriva alla fine della sua giornata in qualche modo diverso da come'era al mattino; e anch'io, per riuscire a scrivere questo racconto, ho dovuto in qualche modo cambiare.<sup>129</sup>

---

<sup>129</sup> *Ibidem.*

#### 4.0 ALCUNI ASPETTI DELLA TRILOGIA DELLA MODERNITÀ

Come parecchi intellettuali della sua generazione, lungo gli anni Cinquanta, Calvino era stato indotto ad accettare definitivamente il fatto che il mondo e la nostra esistenza sono frammenti di un tutto che ci rimarrà per sempre imperscrutabile.<sup>130</sup> Nella trilogia della modernità affronta dunque senza illusioni il cosiddetto “miracolo economico” che sta iniziando proprio in quel periodo. L’Italia non è più un paese soprattutto agricolo, ma sta diventando un paese industriale. I contadini lasciano le campagne e si trasferiscono a nord nelle fabbriche. Gli imprenditori guadagnano moltissimo, soprattutto nel settore edilizio. I prezzi dei terreni continuano a crescere. Chi possiede del terreno lo vende all’imprenditore, il quale ci costruisce un palazzo e poi lo rivende per una somma quadrupla.<sup>131</sup> Nascono sempre più industrie che iniziano ad inquinare il mondo, un processo che sembra inarrestabile, e in cui tutto sembra controllato dalla politica.

Ecco perché in primo piano, nella trilogia, vediamo sempre un soggetto isolato, incapace di comunicare con gli altri, mentre la cornice in cui s’inscrive la sua storia si lascia da noi riconoscere solo da pochi indizi. Anche sul passato dei singoli personaggi, e quindi anche sulle motivazioni che determinano il loro comportamento, ci vengono dati solo scarsi e frammentari ragguagli, sotto forma di allusioni oscure e reticenti. I dialoghi non danno luogo a veri scambi d’opinione, ogni protagonista resta isolato, come prigioniero della propria natura irrimediabilmente egocentrica. Sentiamo Milanini secondo il quale Calvino

della vita interiore, lascia affiorare pienamente sulla pagina poche sensazioni elementari: la solitudine, la paura, l’ansia, l’aspirazione alla felicità, l’attrazione mista a diffidenza verso l’altro sesso, lo smarrimento provocato da quei fantasmi dell’immaginazione che insidiano la nostra identità mettendo in crisi il nostro stesso vitalismo biologico... Sensazioni essenziali, di volta in volta riportate “allo stato puro”, fatte riemergere con la massima intensità dal magma della coscienza e dell’inconscio.<sup>132</sup>

---

<sup>130</sup> Vedi C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, cit., p. 244.

<sup>131</sup> Per un quadro complessivo del fenomeno si rimanda a G. BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, pp. 57-61.

<sup>132</sup> C. MILANINI, *Introduzione*, cit., vol. 1, p. XLVII.

Secondo Barenghi,

*La speculazione edilizia* (pur con squarci di espressionismo puro) è racconto degno di un grande realista dell'Ottocento, per l'accuratezza con cui sono analizzate le trasformazioni economiche e sociali della storia recente e le loro conseguenze sulla psicologia dei personaggi; [...] *La nuvola di smog* è un'allegoria, costruita su una reticenza (il passato del protagonista); *La giornata d'uno scrutatore* è un'originale sintesi di mediazione politico-morale, documento e autobiografia innestata su uno spunto narrativo.<sup>133</sup>

Si tratta quindi di opere ibride, nelle quali confluisce un materiale eterogeneo. C'è una componente saggistica, ci sono inflessioni lirico-simboliche, ci sono ricordi personali, riferimenti al vissuto che rivelano, a chi conosca un po' la biografia di Calvino, come per scrivere abbia accettato di scendere agli inferi con i suoi personaggi. Eppure, sostiene Milanini,

questi racconti sono il frutto d'una straordinaria sensibilità psicologico-sociale, possono essere paragonati ai tracciati d'un sismografo oltremodo reattivo, capace di registrare con puntualità sorprendente i segni premonitori d'un mutamento di vasta portata.<sup>134</sup>

In uno spazio molto breve (si tratta infatti di racconti lunghi o romanzi brevi, ciascuno dei quali comunque non supera più di 120 pagine (il più lungo è *La speculazione edilizia* con 111 pagine di testo) Calvino riuscì a offrire un'eccezionale rappresentazione della realtà degli anni Cinquanta e dell'inizio degli anni Sessanta nonché della contemporanea crisi della funzione dell'intellettuale. L'elemento unificante delle tre opere è proprio questa crisi, il senso di non appartenenza, di estraneazione e solitudine che emerge in ciascuno dei tre libri.

Vediamo ora di ricostruire il clima di quell'epoca e ricordare le vicende più importanti della vita di Calvino di quegli anni. Poi cercherò di evidenziare i tratti autobiografici, che l'autore ha in comune con le figure dei suoi protagonisti e insieme analizzare la figura dell'intellettuale presente nei racconti.

---

<sup>133</sup> M. BARENGHI, *Italo Calvino e i sentieri che s'interrompono*, in "Quaderni piacentini" nuova serie, n. 15, p. 131.

<sup>134</sup> C. MILANINI, *Introduzione*, cit., vol. 1, p. LVI.

## **4.1 IL CLIMA STORICO, CULTURALE E POLITICO DAL 1953 AL 1963**

Negli anni dal 1953 al 1963, che corrispondono al periodo della progettazione de *La giornata d'uno scrutatore* fino alla sua realizzazione e pubblicazione, iniziarono grandi trasformazioni culturali e sociali. Come già detto, si accelerò la trasformazione da un'Italia prevalentemente contadina a una urbana e industriale. Inoltre cambiava anche la situazione letteraria e avvenivano altre svolte, che modificavano il rapporto tra scrittori e società. Le trasformazioni più significative, secondo De Federicis, si realizzarono

- dalla lunga durata di realtà diverse, locali e regionali, alla loro sopravvivenza come memoria del passato, preservata nostalgicamente o ricostruita con gusto storico e antropologico;
- dalla rigidità di un discorso politico alla fluidità di contatti e intrecci più complicati, di ricerche e aperture verso nuovi modelli e interessi. Sulla scena mondiale appaiono nuovi personaggi: Nikita Chruščev e John Kennedy;
- da un momento di rottura, nel 1945-48, che molti (e anche Calvino) avevano vissuto come grande speranza collettiva, a un altro momento di rottura, nel 1963, data in cui la neoavanguardia si presentò e dichiarò pubblicamente come gruppo. Ciò vuol dire che l'attacco questa volta veniva dall'interno delle cerchie intellettuali, da un movimento artistico e letterario e investiva non i contenuti, ma le scelte formali, i problemi di linguaggio;

Si discuteva sul realismo, sia in letteratura che in arte più in generale (cinema, pittura), su come andare oltre la semplice cronaca del quotidiano per arrivare ad un'interpretazione organica dei grandi eventi e dello scontro sociale, oltre la semplice descrizione per trasmettere un messaggio evidente che riguardasse i comportamenti e i valori, il senso della Storia e delle lotte popolari. Furono questi i punti principali di un lungo dibattito che culminò nell'occasione offerta da *Metello* (1955), il romanzo storico di Vasco Pratolini. De Federicis inoltre sottolinea che fino al 1956 il PCI

fu un vero protagonista nella cultura e anche nella politica. Fu l'interlocutore con cui gli intellettuali si confrontavano. L'opinione ufficiale dei critici comunisti, e in parte anche degli scrittori, nei primi anni Cinquanta fu che il compito del romanzo consistesse nella rappresentazione delle realtà sociali, sull'esempio di grandi modelli dell'800 e del '900 (es. Gor'kij) e che la poetica del realismo dovesse essere la più congeniale a chi si proponeva di cambiare la società e l'uomo. Gli scontri nascevano ovviamente quando le richieste dei politici di organicità dell'intellettuale al partito urtavano contro le richieste degli intellettuali sull'autonomia creativa e organizzativa.<sup>135</sup> Nel 1956 con un rapporto segreto al XX congresso del PCUS Chruščev rivelava i crimini di Stalin. Il 1956 è un anno decisivo anche per Calvino, dati i primi segnali della "destalinizzazione" nell'Urss che arrivano in Italia.<sup>136</sup> Calvino dice in proposito:

Noi comunisti italiani eravamo schizofrenici. Sì, credo proprio che questo sia il termine esatto. Con una parte di noi eravamo e volevamo essere i testimoni di verità, i vendicatori dei torti subiti dai deboli e dagli oppressi, i difensori della giustizia contro ogni sopraffazione. Con un'altra parte di noi giustificavamo i torti, le sopraffazioni, la tirannide del partito, Stalin, in nome della Causa. Schizofrenici. Dissociati. Ricordo benissimo che quando mi capitava di andare in viaggio in qualche paese del socialismo, mi sentivo profondamente a disagio, estraneo, ostile. Ma quando il treno mi riportava in Italia, quando ripassavo il confine, mi domandavo: ma qui, in Italia, in questa Italia, che cos'altro potrei essere se no comunista? Ecco perché la nostra figura morale, la nostra personalità dissociata, finalmente poteva ricomporsi, finalmente rivoluzione e verità tornavano a coincidere. Questo era, in quei giorni, il sogno e la speranza di molti di noi.<sup>137</sup>

Per Calvino il punto di riferimento di una possibile trasformazione del PCI era Antonio Giolitti. Quindi dopo l'abbandono del PCI da parte di Giolitti e soprattutto dopo i fatti d'Ungheria, anche Calvino nel 1957 esce dal partito pubblicando la propria lettera di dimissioni sull'"Unità". Tuttavia questi avvenimenti lasciano una traccia molto profonda nel suo atteggiamento. Vittorio Spinazzola sostiene a proposito che

---

<sup>135</sup> Vedi L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., pp. 23-36.

<sup>136</sup> Per una più approfondita analisi della questione si rimanda a D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., pp. 20-21.

<sup>137</sup> I. CALVINO, *Quel giorno i carri armati uccisero le nostre speranze*, in "la Repubblica", 13 dicembre 1980, poi cit. in M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., pp. LXXII-LXXIII.

la crisi ideologico-politica della destalinizzazione significò per Calvino il crollo totale, e irrimediabile, del sogno di palingenesi nutrito ai tempi della Resistenza e della fase di esordio della democrazia repubblicana.<sup>138</sup>

Anche secondo De Federicis:

Calvino lasciò il PCI non per dissensi intellettuali, ma per ragioni generali e politiche, dopo i fatti d'Ungheria. Da allora in poi il suo distacco dalla politica attiva divenne rapido e totale, e crebbe, nella visione che egli aveva del nostro tempo, il suo pessimismo. Prima c'erano stati almeno due momenti di un'intensa partecipazione emotiva: il primo, naturalmente, alla fine della guerra, quando un'idea di rivoluzione entusiasmante anche se imprecisa (rivoluzione di classe? o rinascita della democrazia?) s'era mescolata con il piacere di lavorare insieme, liberi dal fascismo; il secondo, molto più tormentato, quando dopo il XX congresso sembrò aprirsi una discussione senza reticenze all'interno del partito. Egli non era per niente attirato dalle astrazioni dottrinarie e dalle dispute sull'ortodossia e le eresie del marxismo. I suoi interessi andavano fuori degli apparati, verso gli individui e la concretezza, concretezza degli operai e del loro modo di vita, della fabbrica e delle macchine.<sup>139</sup>

Calvino stesso dichiara:

Quelle vicende mi hanno estraniato dalla politica, nel senso che la politica occupa di me uno spazio molto più piccolo di prima. Non l'ho più ritenuta, da allora, un'attività totalizzante e ne ho diffidato. Penso oggi che la politica registri con molto ritardo cose che, per altri canali, la società manifesta, e penso che spesso la politica compia operazioni abusive e mistificanti.<sup>140</sup>

Per quanto riguarda le vicende personali di Calvino, gli anni della crisi politica sono anche quelli della relazione con l'attrice Elsa de' Giorgi. Molto significativo come testimonianza è l'epistolario d'amore di Calvino, secondo Corti il più bello del Novecento. Nelle lettere Calvino risulta sorpreso dall'effetto che il suo rapporto con Elsa ha sulla sua scrittura:<sup>141</sup> "Non avrei mai pensato che innamorarmi di te incidesse così profondamente in me, fino a toccare, a aprire una crisi anche nella strumentazione più tecnica del mio lavoro, cioè nel mio stile".<sup>142</sup> De' Giorgi diventa consigliera di Calvino, il quale riconosce la validità dei suoi suggerimenti e delle sue opinioni, considerandola "indispensabile, tanto da domandarmi come ho fatto a scrivere per tanto tempo senza la tua

---

<sup>138</sup> V. SPINAZZOLA, *L'io diviso di Calvino*, in *Italo Calvino. Atti del convegno internazionale*, a cura di G. FALASCHI, Garzanti, Milano 1988, p. 65.

<sup>139</sup> L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 27.

<sup>140</sup> I. CALVINO, *Quel giorno i carri armati uccisero le nostre speranze*, cit., p. LXXIV.

<sup>141</sup> Cfr. M. CORTI, *Un eccezionale epistolario d'amore di Italo Calvino*, cit., pp. 301-309.

<sup>142</sup> Cit. in M. CORTI, *Un eccezionale epistolario d'amore di Italo Calvino*, cit., p. 302.

lettura e il tuo giudizio”.<sup>143</sup> Un altro anno decisivo per lo scrittore è il 1959, in cui finisce la storia d’amore con Elsa. Nello stesso anno Calvino dà vita, con Vittorini, alla rivista “Il menabò” e parte per gli Stati Uniti con una borsa di studio della Ford Foundation, esperienza che forse determinò quella necessità di viaggiare, di cambiare continuamente posto (un’altra forma del desiderio di vivere più vite), di cui Calvino cade in preda all’inizio degli anni Sessanta.<sup>144</sup> Il viaggio negli USA dura sei mesi, di cui quattro trascorsi a New York. La città lo colpisce profondamente. Nel 1962 intanto Calvino conosce Esther Judith Singer, che sposerà due anni più tardi.

Nei primi anni Sessanta tutto il sistema della letteratura (produzione, pubblico, contenuti, forme) stava cambiando notevolmente per diventare quello che è operante ancora oggi. I contenuti si allargavano a nuove esperienze e fenomeni (esempio l’industrializzazione e alienazione), cambiavano metodi e teorie (si accoglievano influenze del formalismo russo, lo strutturalismo, l’antropologia, la semiologia...) cambiavano le forme dell’espressione (con la neoavanguardia, un gruppo di intellettuali di circa trent’anni, che infrangevano tutti i codici ereditati, attaccavano i letterati della generazione precedente e si preparavano a sostituirli nei luoghi della produzione e dell’organizzazione culturale: università, editoria, giornali, mass media). In questo contesto Calvino si trovò ad assumere una posizione spesso anomala. Il suo atteggiamento, che assomigliava a quello di uno spettatore coerente a se stesso, ma disincantato rispetto al mondo, fu quello di intervenire poco nei dibattiti ideologici, di mantenersi marginale negli schieramenti e di prendersi invece molta libertà nella propria opera creativa. Anche al dibattito sul realismo partecipò con molta prudenza. Sono questi gli anni in cui Calvino si inventò, per parlare della realtà, un modo favolistico e allegorico con i romanzi degli “antenati”. Anche nella pratica di una letteratura realistica, le opere di Calvino risultavano spesso fuori contesto. Vediamo il caso della *Giornata d’uno scrutatore*:

---

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> Cfr. D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., pp. 23-24.

Si collegava, per l'argomento, alle opere di impianto realistico. Si staccava però nettamente dai modi del neorealismo o di un naturalismo di derivazione ottocentesca: mettendo in scena un anti-eroe che al lettore forniva scarse sicurezze e molti faticosi, addirittura tortuosi, ragionamenti; rinunciando alla rappresentazione mimetica di vite, ambienti e realtà sociali, e sfiorando invece l'allegoria. [...] La giornata d'uno scrutatore era un esempio di scrittura trasparente e comunicativa. [...] Era inoltre il documento di una situazione di avvenimenti, di problemi che avevano cessato di agitare la società politico-letteraria.<sup>145</sup>

McLaughlin ha documentato che tra il 1960 e il 1963 Calvino attraversa una nuova crisi creativa:

Da un po' di tempo, le richieste di collaborazioni da tutte le parti – quotidiani, settimanali, cinema, teatro, radio, televisione -, richieste una più allettante dell'altra come compenso e risonanza, sono tante e così pressanti, che io – combattuto fra il timore di disperdermi nelle cose effimere, l'esempio di altri scrittori più versatili e fecondi che a momenti mi dà il desiderio d'imitarli ma poi invece finisce per ridarmi il piacere di star zitto pur di non assomigliare a loro, il desiderio di raccogliermi per pensare al "libro" e nello stesso tempo il sospetto che solo mettendosi a scrivere qualunque cosa anche "alla giornata" si finisce per scrivere ciò che rimane – insomma, succede che non scrivo né per i giornali, né per le occasioni esterne né per me stesso.<sup>146</sup>

Ma forse più di una crisi sarebbe meglio parlare, anche per quanto ci dice l'autore stesso degli anni tra il 1956 e il 1964, di una fase di metamorfosi evolutiva.<sup>147</sup> Dopo questa paralisi creativa nascerà *La giornata d'uno scrutatore*, che uscirà nel 1963 e concluderà la nostra trilogia, anche se, secondo l'autore, con *La giornata* il suo silenzio continua.<sup>148</sup>

---

<sup>145</sup> L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 26.

<sup>146</sup> I. CALVINO, *Lettera a Emilio Cecchi, 3 novembre*, in M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., pp. LXXV-LXXVI.

<sup>147</sup> Vedi D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 26.

<sup>148</sup> Cfr, cap. 3, nota 112, p. 39.

## 4.2 IL CARATTERE AUTOBIOGRAFICO DEI PERSONAGGI

Già diverse volte è stato messo in luce il sottofondo autobiografico dei racconti lunghi (o romanzi brevi) della trilogia della modernità, come lo stesso Calvino abbia caratterizzato queste opere come un “tipo di narrativa realistica, d’impronta autobiografico-intellettuale”.<sup>149</sup>

I protagonisti della trilogia sono disegnati come personaggi solitari e hanno il compito di essere interpreti di uno smarrimento storico e di un’inquietudine esistenziale, ma sono in più anche degli *alter ego* dell’autore nella cui mente si affacciano domande estreme, radicali, tanto più pressanti quanto più pudicamente formulate. Calandosi fino in fondo nei panni dei suoi personaggi, lo scrittore finisce con l’interrogarsi più sulle strutture ultime dell’essere che sulle modalità del fare.<sup>150</sup>

Anche secondo Spinazzola in questi racconti d’impianto realistico il personaggio centrale

si diversifica nettamente dalla tipologia del cittadino medio, per la superiorità delle sue competenze culturali: appartiene infatti alla categoria professionistica degli intellettuali. Ecco allora i due ritratti opposti e speculari di Amerigo Ormea nella *Giornata d’uno scrutatore* e del Quinto Anfossi di *La speculazione edilizia*: il primo, assorto nel rimeditare angosciosamente il valore della coscienza come criterio di identificazione personale dell’essere umano; l’altro, smarrito alle prese con le tentazioni di cedimento al conformismo d’una società eguagliata nella degradazione dei valori.

In questi due ultimi profili è naturalmente più agevole riconoscere un tratto peculiare della personalità biografica calviniana. La consapevolezza orgogliosa della propria alterità lo induceva a interrogarsi con maggior cruccio su un quesito generalissimo: la possibilità, anzi la pensabilità d’un progresso di umanizzazione tale da investire globalmente non solo la storia ma la natura umana.<sup>151</sup>

Nella *Giornata d’uno scrutatore* è ben visibile sia il tono autobiografico sia la volontà di coinvolgere i destinatari elettivi in una tormentosa ricerca intellettuale, giunta a un punto di crisi. Infatti la voce narrante in questo racconto segue una tattica bifronte: tace sui legami affettivi del protagonista; e invece diventa eloquente quando si può soffermare sul quadro storico o sul quadro politico della vicenda. Fra l’io

---

<sup>149</sup> Cit. in C. MILANINI, *L’utopia discontinua*, cit., p. 92.

<sup>150</sup> Chiarisce questa funzione dei personaggi calviniani C. MILANINI, *Introduzione*, cit., vol. 2, pp. XI-XXXVI.

<sup>151</sup> V. SPINAZZOLA, *L’io diviso di Calvino*, cit., pp. 95-96.

che racconta la vicenda e l'io che la vive c'è un rapporto di complicità: il narratore si configura come un Amerigo un poco più adulto, divenuto più pessimista e più incline a generalizzare, privo tuttavia di criteri d'orientamento alternativi. Entrare nel Cottolengo ha significato per lo scrutatore rimettere in discussione tutte le certezze che ha finora acquisito e la stessa cosa è praticamente richiesta anche dal lettore.<sup>152</sup>

Invece nella *Speculazione edilizia* e nella *Nuvola di smog*, rispetto alla *Giornata d'uno scrutatore*, la narrazione era stata condotta in modo tale da lasciarci sospettare a mala pena la presenza di elementi autobiografici. L'autore si è infatti cancellato in una scrupolosa oggettivazione narrativa e ha sottolineato la propria superiorità rispetto al mondo rappresentato tramite ad esempio l'involverimento dei tratti psicologici, tramite il buffo e il grottesco che valgono come mezzi espressivi di protesta morale ma anche come distanziamento ironico. E lo scopo gli era riuscito: un lettore non informato, che non avesse letto né profili critici, né prefazioni, interviste, ecc., pensa di leggere scritti di pura invenzione.<sup>153</sup>

Molto bene mette in evidenza gli aspetti comuni tra Calvino e i vari protagonisti Milanini

La storia esterna di Quinto ha molti punti di contatto con quella di Calvino: la giovinezza trascorsa in Liguria, la pregressa militanza partigiana e partitica, lo *status* della famiglia d'origine, l'assenza-presenza di un padre "da poco morto, vecchio da poter essergli stato nonno"... I tratti psicologici del personaggio risultano però volutamente involgariti, e gli vengono addossati comportamenti amorosi strampalati, cedimenti al conformismo ridicoli... Con ogni evidenza l'autore può conservare la propria superiorità nei confronti del mondo rappresentato proprio perché ha abbracciato la parte più vile dell'esistenza per interposta persona. L'amplificazione, il buffo, il grottesco sono modi espressivi di denuncia morale.

Il protagonista della *Nuvola di smog* ha in comune col suo ideatore una serie minore, e meno marcata, di elementi: l'esordio in provincia, il trasferimento in una città industriale che per vari indizi ricorda Torino, la balbuzie... Meno greve perciò è la maschera che gli è stata imposta: quella di un uomo turbato ma ingenuo, inesperto di faccende politiche, incline a lasciarsi sorprendere dalle novità.

*La speculazione edilizia* e *La nuvola di smog* adombrano l'autobiografia di un *ego* più profondo, che tuttavia vuole restare fuori dal testo; di questo *ego* possiamo solo intravedere alcuni lineamenti, perché il gioco delle addizioni e delle sottrazioni è tale da precludere ogni riconoscimento ulteriore. Diversa è la dinamica sottesa alla *Giornata d'uno scrutatore*. Qui soltanto il ricorso alla terza persona e la restrizione estrema dei confini temporali della vicenda arginano un atto di autorispeccamento. Molti, troppi pensieri di Amerigo appaiono attribuibili direttamente all'autore; e capita anche, a chi

---

<sup>152</sup> Vedi ancora C. MILANINI, *Introduzione*, cit., vol. 2, pp. XI-XXXVI.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

legge, di avvertire negli smozzicati dialoghi fra Amerigo e Lia, e nelle riflessioni del primo sui lacci di quel “nodo o garbuglio in cui sono legate tra loro – dolorosamente, spesso (o sempre) – le persone”, un’ansia di stabilità affettiva che suona come un preannuncio di un addio al celibato (Calvino, in effetti, si sposerà nel ’64).<sup>154</sup>

Questi sono i tratti autobiografici più evidenti a chi conosce la biografia di Calvino. Un’altra cosa meno evidente che accomuna tutti e tre i protagonisti della trilogia e lo stesso Calvino è il nervosismo. Nella *Speculazione edilizia* leggiamo:

Quinto uscì innervosito dalle ultime battute del dialogo col vecchio amico. Per andare dal notaio doveva percorrere un tratto della via principale, che di solito, per una sua confusa remora, evitava.<sup>155</sup>

Poi, verso il finale del libro il fratello di Quinto lo manda addirittura dal medico: “Va’ da un medico, non sei normale, va’ a farti visitare”.<sup>156</sup>

Il protagonista della *Nuvola di smog* dichiara esplicitamente di essere nervoso nel racconto solo poche volte, ma il suo nervosismo si manifesta soprattutto nell’ossessione di tenersi pulito e nel suo evitare contatti con altre persone:

Avvertivo adesso uno spaesamento diverso, perché non trovavo più cose in cui riuscissi a riconoscermi come prima, o a decifrare l’avvenire. (Non che io creda ai segni, ma per uno che è nervoso, in luoghi nuovi, ogni cosa che vede è sempre un segno).<sup>157</sup>

Il nervosismo affligge anche il protagonista della *Giornata d’uno scrutatore*:

“Gratitudine a Dio”. Gratitudine per le sventure? Amerigo cercava di farsi passare il nervoso riflettendo (la teologia gli era poco familiare) a Voltaire, Leopardi (la polemica contro la bontà della natura e della provvidenza), poi – naturalmente – Kierkegaard, Kafka (il riconoscimento d’un dio imprescrutabile agli uomini, terribile).<sup>158</sup>

Lo stesso Calvino, in una sua lettera a Elsa de’ Giorgi datata 4 gennaio ’58, riferisce che per lui feste, compleanni, capodanni sono “un periodo nervoso, in cui mi sento non inserito nel meccanismo della vita generale, e

---

<sup>154</sup> C. MILANINI, *L’utopia discontinua*, cit., pp. 94-95.

<sup>155</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 798.

<sup>156</sup> *Ivi*, p. 875.

<sup>157</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., p. 895.

<sup>158</sup> I. CALVINO, *La giornata d’uno scrutatore*, cit., p. 40.

mi pare di girare a vuoto”.<sup>159</sup> E in un'altra, del 6 giugno '57 scrive: “Ti sei fatto di me l'idea di una persona buona e arrendevole ed è tutto sbagliato. Sono nervoso, sono molto nervoso”.<sup>160</sup>

Ancora meno evidente è l'evoluzione politica dell'autore e la corrispondenza nei singoli personaggi principali della trilogia: Amerigo nella *Giornata* è iscritto al PCI, come lo era Calvino, in quel periodo, cioè nel 1953;

Quinto della *Speculazione* era già uscito dal PCI, come in quel periodo accadeva allo scrittore, infatti ho già detto che la *Speculazione* è unita al periodo dell'abbandono del PCI da parte di Calvino; e l'anonimo della *Nuvola* non si occupa della politica - anche qui possiamo fare il paragone a Calvino, il quale dopo l'abbandono del PCI smise di occuparsi di politica apertamente e gli bastò solo un seguire delle cose.

Da alcuni anni non sono più nel Partito comunista, né sono entrato in alcun altro partito. Vedo la politica più nelle linee generali, e ho meno il senso d'esservi coinvolto e corresponsabile. È un bene o un male? Capisco tante cose che prima non capivo, guardandole con una prospettiva meno immediata;<sup>161</sup>

Uno dei fatti importanti comuni a tutti e tre i romanzi, il tema base, è il continuo osservare dei tre protagonisti della realtà che li (e con loro anche tutta l'umanità) circonda. L'osservare simile al comportamento degli intellettuali di quegli anni e di Calvino stesso. Come abbiamo già detto, in questo periodo Calvino non partecipa direttamente ai dibattiti culturali e politici (o partecipa solo in linea minima), assume invece una posizione di osservatore attento. L'osservare è quindi un elemento unificante molto importante, perché l'osservare della realtà circostante sta alla base del comportamento dei tre protagonisti.

Se nella lettura stiamo attenti e poi guardiamo bene le date di nascita dei singoli romanzi (*La speculazione edilizia* 1956-7, *La nuvola di smog* 1958, *La giornata d'uno scrutatore* 1953-63), vediamo che il fatto di „scrutare“, cioè „guardare con attenzione [...] oppure per cercare di capire

---

<sup>159</sup> Cit. in M. CORTI, *Un eccezionale epistolario d'amore di Italo Calvino*, cit., p. 304.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> I. CALVINO, *Pagine autobiografiche*, in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, Mondadori (coll. “I Meridiani”), Tomo secondo, Milano, 2007, p. 2758.

cose non immediatamente percepibili; indagare, esaminare a fondo<sup>162</sup>, Calvino doveva averlo in mente già da quel 1953, quando fu per la prima volta, anche se per solo pochi minuti, nel Cottolengo e che quest'idea traspare anche nei due racconti precedenti alla pubblicazione della *Giornata d'uno scrutatore*, dove poi arriva al suo punto massimo. Infatti la parola "scrutare" la troviamo in tutti e tre i libri della nostra trilogia:

Anche Quinto, adesso, ogni quindici giorni, vedendo in mano ai concittadini il nuovo numero del «Previdente», si affrettava all'edicola, e in mezzo a loro che già l'aprivano per strada e ne scorrevano le colonne ansiosi di verificare la situazione finanziaria delle persone con cui avevano rapporti d'affari, di scrutare il delinearsi di una crisi o d'un dissesto, o soltanto di curiosare nelle tasche altrui, anch'egli si buttava a cercare un nome, quel nome.<sup>163</sup>

Io dal mio posto scrutavo quella folla di schiene immobili nel freddo, qualcuna col bavero alzato, e la fila di sagome incappottate al tavolo della presidenza, e uno in piedi che parlava, grosso come un orso, tutti avvolti, impregnati ormai da quella nebbia, anche le loro parole, la loro ostinazione.<sup>164</sup>

Con questa breve caratteristica ho cercato di mettere più in rilievo l'autobiografismo che è onnipresente, anche se in molte altre forme diverse e spesso nascoste (tra cui soprattutto la forma dell'isolamento, solitudine, smarrimento e non appartenenza dei personaggi che è allo stesso tempo uguale ai sentimenti di Calvino e di molti altri intellettuali in quegli anni), ma ugualmente molto ben leggibili tra le righe di tutti e tre i racconti della trilogia.

---

<sup>162</sup> G. DEVOTO, G. C. OLI, *Dizionario Devoto-Oli della lingua italiana*, Edizione 2004-2005 con CD-Rom a cura di L. SERIANNI e M. TRIFONE, Le Monnier 2004.

<sup>163</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 858.

<sup>164</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., p. 938.

### 4.3 “L’INTELLETTUALE-UOMO-FANCIULLO”

Abbiamo già detto che, come altri autori in quel periodo, Calvino descrive nella trilogia gli anni del miracolo economico, ma la grande originalità di Calvino sta nel fatto che i suoi protagonisti, i quali appunto parlano della condizione dell’uomo nella società contemporanea, sono tutti degli intellettuali.

Secondo Falchetto i personaggi principali messi in scena da Calvino si possono distinguere in due tipi fondamentali:

Il giovane inesperto (dal Pin di *Il sentiero dei nidi di ragno* al narratore di *Il visconte dimezzato*, allo stesso Medardo intero dei due primi capitoli, all’io autobiografico dei tre racconti di *L’entrata in guerra*, per giungere al Rambaldo di *Il cavaliere inesistente*) e l’intellettuale (dal Kim di *Il sentiero dei nidi di ragno*, all’Amerigo di *La giornata d’uno scrutatore*, passando per i protagonisti di *La formica argentina*, *La speculazione edilizia* e *La nuvola di smog*); mentre Cosimo in *Il barone rampante* interpreta, in successione, entrambi i ruoli e il manovale Marcovaldo appare essere quasi una loro singolare combinazione.<sup>165</sup>

Anche Bonura nota che gli eroi di Calvino “sono in gran parte fanciulli o uomini-fanciulli”:

Lo scatto iniziale di ogni sua opera narrativa scaturisce da un’immagine di fanciullo, un’immagine aurorale, come una nube all’orizzonte che a poco a poco assume un profilo umano. Da questo momento egli guida il suo uomo-fanciullo attraverso la realtà, perché si scontri con essa, faccia attrito con essa, penetri in essa fino a possederla ed esserne posseduto. Così accade, per esempio, nella *Speculazione edilizia* in cui il fanciullo-uomo-intellettuale Quinto Anfossi entra lentamente nell’orbita dell’imprenditore Caisotti, costruttore di case brutte, fabbricatore di intrighi e di intralazzi, ma pur sempre uomo, e per di più caratteristico del proprio tempo.<sup>166</sup>

Io sarei d’accordo con Bonura e Falchetto, ma estenderei questa caratteristica di intellettuale-uomo-fanciullo (nel senso in cui ne parla Bonura) a tutti i protagonisti della nostra trilogia. Sia Quinto Anfossi, che Amerigo Ormea e anche l’anonimo della *Nuvola di smog* mi sembrano ancora un po’ dei fanciulli – per il loro sentimento di smarrimento esistenziale, di non appartenenza, e per il fatto che tutti e tre i protagonisti li troviamo in una situazione del tutto nuova per loro, come se dal destino

---

<sup>165</sup> B. FALCETTO, *Fiaba e tradizione letteraria*, cit., p. 51.

<sup>166</sup> G. BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, cit., p. 92.

fossero stati gettati da un mondo tutto loro, di cui non sappiamo quasi niente (infatti sulla loro vita passata abbiamo pochissime informazioni), in un mondo “reale”, in cui le regole sono quelle degli affari (dei grandi affari edilizi), dell’industria e dello smog da essa proveniente (il protagonista della *Nuvola* si sente male e sembra come meravigliato dallo smog che è presente ovunque e alla fine anche un po’ sorpreso che l’ingegner Cordà è uno dei produttori più grandi di smog, e che la gente ormai non è interessata a fare qualcosa per cambiare la situazione), e della grande politica (perché è la politica che alla fine governa tutto, anche un mondo a sé come il Cottolengo). È in questo tipo di mondo, dove i protagonisti, come se non sapessero in che modo comportarsi, si sentono spesso imbarazzati ed è in questo mondo che sembra essi perdano le ultime illusioni da fanciulli e diventino uomini maturi, rendendosi conto della realtà che ci circonda. Milanini caratterizza questi personaggi anche come

“Uomini senza casa”: senonché la casa perduta, e negata, diviene un imperativo rimosso, un motivo segreto d’insoddisfazione perenne. Ciò di cui i protagonisti meno si mostrano consapevoli, acquista maggior rilievo nelle pieghe del testo. A rappresentare un polo alternativo rispetto alla condizione di squilibrio in cui essi si versano, s’accampano, nelle tre opere, elementi e situazioni che risultano al lettore emblematicamente affini: il giardino curato con amore che circonda la villa paterna di Quinto; la confraternita premodernamente operosa dei lavandai di Barca Bertulla; il vecchio campagnolo che schiaccia mandorle al figlio deficiente dinanzi a un sorpreso e commosso Amerigo.<sup>167</sup>

Per quanto riguarda le relazioni amorose o familiari, tutti e tre i protagonisti vogliono vivere la loro vita senza legami impegnativi e da questo fatto è condizionato anche il loro comportamento. Non hanno legami forti con nessuno, le loro vicende amorose sono solo avventure. Si può dire che preferiscono lasciare l’iniziativa alle donne e, come sempre in questi casi, quando le donne li stringono da presso, reagiscono con il rompere i rapporti o col fuggire.<sup>168</sup> Ricordiamo la breve storia di Quinto (che è un po’ un’eccezione, perché Quinto ha piuttosto il ruolo del conquistatore alla fine, anche se sempre insoddisfatto – ma, bisogna dire, insoddisfatto di propria volontà) con la signora Nelly, oppure poi con la

---

<sup>167</sup> C. MILANINI, *L’utopia discontinua*, cit., p. 90.

<sup>168</sup> Cfr. ancora C. MILANINI, *L’utopia discontinua*, cit., pp. 89-90.

signora Hofer. Non si può neanche parlare di una storia, perché si tratta alla fine solo di due incontri erotici:

All'avvicinarsi di un'ondata che pareva più grossa, le prese con tutt'e due le mani il seno. L'onda era piccola, invece. Nelly non gli scostò le mani. Rise.  
Passarono la notte insieme. Per trovare una camera Quinto aveva girato tutto il pomeriggio: era agosto, alberghi e pensioni erano gremiti. Trovò da un'affittacamere che chiedeva i documenti solo agli uomini. La camera dava su una via del centro; Quinto, abituato alle notti ventilate su alla villa, aveva caldo e non riusciva a prender sonno. Il letto era a una piazza e mezza, ci si stava stretti. Erano nudi, il lenzuolo era sudato, dalla finestra aperta entrava il chiarore d'un lampione. Nelly dormiva dandogli le spalle; lui, staccato, doveva stare sull'orlo. Pensò di svegliarla, in verità per esser la prima volta l'amore era stato poco, lui sentiva il puntiglio di dover ricominciare, e gli sarebbe bastato un po' di buona volontà; ma la signora dormiva, lui era pigro, preferì pensare che lei era un tipo così, che non ci teneva troppo, non quel tipo sensuale che gli era sembrato a prima vista.<sup>169</sup>

La Hofer non se l'aspettava, si vede, e nei suoi occhi passò un breve lampo che poteva anche subito diventare ironico. Ma Quinto, rapido come un maniaco sessuale, aveva già allungato una mano a sbottonarle la camicetta. La Hofer si tirò indietro con uno scatto offeso, poi parve riprendersi e si fermò: - Signor Anfossi, cosa cerca da me...? - Già si abbracciavano.

La Hofer era una tigre. Lo soverchiava. Passavano volando da un angolo all'altro della stanza, ma lei si teneva sempre in piedi. Quinto non capiva più nulla; cercava una rivincita da tutto e ora l'aveva. In questa furia, a un certo punto perse quasi conoscenza e si trovò supino e esausto tra le bambole del divano. La Hofer era sempre in piedi, di fronte a lui, e lo guardava con una leggera aria di sprezzo. Non aveva sorriso neanche una volta.<sup>170</sup>

Non molto diversa è la storia di Amerigo con Lia. Qui si accenna a un qualche rapporto, ma anche in questo caso non sembra che ad Amerigo interessi qualcosa di più del sesso. La voce narrante dice di Amerigo: "Era uno di quegli scapoli che per abitudine gli piace far l'amore il pomeriggio, e di notte dormir solo".<sup>171</sup> Infatti quando Lia gli dice che forse è incinta, la prima reazione di Amerigo è brusca e violenta:

Più di tutto si sentiva umiliato. Per lui, la procreazione, per prima cosa, era una sconfitta delle sue idee. Amerigo era un fautore accanito del birth-control, nonostante che il suo partito su quel punto si dimostrasse tra agnostico e contrario. Nulla lo scandalizzava quanto la faciloneria con cui i popoli si moltiplicano, e più affamati e arretrati sono meno la smettono di far figli, non tanto perché li vogliono ma perché abituati a lasciar fare alla natura, alla disattenzione, all'abbandono. Ma per continuare a dimostrare quel distaccato rammarico e stupore da socialdemocratico scandinavo verso il mondo sottosviluppato, bisognava che restasse lui stesso esente da quella colpa...<sup>172</sup>

---

<sup>169</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 851.

<sup>170</sup> *Ivi*, p. 883.

<sup>171</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 48.

<sup>172</sup> *Ivi*, pp. 57-58.

La storia dell'anonimo protagonista della *Nuvola di smog* con Claudia è invece un po' diversa dalle relazioni degli altri due protagonisti:

Una notte mi svegliò il telefono. Era lo squillo prolungato delle chiamate interurbane. Accesi la luce: erano quasi le tre. Già prima di decidermi ad alzarmi, slanciarci nel corridoio, afferrare nel buio il ricevitore, e prima ancora, al primo sussulto nel sonno, già sapevo che era Claudia.

La sua voce sgorgava ora dal ricevitore e pareva venire da un altro pianeta, ed io con i miei occhi appena svegli avevo una sensazione come di scintillii, di barbagli, che erano poi invece le modulazioni della sua voce inarrestabile, quella drammatica concitazione che sempre lei metteva in ogni cosa che diceva, e che ora mi raggiungeva fin là, in fondo allo squallido corridoio della signorina Margariti. Mi resi conto di non aver mai dubitato che Claudia m'avrebbe ritrovato, anzi: di non aver aspettato altro per tutto questo tempo.<sup>173</sup>

In questo caso il protagonista dice chiaramente che è innamorato di Claudia, ma sembra anche come se non riesca a capire che cosa lei ci veda in lui. Come se lui, pian piano, si rendesse sempre più conto che il mondo di lei è completamente diverso dal suo. Vediamo il testo:

L'amavo, insomma. Ed ero infelice. Ma come lei avrebbe mai potuto capire questa mia infelicità? Ci sono quelli che si condannano al grigiore della vita più mediocre perché hanno avuto un dolore, una sfortuna; ma ci sono anche quelli, che lo fanno perché hanno avuto più fortuna di quella che si sentivano reggere.<sup>174</sup>

Per me entrare nella *hall*, rivolgermi al portiere, farmi annunciare al telefono, seguire il *groom* all'ascensore, erano cause di continuo disagio e soggezione. Ero molto commosso che Claudia, per via di certi suoi affari ma forse in realtà per trovare me, fosse venuta a passare qualche giorno qui, commosso e imbarazzato, perché mi s'apriva davanti l'abisso tra il suo modo di vivere e il mio.<sup>175</sup>

La cosa è diversa in questo racconto anche per lo spazio complessivo che Claudia occupa: negli altri due racconti, lo spazio dedicato alle "relazioni amorose" è molto poco: rispettivamente nella *Speculazione edilizia* parliamo della seconda parte del capitolo XVI – qui c'è la storia con Nelly; e della seconda parte del capitolo XXIII, per quanto riguarda la storia con la signora Hofer (della storia con la ragazza francese non parlo nemmeno, perché questa informazione l'autore ce la dà solo in un paio di frasi e di lei non sappiamo nemmeno il nome). Nella *Giornata d'uno scrutatore* poi, al rapporto con Lia è dedicato solo il

---

<sup>173</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., p. 913.

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 918.

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 924.

capitolo XI. Nella *Nuvola di smog*, invece, Claudia appare in un terzo del racconto ed è più o meno presente fino alla penultima parte del testo, prima che nell'ultima parte il protagonista trovi il campo dei lavandai di Barca Bertulla. È questo l'addio alla figura di Claudia, l'ultima parte dove l'autore la fa entrare nel racconto:

Anche i settimanali d'attualità portavano notizie da far rabbrivire, ma la gente sembrava prestar fede solo alle fotografie a colori di belle ragazze sorridenti in copertina. Uno di questi settimanali uscì con in copertina la foto di Claudia in costume da bagno che faceva un'evoluzione sugli sci d'acqua. La appesi con quattro puntine a una parete della mia stanza d'affitto.<sup>176</sup>

La spiegazione di questo fatto potrebbe essere l'intenso rapporto che Calvino ebbe con la De' Giorgi nel periodo della genesi della *Nuvola*. Infatti Calvino di questo racconto scrisse all'attrice: "Non so come viene, è un po' curioso e a te forse non piacerà perché vien fuori la figura di un amante completamente matto, che forse mi somiglia".<sup>177</sup> Corti riporta altre osservazioni personali dell'autore, usate poi nel testo, riguardanti anche il fatto che la triste camera con l'inquilino che ascolta le telefonate viene descritto alla De' Giorgi: "Per colmo di sventura qui la camera vicina al telefono è occupata da un inquilino e non posso parlare liberamente".<sup>178</sup> E vediamo il testo della *Nuvola*:

La signora Margariti non sentiva niente. Se attraversando il corridoio mi vedeva al telefono, mi salutava con un segno del capo, ignara di quali tempeste mi agitavano. Il coinquilino no. Dalla sua camera sentiva tutto ed era obbligato ad applicare il suo intuito poliziesco a ogni mio trasalimento.<sup>179</sup>

E Corti continua:

Il protagonista, definito nervoso, vocabolo che torna una ventina di volte nelle lettere, è tutto Calvino, timido, introverso e vagamente nevrotico. La protagonista Claudia è un delizioso ritratto della De' Giorgi, con le sue superiori distrazioni, le improvvise telefonate, l'ansia febbrile nel fare programmi, la imprevedibilità, la frequentazione di persone illustri, la discesa dal treno alla testa di una corte di facchini e una falange di bagagli, la bellezza eccezionale, un tutto per cui il protagonista non sa se sentirsi sollevato oppure più che mai in preda al proprio destino.<sup>180</sup>

---

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 948.

<sup>177</sup> Cit. in M. CORTI, *Un eccezionale epistolario d'amore di Italo Calvino*, cit., p. 303.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., p. 917.

<sup>180</sup> M. CORTI, *Un eccezionale epistolario d'amore di Italo Calvino*, cit., p. 303.

Ed ecco qui la parte della *Nuvola* menzionata da Corti:

Arrivai in tempo a vederla uscire di stazione, alla testa d'un corteo di facchini. Di quell'agitazione che m'aveva comunicato fino alla sua telefonata di pochi minuti prima, nulla rimaneva nel suo sorriso. Era una donna molto bella ed elegante; ogni volta che la rivedevo restavo stupito come se mi fossi dimenticato di com'era.<sup>181</sup>

Ancora una volta quindi vediamo come i fatti autobiografici influiscano sul testo.

Per ritornare al discorso delle relazioni amorose e del comportamento dei singoli protagonisti, ho l'impressione che sia Quinto, sia Amerigo, siano un po' pigri per quanto riguarda le relazioni. È anche per il fatto di una certa comodità che non vogliono prendersi alcuna responsabilità. I loro limiti sono visibili con le donne:

Le guardava la nuca non più fresca, le scapole aguzze; da anni Quinto accostava solo donne che gli fossero lievemente sgradevoli, per un proposito dichiarato: aveva paura di restar legato, voleva avere solo amori brevi.<sup>182</sup>

Il pensiero di Lia, che per tutta la mattina, finché era un ricordo irraggiungibile, gli era stato necessario, ora l'infastidiva. Avrebbe dovuto telefonarle, ma parlare con lei in quel momento gli avrebbe mandato all'aria la rete di pensieri che stava lentamente tessendo.<sup>183</sup>

Molto chiaramente spiega tutto ciò Spinazzola, che così caratterizza il personaggio calviniano in relazione alla donna:

per un lato, ne è affascinato, ne coltiva l'immagine con struggimento, ne insegue le parvenze con tenacia: il congiungimento con la donna, il raggiungimento della donna gli si configura come obiettivo vitale supremo, sulla spinta dell'eros. Per l'altro verso però la femminilità lo impaurisce e respinge, facendogli pervenire la richiesta minacciosa d'una rinuncia al godimento intero della propria autonomia. L'acquisto gli pare allora convertirsi in perdita, giacché la soddisfazione del desiderio erotico esige un prezzo irreparabile di spossamento vitale.<sup>184</sup>

---

<sup>181</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., p. 924.

<sup>182</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 851.

<sup>183</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 48.

<sup>184</sup> V. SPINAZZOLA, *L'io diviso di Calvino*, cit., p. 94.

Altrettanto incapaci appaiono i personaggi con la famiglia, in cui non vogliono fare la parte del capofamiglia, né ereditandone il ruolo, né assumendolo in prospettiva futura:

Amerigo sapeva bene che dava dell'“incosciente” a lei volendo darlo a se stesso, era solo con se stesso che ce l'aveva, ma in quel momento il rammarico e il senso di colpa che si traducevano in un'avversione per la donna nei guai, per quel rischio che poteva trasformare in una presenza irrevocabile, in un futuro senza fine quello che ora gli pareva un incontro già durato abbastanza, finito, relegato nel passato.<sup>185</sup>

A Quinto ora seccava moltissimo dover restare lì a badare lui a tutto, s'era già abituato all'idea che fosse il fratello a prendere in mano la questione, e lui potesse star a guardare con un certo distacco: aveva sperato che ormai andasse avanti così.<sup>186</sup>

Dal testo possiamo solo intuire, tramite alcuni parallelismi e corrispondenze, che l'atteggiamento di Quinto verso le donne, la sua volontà di avere solo relazioni brevi e non impegnative, si lega ai sentimenti ambivalenti da lui nutriti verso la famiglia d'origine; e la stessa cosa vale per Amerigo, il quale si trova improvvisamente commosso di fronte alla scena del vecchio padre contadino che schiaccia le mandorle e le passa a suo figlio. Anche questa commozione trae alimento da un rimorso represso, dal rifiuto di una paternità sua.<sup>187</sup>

Un altro fatto che fa vedere molto bene che nessuno dei personaggi non vuole prendersi alcuna responsabilità è il loro comportamento che è pieno d'alibismo, di una ricerca di avere sempre una scusa razionale pronta per quello che pensano o fanno, per poter almeno in qualche modo calmare la propria coscienza, perché stanno tradendo le proprie origini, i propri ideali:

Quinto respingeva la cattiva coscienza che l'invadeva di fronte al semplice senso del dovere sociale di Masera; anche gettarsi in un'iniziativa economica, maneggiare terreni e denari era un dovere, un dovere magari meno epico, più prosaico, un dovere borghese; e lui Quinto era appunto un borghese, come gli era potuto venire in mente d'essere altro?<sup>188</sup>

In fondo nessuno lo sconsigliava del tutto di far l'affare; e Quinto, cui sempre piaceva fare cose in qualche misura contrastanti con l'opinione altrui, ma che d'altronde non si sarebbe azzardato a prendere una risoluzione recisamente disapprovata dai più, si trovava

---

<sup>185</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 56.

<sup>186</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 836.

<sup>187</sup> Cfr. C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, cit., p. 255.

<sup>188</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p.801.

nella condizione ideale per far quel che voleva con quel tanto di dissenso e quel tanto d'approvazione che gli servivano.<sup>189</sup>

Io invece di motivi ideali non ne avevo né volevo averne; volevo solo fargli un articolo come piaceva a lui, per conservare quel posto, né migliore né peggiore di un altro, e continuare quella vita, né migliore né peggiore di tutte le altre vite possibili.<sup>190</sup>

Gli altri scrutatori infatti guardavano le loro carte, come occupati a tutt'altro, come cercassero di scostare la questione solo opponendole un atteggiamento distratto, appena appena infastidito, e Amerigo pure, Amerigo che era lì apposta per dare man forte a lei, navigava in pensieri lontani, come in sogno. E nella parte sveglia di sé, rifletteva che, tanto quelli ci sarebbero riusciti comunque, a far votare senza documenti chi volevano.<sup>191</sup>

Dagli esempi è chiaro, che intellettuali protagonisti sono da certo punto di vista personaggi infantili, perché hanno comunque sempre la tendenza di comportarsi come dei bambini che non si vogliono assumere le proprie responsabilità sia per quanto riguarda le relazioni amorose, sia per quanto riguarda la famiglia o il lavoro.

---

<sup>189</sup> *Ivi*, p. 802

<sup>190</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., p. 908

<sup>191</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 27.

#### **4.4 LA REALTÀ CHE CALVINO HA VOLUTO RAPPRESENTARE ARTISTICAMENTE**

Gli intellettuali protagonisti della trilogia della modernità cercano soprattutto un accordo con se stessi, con il proprio io. E non riuscendo a trovare nel mondo che li circonda, degli avversari degni, cioè degli intellettuali o interlocutori con cui misurarsi, la loro crisi si fa sempre più profonda. Infatti per esempio nella *Speculazione* Quinto Anfossi è un intellettuale e per di più comunista, ma i suoi ideali, con il trascorrere degli anni, si sono alquanto intiepiditi. Quando incontra i vecchi compagni di gioventù non sa cosa dire e invece lo entusiasma colui che dovrebbe essere il suo nemico di classe e cioè l'imprenditore Caisotti. L'uomo venuto dalla campagna, che con la propria furbizia è riuscito ad arricchirsi. L'intellettuale Quinto cerca di mettersi sullo stesso piano di Caisotti, cioè di dimenticare la sua formazione culturale e i suoi giudizi politici di un tempo. Quinto si schiera quasi dalla parte di Caisotti. Facendo così cerca di adeguarsi a un'epoca di: “'bassa marea morale' d'integrarsi in un contesto storico mutato in peggio e di difendersi da un ambiente cittadino ostile e gretto”.<sup>192</sup> Ma è solo una mossa tattica che serve a Calvino per capire meglio quali forze sociali, psicologiche e morali danno luogo a un uomo che vive la realtà dell'industria e della speculazione e ne soffre anche, esattamente come Caisotti. Quinto, dopo la sua disavventura con Caisotti, non vede l'ora di andare dall'avvocato, suo compagno di classe, appunto perchè anche lui è un intellettuale, una persona del suo stesso livello, uno con cui si può misurare. Ma a Calvino interessa soprattutto la schermaglia tra il cinico imprenditore Caisotti e l'intellettuale, Quinto Anfossi:

L'interesse dell'imprenditore è soltanto quello di costruire case, casermoni, alveari umani di una bruttezza programmatica, purché gli fruttino denaro. L'interesse dell'intellettuale è quello di costruire, o di tentare di contribuire alla costruzione di una società in cui la bellezza abbia un posto preminente.<sup>193</sup>

---

<sup>192</sup> D. SCARPA, *Dalla musica che trascina al silenzio degli spazi*, in AA. VV. *Il fantastico e il visibile*, a cura di C. DE CAPRIO e U. M. OLIVIERI, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2000, p.181.

<sup>193</sup> G. BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, cit., p. 60.

Milanini osserva che

sia Quinto sia il personaggio principale della *Nuvola di smog* tentano affannosamente di “ricominciare da zero”, di trovare una nuova identità immergendosi in imprese inconsuete, dedicandosi ad attività che dovrebbero permettere loro di stringere rapporti con gente diversa da quella frequentata di solito. Ma non riescono né a ritrovare un proprio ruolo nell’ambito della società, né a stabilire relazioni stabili col prossimo.<sup>194</sup>

Per il loro senso di smarrimento e non appartenenza, i protagonisti della trilogia cercano di immedesimarsi con il mondo esterno anche appunto cercando di dimenticare la loro formazione intellettuale e di mettersi così alla pari con gli altri. Per questo Quinto diventa uno speculatore, Amerigo scrutatore e l’io narrante della *Nuvola* dirigente della rivista “La Purificazione”. Questa lotta interna è più evidente appunto in Quinto, mentre sembra che gli altri due protagonisti non vogliano del tutto abbandonare la loro formazione, quanto trovare una loro strada:

Vi porto anche le cifre di quel che mi viene il lavoro e quel che ci ricavo, e voi che siete istruiti e ne sapete più di me...

- Non è questione di essere istruiti, Caisotti, - disse Quinto subito infastidito, suscettibile com’era a tutto ciò che gli ricordava la sua condizione d’intellettuale [...]<sup>195</sup>

Da tempo cercava d’allontanare da sé la letteratura, quasi vergognandosi della vanità d’aver voluto essere, in gioventù, scrittore. Era stato svelto a capire l’errore che c’è sotto: la pretesa d’una sopravvivenza individuale, senz’aver fatto nient’altro per meritarsela che mettere in salvo un’immagine – vera o falsa – di sé. La letteratura delle persone gli pareva una distesa di lapidi di cimitero: quella dei vivi e quella dei morti. Ormai nei libri cercava altro: la sapienza delle epoche o semplicemente qualcosa che servisse a capire qualcosa.<sup>196</sup>

E poi, secondo Milanini,

l’anonimo protagonista della *Nuvola di smog* ha cessato di coltivare gli studi prediletti per accettare mansioni redazionali in una rivista che si occupa di questioni strettamente collegate alla produzione economica, di pericoli incombenti, di danni palpabili; cerca di provocare la reazione del pubblico, si spinge sino a far stampare un numero della “Purificazione” in cui non c’è articolo che non parli della radioattività. Le sue denunce cadono tuttavia nel vuoto.<sup>197</sup>

---

<sup>194</sup> C. MILANINI, *L’utopia discontinua*, cit., p. 88.

<sup>195</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 793.

<sup>196</sup> I. CALVINO, *La giornata d’uno scrutatore*, cit., p. 49.

<sup>197</sup> C. MILANINI, *L’utopia discontinua*, cit., p. 89.

Quinto Anfossi è un intellettuale “dotato di un certo grado di autocoscienza, solo in alcune occasioni chiaramente trascinato da umori incontrollati (ed appena un momento dopo ritorna cosciente di sé)”.<sup>198</sup> La sua vicenda non è basata tanto sulla speculazione edilizia, ma soprattutto sulla progressiva scoperta di un certo modo di vita e di certi rapporti sociali che egli prima ignorava. A Quinto non interessa guadagnare e infatti l’autore alla fine del racconto non ce lo dice nemmeno, se Quinto ha guadagnato qualcosa o no, però ci fa capire che la speculazione è stata un fallimento. La storia resta aperta solo per quanto riguarda il recupero del capitale investito. Quinto inizia la speculazione edilizia con lo stato d’animo di uno che sperimenta, attento ad osservare in sé i risultati delle esperienze che fa, ma insicuro nel suo ruolo. Questa insicurezza deriva dalla sua debolezza ideologica: egli ha perso le ragioni che lo hanno portato a militare nelle file partigiane e poi ad iscriversi al PCI (la stessa cosa che stava accadendo a Calvino e ad altri intellettuali del suo tempo). Quinto cerca di accettare il modo di vita borghese, senza d’altra parte trovare di esso altra giustificazione che la vitalità che lo caratterizzerebbe; scopre che non esiste un’altra concezione opposta a quella borghese, che un proletariato antagonista ormai non c’è più, dato che è affondato nella melma della società del dopoguerra. All’antagonismo borghese-proletario si è sostituita la fittizia contrapposizione borghese-intellettuale: al mondo di Caisotti (l’impresario ignorante e vitale) si contrappone quello di Bensi e Cerveteri (i due intellettuali raffinatissimi ma devitalizzati e privi di ogni aggancio con la realtà). Quinto partecipa ad entrambi i mondi, e come già detto tende a distruggere in sé l’intellettuale e a esaltare il borghese, mentre Bensi e Cerveteri, che sono solo intellettuali, hanno perso il senso dell’appartenenza alla loro classe – la borghesia – e quindi mancano di concretezza e di dimensione umana.<sup>199</sup>

---

<sup>198</sup> F. PETRONI, *Italo Calvino: dall’impegno all’Arcadia neocapitalistica*, in “Studi novecenteschi”, V., n. 13-14, marzo-luglio 1976, p. 83.

<sup>199</sup> Vedi, a tale proposito, F. PETRONI, *Italo Calvino: dall’impegno all’Arcadia neocapitalistica*, cit., pp. 57-101.

Vediamo alcune parti del testo:

Ora che gli era tornata questa sicurezza sulla sua natura di borghese, il suo disagio verso i due operai s'attenuò, lasciò il posto a una cordialità generica e quasi disinvolta. Che non era neppure del tutto insincera, perché adesso che stava accomiatandosi, era contento che conservassero di lui un buon ricordo.<sup>200</sup>

“La mia superiorità su di loro, - pensava Quinto, - è che io ho ancora l'istinto del borghese, che loro hanno perduto nel logorio delle dinastie intellettuali. M'attaccherò a quello e mi salverò, mentre loro andranno in briciole. Devo avere un'attività economica, non basta che io venda il terreno a Caisotti, devo mettermi a costruire anch'io, coi soldi che ci darà Caisotti farò un'altra casa vicino alla sua...”<sup>201</sup>

Per la prima volta Quinto si sentì non più colpevolmente estraneo a questo mondo avito ma parte d'un altro, da cui poteva guardare quello con superiorità e ironia: il mondo della gente nuova, spregiudicata, abituata a maneggiare il denaro.<sup>202</sup>

Ancora Milanini aggiunge:

Distaccandosi dai suoi amici intellettuali, che gli sembrano dediti a sterili giochi d'astrazione, Quinto crede d'aver individuato un mezzo per “uscire dalla passività” nello scontro affaristico col Caisotti; ma deve poi ammettere che l'antagonista prescelto non è meno sfuggente di quelli conosciuti nell'ambiente editoriale, fra gli addetti ai lavori culturali.<sup>203</sup>

Tutti ormai tradiscono il loro passato resistenziale e socialista. Tra questi alcuni, come per esempio Caisotti, hanno anche capito che il passato può essere anche utilizzato come uno strumento per piazzare meglio la propria merce. Caisotti infatti è un esempio perfetto di uomo che si sa adattare a qualsiasi situazione. Petroni aggiunge:

*La speculazione edilizia* tende già alla struttura del racconto-saggio. Quinto Anfossi si accosta alla realtà sociale con l'atteggiamento dello sperimentatore che vuole provocare certe reazioni onde verificare una sua tesi. Questa tesi (l'inevitabilità della compromissione dell'intellettuale con la realtà del neocapitalismo) è pienamente dimostrata, alla fine, anzi integrata dalla constatazione che la compromissione riguarda ormai non solo l'intellettuale ma anche le forze politiche di sinistra. Nel magma del neocapitalismo non esistono più differenze qualitative, la sola differenza è tra ciò che è arretrato e sul punto di affondare (la vecchia borghesia emarginata) e ciò che, grazie anche al più spregiudicato abbandono delle ideologie, si trova momentaneamente a galla (l'ex partigiano Caisotti divenuto impresario arruffone e sfruttatore).<sup>204</sup>

---

<sup>200</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 801.

<sup>201</sup> *Ivi*, p. 810.

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 822.

<sup>203</sup> C. MILANINI, *L'utopia discontinua*, cit., p. 88.

<sup>204</sup> F. PETRONI, *Italo Calvino: dall'impegno all'Arcadia neocapitalistica*, cit., pp. 84-85.

Quinto Anfosso dalla sua posizione di intellettuale osserva una realtà immutabile sotto la parvenza di una nevrotica mutabilità. La critica della borghesia è evidente in tutto il testo. Ciò è sostenuto anche da McLaughlin:

una critica dei borghesi percorre tutto il testo, anche se il protagonista stesso appartiene al ceto professionale. Canal fa parte di questa borghesia ritratta in termini negativi: '[la] vecchia borghesia del luogo, conservatrice, onesta, parsimoniosa, paga del poco, senza slanci, senza fantasia, un po' gretta' (p. 796); alla fine del cap. V Quinto si consola pensando che anche 'gettarsi in un'iniziativa economica, maneggiare terreni e denari era un dovere, un dovere magari meno epico, più prosaico, un dovere borghese' (p. 801). Anche le origini borghesi di Bardissone, come quelle di Canal, sono sottolineate: 'aveva ancora quell'aria di scolaro studioso e testardo che conservano talora [...] i preti e i laici di famiglia borghese cattolica' (p. 803), e alla fine del sesto capitolo viene ribadita la provenienza borghese del protagonista: 'Quinto era doppiamente contento: si risentiva parte della vecchia borghesia del suo paese' (p. 804). Adesso invece ce l'ha con i suoi amici intellettuali che fanno progetti sulla società futura, gli operai e gli intellettuali, e non si occupano della borghesia. Quindi quando va al ristorante con gli amici, Quinto avrebbe preferito sentire i discorsi dei borghesi ai tavoli vicini, siano essi di campagna come la donna che parla dei danni provocati alle semine dalle piogge, siano di città come i due operatori di borsa; pensa tra sé: 'Un tempo solo chi godeva d'una rendita agricola poteva fare l'intellettuale.'<sup>205</sup>

Bonura ricorda inoltre che anche nella *Speculazione edilizia* si può notare il gusto di Calvino di polemizzare con gli intellettuali che criticano senza sapere bene qual'è il bersaglio. E poi c'è soprattutto il compiacimento dell'autore di non essere come i personaggi descritti.<sup>206</sup>

La vicenda della *Nuvola di smog* è basata sull'opposizione tra il "mondo meccanico" e il "mondo naturale", fortemente avvertita da un protagonista senza nome, da un io narrante in prima persona, che si rende conto che il mondo meccanico man mano respinge il mondo naturale fino a soffocarlo. Secondo Boselli,

il motivo centrale del racconto è rappresentato dal trauma che la realtà industriale provoca sull'"io" narrante, nel quale è ravvisabile lo stesso Calvino. Lo scrittore, attraverso lo schermo di quest'"io", esprime se stesso, la propria condizione psicologico-intellettuale, il suo atteggiamento. Tale condizione è quella di chi, avendo subito – e continuando a subire – il trauma che ho detto, cosciente che la realtà tecnologico-scientifica trasforma lentamente la vita di tutti, ha tuttavia *nostalgia* della realtà "naturale".<sup>207</sup>

---

<sup>205</sup> M. L. McLAUGHLIN, "La speculazione edilizia": natura e storia in un racconto 'difficile', cit., pp. 215-216. I riferimenti al testo sono all'edizione dei Meridiani.

<sup>206</sup> Vedi ancora BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, cit., pp. 57-61.

<sup>207</sup> M. BOSELLI, *Il linguaggio dell'attesa*, cit., p. 144

L'immagine delle lavandaie alle fine del racconto sembra un'evasione di tipo arcadico, una consolazione di chi è ormai rassegnato di accettare una realtà imm modificabile. Il personaggio qui è come se ritrovasse un po' di quella sua "chiarezza interiore"<sup>208</sup> che aveva perso in questo mondo industriale pieno di smog. Lo smog nel racconto penetra ovunque, fino a condizionare la stessa struttura psichica del protagonista, che si sente diverso e privilegiato rispetto ad altri personaggi, solo perché lui, almeno, è consapevole del grigiore, sia fisico sia psichico, che lo circonda e al quale partecipa. La seguente parte del testo descrive molto esplicitamente i suoi sentimenti:

Ma lei, senza ascoltarmi, era presa da qualcosa che aveva visto volare, uno stormo di uccelli, e io restavo lì affacciato a guardare per la prima volta dal di fuori la nuvola che mi circondava in ogni ora, la nuvola che abitavo e che m'abitava, e sapevo che di tutto il mondo variegato che m'era intorno solo quella m'importava.<sup>209</sup>

Anche Boselli osserva che

il grigiore e lo squallore dello stile (stato d'animo che percorre tutto il racconto), esprimono la condizione psicologica di chi conosce l'impossibilità attuale di risolvere il contrasto: una condizione di disagio e di impotenza.<sup>210</sup>

Lo smog condiziona perciò anche il comportamento del protagonista, ossessionato dalla polvere e dallo sporco. Egli si lava le mani in continuazione, continua a vedere polvere sia nella sua stanza d'affitto sia in ufficio. Vediamo il testo:

Lavoro nuovo, città diversa, fossi stato più giovane o mi fossi aspettato di più dalla vita, m'avrebbero dato slancio e contentezza; adesso no, non sapevo vedere che il grigio, il misero che mi circondava, e cacciarmi dentro, non tanto come se vi fossi rassegnato, ma addirittura come se mi piacesse, perché ne traevo la conferma che la vita non poteva essere diversa. Perfino le vie che dovevo percorrere, le sceglievo così, le più secondarie e strette e anonime, anche se mi sarebbe stato facile passare per quelle con le vetrine eleganti e i bei caffè; ma mi dispiaceva perdere l'espressione dei visi logori dei passanti, l'aria striminzita dei ristoranti a buon mercato, lo stantio delle bottegucce, e anche certi rumori propri delle vie strette: i tram, le frenate dei furgoncini, lo sfriggere dei saldatori

---

<sup>208</sup> Cfr, cap. 3, nota 88, p. 33.

<sup>209</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., p. 926.

<sup>210</sup> M. BOSELLI, *Il linguaggio dell'attesa*, cit., p. 147.

nelle piccole officine dei cortili: tutto perché quei logorii e stridori esterni m'impedivano di dar troppa importanza ai logorii e stridori che mi portavo dentro io.<sup>211</sup>

Ogni volta che rincasavo, a manovrare con le chiavi attorno a quattro serrature o lucchetti, e poi a ficcare le dita tra i listelli della persiana per aprire e richiudere la portafinestra, mi sporcavo le mani in modo che entrando dovevo tenerle sollevate per non lasciare impronte, e andare subito al lavabo.

Con le mani lavate e asciugate mi sentivo subito meglio, come se ne avessi riacquistato l'uso, e mi mettevo a toccare e a spostare quei pochi oggetti che c'erano intorno. La signorina Margariti, devo dire, teneva la camera abbastanza pulita; spolverare, spolverava tutti i giorni; però alle volte, a mettere le mani in certi punti dove lei non arrivava (era di statura molto bassa, e corta di braccia) le ritraevo tutte vellutate di polvere e dovevo tornare subito a lavarmele.[...]

Però i libri si sa quanta polvere assorbono: ne sceglievo uno allo scaffale, ma prima d'aprirlo dovevo strofinarlo con un cencio tutt'intorno, sul taglio, e poi sbatterlo per bene: ne usciva un polverone. Allora mi rilavavo le mani e poi mi buttavo sul letto a leggere. Ma sfogliando il libro, è inutile, mi sentivo sui polpastrelli quel velo che diventava sempre più soffice e spesso e mi guastava il piacere della lettura. M'alzavo, tornavo al lavabo, mi davo ancora una sciacquata alle mani, ma adesso mi sentivo impolverato anche sulla camicia, sui vestiti. Avrei voluto rimettermi a leggere ma ora avevo le mani pulite e mi dispiaceva sporcarle di nuovo. Così decidevo d'uscire.

Naturalmente, tutte le operazioni dell'uscita: la persiana, la ringhiera, le serrature, mi riducevano le mani peggio di prima, ma ora dovevo tenermele così fino a che non arrivavo all'ufficio. In ufficio, appena arrivato, correvo alla *toilette* a lavarmele; l'asciugamani dell'ufficio però era tutto nero d'impronte; facevo per asciugarmi a già mi risporcavo.<sup>212</sup>

Dunque, il comportamento del protagonista è quasi maniacale per quanto riguarda la pulizia. Non riesce a darsi pace nemmeno al ristorante:

Spesso mi toccava di sedermi a un tavolo da cui il cliente s'era alzato allora allora ed era pieno di briciole; perciò evitavo di guardare sul tavolo finché non veniva la cameriera a portar via piatti e bicchieri sporchi, strofinare via tutti i resti dalla tovaglia e cambiare il coprimacchie. Alle volte questo lavoro era fatto in fretta e tra coprimacchie e tovaglia restavano delle briciole di pane, e mi dava tristezza.<sup>213</sup>

Il protagonista continua a pensare alla polvere anche nel momento in cui dovrebbe pensare alla donna amata che è in camera con lui:

Ora Claudia era sdraiata con la sua bianca persona sul letto, quel letto che a batterlo avrebbe alzato una nube di polvere, e allungò una mano verso lo scaffale lì a fianco, prese un libro. – Attenta, è polveroso! – Ma lei l'aveva aperto, lo stava sfogliando, poi lo lasciava cadere. Io guardavo il suo seno ancora da giovinetta, i rosei culmini appuntiti, e mi prese lo struggimento che vi fosse calata della polvere dalle pagine del libro, e avanzai le mani a sfiorarli in un gesto che somigliava a una carezza ma era invece un voler toglierle quel po' di polvere che mi pareva ci fosse caduta. Invece la sua pelle era liscia, fresca, intatta; e io che vedevo nel cono di luce della lampada librarsi una pioggia di granelli minutissimi che lentamente si sarebbe depositata

---

<sup>211</sup> I. CALVINO, *La nuvola di smog*, cit., pp. 894-895.

<sup>212</sup> *Ivi*, pp. 900-901.

<sup>213</sup> *Ivi*, pp. 920-921.

anche su Claudia, mi buttai sopra di lei in un abbraccio che era soprattutto un volerla coprire, proteggere, prendere su me tutta la polvere perché lei ne fosse salva.<sup>214</sup>

A momenti sembra che al protagonista piaccia il suo stato di tristezza e di malumore. Anche se è molto solo, il protagonista della *Nuvola* non vuole cambiare niente, evita contatti con altre persone e sceglie di passare per le piccole viuzze al posto delle vie principali, perfino al ristorante dove va a mangiare spesso e dove ormai lo conoscono vuole sempre essere seduto da solo:

Anche con le camerierine toscane tutti ci scherzavano, scherzi alla buona si capisce, chiedevano dei fidanzati, si rimandavano delle battute, e quando non c'era niente di cui parlare attaccavano con la televisione, dicevano chi era simpatico e chi antipatico di quelli visti ultimamente nei programmi.

Io no, non dicevo mai niente tranne le ordinazioni, sempre uguali del resto, spaghetti al burro, bollito e verdura, perché ero a dieta, e nemmeno chiamavo per nome le ragazze nonostante che i nomi ormai li avessi imparati anch'io, ma preferivo dire sempre "Signorina" per non creare l'impressione d'una familiarità [...]

Non che mi fossero antipatici, tutt'altro: sia il personale sia gli avventori erano gente brava e simpatica, e anche quell'atmosfera cordiale mi faceva piacere sentirmela intorno, anzi, se non ci fosse stata, magari mi sarebbe mancato qualcosa, però preferivo assistere senza prendervi parte. Evitavo di discorrere con gli altri clienti, e anche di salutare, perché le conoscenze, si sa, a cominciarle è niente ma poi si resta legati: uno dice "Cosa si fa stasera?" e così si finisce tutti insieme alla televisione, al cinema, e da quella sera si è presi in una compagnia di gente che non te ne importa nulla, o devi far sapere i fatti tuoi, ascoltare quelli degli altri.<sup>215</sup>

Qui ritroviamo un altro tratto in comune con Quinto Anfossi. Infatti anche Quinto, quando arriva nella sua città, evita di passare per le vie principali. Da quanto abbiamo detto sopra possiamo capire che lo smog è un'allegoria della bassa marea morale e che solo un intellettuale riesce a rendersi conto di ciò che sta succedendo nella nostra società.

Anche alla base della *Giornata d'uno scrutatore* ci sono le riflessioni sul problema del rapporto tra il mondo inserito nel processo storico, in cui sono valori la cultura, il progresso, la bellezza, e il mondo, fuori della storia, del Cottolengo, i cui attributi invece sono la bruttezza, la deformità, la minorazione. Alla vicenda pubblica di Amerigo Ormea come scrutatore si intraccia la vicenda privata con Lia, le cui telefonate lo mettono in crisi. La posizione di Franco Petroni è molto precisa: "La

---

<sup>214</sup> *Ivi*, p. 928.

<sup>215</sup> *Ivi*, pp. 919-920.

vicenda della *Giornata* è la vicenda delle riflessioni di Amerigo Ormea, che, sia pur sollecitate dai molteplici e imprevedibili aspetti della realtà, tuttavia si mantengono sempre sul piano della limpida coscienza”.<sup>216</sup>

Come anche degli altri protagonisti della trilogia anche di Amerigo non sappiamo quasi niente: né che aspetto abbia, né come è vestito, non sappiamo perfino quale sia il suo mestiere, o se è ricco o povero. Anche in questo racconto, come negli altri due, Calvino ha allontanato da sé la psicologia: infatti il personaggio è costruito mediante il movimento delle idee e i comportamenti esterni, anche questi ridotti all’essenziale. Non c’è alcuna esplorazione nel profondo dei turbamenti psichici e nessuna enfasi delle passioni.<sup>217</sup> Molto precisa è la descrizione di Amerigo proposta da De Federicis:

Amerigo Ormea è già un esempio di personaggio non costruito mediante una ricca caratterizzazione psicologica, ma ridotto all’essenziale, ridotto alle sue idee. È, al più alto grado, una coscienza critica. Per non arrendersi al labirinto della realtà, la sottopone all’esercizio accanito del ragionamento. Ed è qui, se mai, che rischia di perdersi, nel labirinto mentale dei suoi pensieri. (Ma non avviene così. Potremmo quasi riassumere il senso del racconto proprio nel fatto che Amerigo non si perde: il personaggio, trovandosi in circostanze estreme che mettono alla prova ogni suo convincimento e che gli mostrano la distruzione della coscienza, riesce tuttavia a salvare o ad acquisire i criteri fondamentali di giudizio e di comportamento.<sup>218</sup>

Anche Amerigo durante la sua esperienza di scrutatore si rende conto della sua natura intellettuale e inizia a porsi domande esistenziali:

Amerigo sente come il sommarsi nella sua persona di varie figure: un ultimo erede del razionalismo settecentesco; un ex borghese che la lotta di classe ha smosso dalla sua condizione e fatto alleare con il proletariato; un uomo del partito, che partecipa a stabilire le regole del gioco del potere; anche però un elemento critico, che preferisce rimanere ai margini; un pessimista laico, abbastanza ottimista tuttavia da iscriversi al PCI, ecc.<sup>219</sup>

Nell’ambiente squallido del Cottolengo non si sente bene, e deve concentrarsi con tutte le sue forze:

(Rassegnato a passare tutta la giornata tra quelle creature opache, Amerigo sentiva un bisogno struggente di bellezza, che si concentrava nel pensiero della sua amica Lia. E

---

<sup>216</sup> F. PETRONI, *Italo Calvino: dall’impegno all’Arcadia neocapitalistica*, cit., p. 86.

<sup>217</sup> Vedi L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d’uno scrutatore*, cit., pp. 68-75.

<sup>218</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>219</sup> *Ivi*, p. 10.

quello che ora ricordava di Lia era la pelle, il colore, e soprattutto un punto del suo corpo – dove la schiena fa un arco, netto e teso a percorrere con la mano, e poi subito s'alza dolcissima la curva dei fianchi -, un punto in cui ora gli pareva si concentrasse la bellezza del mondo, lontanissima, perduta).<sup>220</sup>

In un luogo così deprimente, Amerigo si rende conto che solo un caso lo divide dalle altre creature del Cottolengo:

Già il confine tra gli uomini del “Cottolengo” e i sani era incerto: cos'abbiamo noi più di loro? Arti un po' meglio finiti, un po' più di proporzione nell'aspetto, capacità di coordinare un po' meglio le sensazioni in pensieri... poca cosa, rispetto al mondo che né noi né loro si riesce a fare e a sapere... poca cosa per la presunzione di costruire noi la nostra storia...<sup>221</sup>

Amerigo inconsapevolmente cerca in vari modi di difendersi da ciò che vede nel Cottolengo, da tutte le creature più somiglianti a piante o ad animali che a esseri umani, recuperando una posizione intellettuale sul mondo da lui attraversato: “Lo storicista, in Amerigo, riprendeva fiato: tutto è storia, il ‘Cottolengo’, queste monache che vanno a cambiare le lenzuola. (Storia magari rimasta ferma in un punto del suo corso, incagliata, stravolta contro se stessa)”.<sup>222</sup>

Anche Amerigo, come gli altri protagonisti della trilogia, cerca di trovare delle sicurezze, anche lui è un personaggio solitario, che non si sente di appartenere a nessuna categoria. Anche il suo percorso assomiglia, come sostiene Milanini, a quello di Quinto, ha i tratti della ricerca intellettuale:

Speculatore Quinto per sopravvenute necessità economiche, scrutatore Amerigo per dovere elettorale: speculatori-scrutatori entrambi, in altro senso, per indole e per elezione. Ma “speculare” e “scrutare” sono poi verbi che indicano, come ciascuno sa, non meno l'azione di investigare con lo sguardo che quella di indagare con l'intelletto. Le meditazioni di Quinto e di Amerigo non tanto si fondano (sensisticamente) sulle percezioni, quanto si identificano (lockianamente) con un percepire-pensare che sottende, insieme, un moto centrifugo e un “certo grado di attenzione volontaria”. [...] L'interiorità dei protagonisti si appalesa progressivamente attraverso le immagini che essi si fanno del mondo.<sup>223</sup>

Amerigo, secondo Asor Rosa, “ha un'istintiva simpatia per tutto ciò che è concreto e realistico, un'istintiva diffidenza per ogni forma

---

<sup>220</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 24.

<sup>221</sup> *Ivi*, pp. 41-42.

<sup>222</sup> *Ivi*, pp. 42-43.

<sup>223</sup> C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, cit., pp. 253-254.

d'impegno troppo abbandonato ed ingenuo".<sup>224</sup> Anche Amerigo, come Quinto e il protagonista della *Nuvola*, si osserva in continuazione (anche la parola scrutatore, come abbiamo già detto, allude al fatto dell'osservare minutamente) e ha il bisogno di dimostrare a se stesso la propria validità e la propria bravura nell'affrontare le situazioni che incontra. Ma qui spesso lo ferma la sua pigrizia:

Per un momento Amerigo fu soddisfatto di se stesso, della sua calma, del suo autocontrollo. La norma costante del suo comportamento avrebbe voluto fosse questa, nella politica come in ogni altra cosa: diffidenza tanto dall'entusiasmo, sinonimo d'ingenuità, quanto dall'astiosità faziosa, sinonimo d'insicurezza, debolezza. Corrispondeva, quest'atteggiamento, a una abitudine tattica del suo partito, prontamente assimilata da lui, perché gli serviva da corazza psicologica, per dominare gli ambienti estranei e ostili.

Però, ripensandoci, questo suo desiderio d'aspettare, di non intervenire, di puntare su un "caso generale", non erano dettati da un suo senso di inutilità, di rinuncia, in fondo di pigrizia?<sup>225</sup>

Amerigo ha bisogno di sentirsi superiore rispetto agli altri, si vanta della sua abitudine di riuscire a guardare le cose dal punto di vista dell'avversario:

Anche qui agiva in lui – più che uno spirito di tolleranza e adesione verso il prossimo – il bisogno di sentirsi superiore, capace di pensare tutto il pensabile, anche i pensieri degli avversari, capace di comporre la sintesi, di scorgere dovunque i disegni della Storia, come dovrebb'essere prerogativa del vero spirito liberale.<sup>226</sup>

E di nuovo anche qui troviamo un altro segno comune dei tre personaggi, e cioè il bisogno di sentirsi superiore, Amerigo l'abbiamo appena visto, Quinto si sente superiore perché in lui c'è ancora l'istinto borghese, il protagonista della *Nuvola* si sente superiore perché solo lui è consapevole del grigiore che lo circonda.

Amerigo è iscritto al PCI, è scrutatore per il partito, ma anche in questo la sua convinzione non è molto solida. Infatti,

---

<sup>224</sup> A. ASOR ROSA, *Il carciofo della dialettica*, cit., p. 144.

<sup>225</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 28.

<sup>226</sup> *Ivi*, p. 29.

forse era segno che la vera natura di Amerigo – e di molti come lui – sarebbe stata, se lasciata a se stessa, quella del liberale, e che solo per un processo – appunto – d’identificazione col diverso egli poteva esser definito un comunista?<sup>227</sup>

Possiamo dire che Amerigo è in una continua ricerca di qualcosa di cui lui stesso non sa quale sia la natura:

Pronto sempre a comporre gli estremi, Amerigo avrebbe voluto continuare a scontrarsi con le cose, a battersi, eppure intanto raggiungere dentro di sé la calma al di là di tutto... Non sapeva cosa avrebbe voluto: capiva solo quant’era distante, lui come tutti, dal vivere come va vissuto quello che cercava di vivere.<sup>228</sup>

Alla fine della sua difficile giornata Amerigo non acquista una sua sicurezza, anche se non si arrende al Cottolengo. “Il razionalista riconosce la massiccia presenza dell’irrazionale, l’ottimista deve ammettere che esiste una massa insopprimibile di miseria e dolore”,<sup>229</sup> Un atteggiamento, secondo Petroni, più da illuminista (in crisi) che da marxista, perché per un marxista la miseria, il dolore, l’irrazionale sarebbero solo dati che bisogna superare.<sup>230</sup>

Secondo De Federicis il lettore, soprattutto un lettore che è appartenuto allo stesso contesto culturale di Calvino e quindi ha condiviso gli stessi problemi, percepisce chiaramente che le riflessioni di Amerigo sono quelle di Calvino. Ma non si dimentica di ricordare che il racconto non è un pezzo di autobiografia esplicita. La terza persona del narratore permette un effetto di distanziamento dal personaggio e crea un rapporto problematico con il lettore, il quale intuisce che il confine tra realtà e invenzione è mobile:

Così in *La giornata d’uno scrutatore* vediamo talora sulla pagina intromettersi nel monologo di Amerigo – il monologo coincidente o quasi con l’io dell’autore – un racconto più distaccato, là dove l’autore (e la voce narrante che lo rappresenta) si separa dal personaggio, descrivendolo – o descrivendo il se stesso d’una volta – nelle specifiche circostanze in cui l’ha messo, datate storicamente e già trascorse.<sup>231</sup>

---

<sup>227</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>228</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>229</sup> F. PETRONI, *Italo Calvino: dall’impegno all’Arcadia neocapitalistica*, cit., p. 88.

<sup>230</sup> Vedi ancora F. PETRONI, *Italo Calvino: dall’impegno all’Arcadia neocapitalistica*, cit., pp. 57-101.

<sup>231</sup> L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d’uno scrutatore*, cit., p. 76.

Per concludere possiamo dire, che tutti e tre i personaggi protagonisti della trilogia della modernità in qualche modo rispecchiano la figura dell'autore, tramite degli attributi che De Federicis caratterizza come:

- la distanza, che può essere isolamento
- la posizione dell'osservatore
- l'ironia autodifensiva
- il rischio del pessimismo e dell'inazione
- il convincimento che non ci si debba sottrarre all'attrito con la realtà.<sup>232</sup>

L'isolamento dei tre personaggi principali della trilogia è molto sottolineato e rispecchia il senso di isolamento che sentiva già il piccolo Calvino dal resto dei suoi compagni di classe o da altri bambini, per il motivo della diversa educazione che egli ebbe soprattutto per quanto riguarda la religione. Lo stesso isolamento provò l'autore anche negli anni Cinquanta, quando, dopo l'uscita dal PCI e nel contesto culturale della neoavanguardia, come già detto, rimase in disparte non volendo partecipare a nessuno dei movimenti in corso, trovandosi "a denunciare con angoscia crescente l'assenza di un progetto nel quale potesse riconoscersi".<sup>233</sup> Anche la posizione di osservatore è molto chiara in tutti e tre i personaggi e viene sempre collegata con la figura dell'autore: sappiamo dalla vita di Calvino che per lui l'osservare aveva avuto molta importanza già nella sua formazione e che soprattutto (e De Federicis lo dice esplicitamente) nel periodo della crisi politica Calvino restò fuori dai dibattiti culturali e dai movimenti dell'avanguardia, ma li seguiva e li osservava attentamente. Inoltre, grazie anche al suo lavoro presso Einaudi, doveva essere un osservatore attento di ciò che succedeva nell'ambito letterario.

Secondo Milanini, "raffigurando dei personaggi che sembrano vivere nell'eterno presente della propria solitudine, Calvino dava il massimo risalto alla tensione della coscienza nell'opacità del mondo".<sup>234</sup>

---

<sup>232</sup> Cfr. ancora L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e La giornata d'uno scrutatore*, p. 80.

<sup>233</sup> C. MILANINI, *Introduzione*, cit., vol. 1, p. XLII.

<sup>234</sup> C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, cit., p. 248.

E Spinazzola aggiunge che

si può sottolineare che proprio i racconti d'ambiente contemporaneo e d'argomento sociopolitico sono quelli in cui campeggia maggiormente la solitudine dell'io protagonista, assorto a interiorizzare il senso degli eventi occorsigli: cioè a decifrare i messaggi provenienti dal mondo circostante e tradurli nel codice di una semiologia generale dell'esistenza.<sup>235</sup>

Per quanto riguarda l'ironia autodifensiva, anche questa nasce dalla persona di Calvino; la riconosciamo per esempio nella *Giornata d'uno scrutatore*, quando Amerigo esce fuori a fumare: "Ecco, uno esce un momento a fumare una sigaretta, - pensò, - e gli prende una crisi religiosa".<sup>236</sup> Avendo Calvino vissuto la crisi degli intellettuali di quell'epoca, questi romanzi potrebbero anche essere considerati come delle avvertenze di fronte al pessimismo e all'inazione e indifferenza delle persone. Per esempio la condanna di questo fatto è chiara nella *Speculazione edilizia*, dove viene ricordata la morte di De Gasperi:

A quest'indifferenza Quinto era l'unico che si sentisse oscuramente offeso, l'unico che ci pensasse, a quel De Gasperi che la speranza rivoluzionaria della sua giovinezza aveva considerato un estraneo insediatosi nella storia d'Italia nel momento in cui doveva essere tutta diversa; ed ora ecco: la borghesia che pochi anni innanzi lo salutava suo salvatore, restauratore dei suoi facili agi, ora l'ha già dimenticato, aveva dimenticato la paura ("la paura che le facevamo noi - pensava Quinto - quando eravamo la speranza"), e adesso sapeva soltanto che quell'uomo magro, montanaro, onesto, testardo, un po' ristretto, di non molte idee ma intransigente in esse, cattolico in una disadorna maniera poco italiana, a loro non era mai stato simpatico.<sup>237</sup>

In definitiva, Calvino in questi romanzi racconti è riuscito a descrivere perfettamente la crisi dello smarrimento che gli intellettuali sentivano negli anni Cinquanta di fronte ai cambiamenti avvenuti (cioè la restaurazione politica, il miracolo economico, l'integrazione dell'intellettuale, la fine del mito dell'Unione sovietica, ecc.); la stessa crisi che sentiva anche Calvino, capace, secondo Giulio Bollati, "di cogliere al volo i mutamenti anche minimi della cultura, della politica, delle mode intellettuali, un vero sismografo".<sup>238</sup>

---

<sup>235</sup> V. SPINAZZOLA, *L'io diviso di Calvino*, cit., p. 92.

<sup>236</sup> I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, cit., p. 42.

<sup>237</sup> I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, cit., p. 863.

<sup>238</sup> G. BOLLATI, cit. in D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., pp. 184-185.

Possiamo dire che i protagonisti della trilogia sono tutti insoddisfatti della loro posizione nel mondo e quindi cercano una nuova collocazione: per questo Quinto Anfossi cerca di entrare nel mondo degli affari, l'io narrante della *Nuvola di smog* cerca poi “una forma di convivenza non acquiscente con la realtà di una grande città industriale”<sup>239</sup> e Amerigo Ormea di fronte a ciò che vede nel Cottolengo cerca il significato della propria vita. Come se le figure dei protagonisti intellettuali della trilogia fossero i vari modi della manifestazione di questa crisi intellettuale dello scrittore e i vari ambienti della vicenda solo diversi ritratti di una sola realtà. Ed è anche per questo motivo che possiamo considerare *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* e *La giornata d'uno scrutatore* trilogia della modernità, perché il tema in fondo è lo stesso, e i protagonisti e i quadri delle vicende sono solo diversi modi di comportamento di fronte ad una sola realtà.

---

<sup>239</sup> B. FALCETTO, *Fiaba e tradizione letteraria*, cit., p. 53.

## 5.0 CONCLUSIONE

Italo Calvino è stato un personaggio molto importante nella letteratura italiana del Novecento. Sia come scrittore, sia come un intellettuale e teorico. La sua opera costituisce un momento importante della narrativa italiana del XX secolo, e non meno trascurabili sono i suoi saggi, gli interventi giornalistici su argomenti culturali, politici, storici. Nella sua vasta e molto varia opera letteraria ho scelto di occuparmi dei libri che possono essere caratterizzati come trilogia della modernità. Questi tre libri, cioè *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* e *La giornata d'uno scrutatore*, non uscirono mai insieme in un ciclo. Ma per diversi motivi che abbiamo visto, come ad esempio il tema base della crisi vissuta da un intellettuale, la struttura, molti punti in comune che troviamo tra i protagonisti e Calvino stesso, possiamo appunto riunirli in un ciclo sotto il nome “trilogia della modernità”. Questo fatto alla fine lo sostenne anche Calvino, come abbiamo visto nelle sue varie dichiarazioni.

La trilogia della modernità rappresenta una parte meno discussa della sua produzione letteraria, ma comunque si tratta di libri molto interessanti, che rispecchiano molto fedelmente il clima dell'epoca e il senso della crisi che avvertivano molti intellettuali e lo stesso Calvino in quegli anni. Come tutte le sue opere, anche i racconti-romanzi della trilogia della modernità “nascono da una domanda e da un dubbio sulla propria identità, dal bisogno di un'identità certa e insieme dal timore di ritrovarsi congelato in una fisionomia definitiva e immutabile”.<sup>240</sup>

Dopo un'accurata lettura dei libri della trilogia e dei materiali secondari e dopo la ricerca fatta sulla biografia dell'autore, risultava più che chiaro che i libri della trilogia della modernità non sono dei semplici racconti o romanzi realistici, ma che in essi c'è molto di più. Per capirli bene, bisogna collegarli al clima politico, culturale e sociale dell'epoca e quindi anche alla vita dell'autore. Solo dopo è possibile capire di quale tipo sia il senso di smarrimento e di non appartenenza dei personaggi e collegarlo direttamente con Calvino. Solo dopo riusciamo a vedere che la

---

<sup>240</sup> D. SCARPA, *Italo Calvino*, cit., p. 8.

crisi degli intellettuali negli anni Cinquanta e Sessanta era una crisi culturale profonda. I tre libri, *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* e *La giornata d'uno scrutatore*, rispecchiano, ciascuno in modo leggermente diverso, questa crisi. E i protagonisti intellettuali, sono poi solo delle varianti, dei vari modi di comportamento per uscirne. Abbiamo di fronte quindi una sola realtà, cioè la realtà del veloce cambiamento in un mondo sempre più industriale e moderno, e i personaggi sono solo diversi rispecchiamenti del comportamento di un intellettuale che si trova in mezzo a questo cambiamento. Un intellettuale che cerca il suo posto in questa nuova realtà, che per lui è difficile da capire. Un intellettuale incapace di avere relazioni fisse con l'altro sesso. Un intellettuale neurotico, che non vuole avere alcuna responsabilità, ma sempre un intellettuale, il quale, a differenza degli altri, è consapevole di ciò che sta succedendo. I racconti ruotano intorno a piccoli fatti a primo sguardo non molto importanti (una speculazione edilizia non riuscita, una giornata poco piacevole come scrutatore al Cottolengo durante le elezioni, un lavoro quasi inutile presso una rivista ecologica), ma che sotto questo tessuto d'immagini rivelano la crudele realtà della civiltà industriale.

## **6.0. BIBLIOGRAFIA**

### **Bibliografia primaria**

I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, in *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 2, Milano 2005, pp. 3-79.

I. CALVINO, *La nuvola di smog*, in *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 1, Milano 2005, pp. 891-952.

I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, in *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 1, Milano 2005, pp. 779-890.

I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, Mondadori (coll. "Gli Oscar"), Milano 2003.

I. CALVINO, *Pagine autobiografiche*, in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, Mondadori (coll. "I Meridiani"), Tomo secondo, Milano, 2007.

### **Bibliografia secondaria**

#### **A) Monografie**

- G. BARONI, *Italo Calvino. Introduzione e guida allo studio dell'opera calviniana*, Le Monnier, Firenze 1990.
- M. BELPOLITI, *L'occhio di Calvino*, Einaudi, Torino 1996.
- G. BONURA, *Invito alla lettura di Italo Calvino*, Mursia, Milano 1972.
- I. CALVINO, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di G. TESIO, Einaudi, Torino 1991.
- C. MILANINI, *L'utopia discontinua. Saggio su Italo Calvino*, Garzanti, Milano 1990.
- D. SCARPA, *Italo Calvino*, Mondadori, Milano 1999.

## B) Profili critici in libri e riviste

- M. BARENGHI, B. FALCETTO, *Cronologia*, in *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 1, Milano 2005, pp. LXI-LXXXVI.
- M. BARENGHI, *Italo Calvino e i sentieri che s'interrompono*, in "Quaderni piacentini", nuova serie, n. 15, 1984, pp. 127-150.
- A. BERARDINELLI, *Calvino moralista. Ovvero stare sani dopo la fine del mondo*, in "Diario", n. 9, 9 febbraio 1991, pp. 37-58.
- G. FALASCHI, *Ritratti critici di contemporanei. Italo Calvino*, in "Belfagor", vol. XXVII, n. 5, 30 settembre 1972, pp. 530-558.
- G. FERRONI, *Italo Calvino*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. IV (Il Novecento), Einaudi, Torino 1991, pp. 565-589.
- C. MILANINI, *Introduzione*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 1, Milano 2005, pp. XXXV-LX.
- C. MILANINI, *Introduzione*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 2, Milano 2005, pp. XI-XXXVI.
- F. PETRONI, *Italo Calvino: dall'impegno all'Arcadia neocapitalistica*, in "Studi novecenteschi", n. 13-14, marzo-luglio 1976, pp. 57-101.
- V. SPINAZZOLA, *L'io diviso di Italo Calvino*, in *L'offerta letteraria. Narratori italiani del secondo Novecento*, Morano, Napoli 1990, pp. 43-74.
- J. STAROBINSKI, *Prefazione*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, vol. 1, Mondadori, Milano 2005, pp. IX-XXXIV.

**C) Recensioni e studi su *La giornata d'uno scrutatore***

- A. ASOR ROSA, *Il carciofo della dialettica*, in *Intellettuali e classi operaie*, La nuova Italia, Firenze 1973, pp. 139-147.
- A. BARBATO, *Il 7 giugno al Cottolengo*, in "L'Espresso", anno IX, n. 10, 10 marzo 1963.
- R. BARILLI, *Un "triangolo" inedito (Uomini e nani)*, in *La barriera del naturalismo. Studi sulla narrativa italiana contemporanea*, Mursia, Milano 1970, pp. 257-263.
- L. DE FEDERICIS, *Italo Calvino e la Giornata d'uno scrutatore*, Loescher editore, Torino 1989.
- O. DEL BUONO, *Uno scrutatore un po' troppo furbo*, in "Settimanale INCOM illustrata", anno XVI, n. 12, 24 marzo 1963.
- B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi. La giornata d'uno scrutatore*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 2, Milano 2005, pp. 1311-1317.
- G. FERRATA, *Le due metà della "Giornata d'uno scrutatore"* in "Rinascita – Settimanale diretto da Palmiro Togliatti", anno 20, n. 14, 6 aprile 1963.
- A. GUGLIELMI, *Giornata d'uno scrutatore*, in "Corriere della sera", 28 aprile 1963.
- P. MILANO, *Italo Calvino e la perplessità*, in "L'Espresso", anno IX, n. 11, 17 marzo 1963.
- G. PIOVENE, *"La giornata d'uno scrutatore" di Calvino è lo specchio dell'incertezza in cui viviamo*, in "La Stampa", anno 97, n. 61, 13 marzo 1963.
- M. SOLDATI, *Il cuore e l'occhio dello scrutatore*, in "Il giorno" 20 marzo 1963.

#### **D) Recensioni e studi su *La nuvola di smog***

- R. BARILLI, *I racconti di Calvino*, in *La barriera del naturalismo. Studi sulla narrativa italiana contemporanea*, Mursia, Milano 1980, pp. 212-222.
- M. BOSELLI, *Il linguaggio dell'attesa*, in "Nuova Corrente", n. 28-29, primavera 1963, pp. 134-152.
- M. BOSELLI, *Risposta a Calvino*, in "Nuova Corrente", n. 36, primavera 1965, pp. 106-116.
- P. CITATI, *I racconti di Calvino*, in *Il tè del Cappellaio matto*, Mondadori, Milano 1972, pp. 232-235.
- B. FALCETTO, *Note e notizie sui testi. La nuvola di smog*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. "I Meridiani"), vol. 1, Milano 2005, pp.1352-1360.
- P. MILANO, *Il vecchio e il nuovo Calvino. In Il lettore di professione*, Feltrinelli, Milano 1960, pp. 256-259.
- E. ZOLLA, *I racconti di Calvino*, in "Tempo presente", anno III, n. 1, dicembre 1958.

#### **E) Recensioni e studi su *La speculazione edilizia***

- L. CARETTI, *Calvino tra favola e realtà*, in *Sul Novecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1976, pp. 208-212.
- B. FALCETTO, *Fiaba e tradizione letteraria*, in AA. VV. *Inchiesta sulle fate: Italo Calvino e la fiaba*, a cura di D. FRIGESSI, prefazione di C. SEGRE, Pierluigi Lubrina, Bergamo 1988.
- M. L. McLAUGHLIN, *Il "Fondo Italo Calvino"*, in "Autografo", vol. VI, Nuova serie, n. 17, giugno 1989, pp. 93-103.
- M. L. McLAUGHLIN, "*La speculazione edilizia*": *natura e storia in un racconto 'difficile'*, in AA. VV., *Italo Calvino. A writer for the next millenium*, a cura di G. BERTONE, Edizioni dell'orso, Torino 1998, pp. 205-220.

- C. MILANINI, *Italo Calvino. La trilogia del realismo speculativo*, in “Belfagor”, anno XLIV, n. 3, 31 maggio 1989, pp. 241-262, poi con varianti in *L'utopia discontinua*, Garzanti, Milano 1990, pp. 67-98.
- C. MILANINI, *Note e notizie su testi. La speculazione edilizia*, in I. CALVINO *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, con prefazione di J. STAROBINSKI, Mondadori (coll. “I Meridiani”), vol. 1, Milano 2005, pp.1338-1351.

#### **F) Atti do convegni e altri volumi colletanei**

- AA. VV., “*Italo Calvino. Atti del convegno internazionale*”, Firenze, 26-28 febbraio 1987, a cura di G. FALASCHI, Garzanti, Milano 1988.
- AA. VV., “*Il fantastico e il visibile. L'itinerario di Italo Calvino dal neorealismo alle ‘Lezioni americane’*”, (Napoli, 9 maggio 1997), a cura di C. DE CAPRIO e U. M. OLIVIERI, con una bibliografia della critica (1947-2000) di D. SCARPA, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2000.
- AA. VV., “*Italo Calvino, a writer for the next millenium. Atti del convegno internazionale di studi di San Remo*” (28 novembre – 1 dicembre 1996), a cura di G. BERTONE, Edizioni dell’orso, Torino 1998.
- AA. VV., “*Italo Calvino: La letteratura, la scienza, la città. Atti del convegno nazionale di studi di Sanremo*”, 28-29 novembre 1986, a cura di C. BERTONE, Marietti, Genova 1988.
- AA. VV., “*L'avventura di uno spettatore. Italo Calvino e il cinema*”, (Convegno di San Giovanni Valdarno, 1987), a cura di L. PELLIZARI, prefazione di S. BECCASTRINI, Lubrina, Bergamo 1990.
- AA. VV., “*Narratori dell'invisibile. Simposio in memoria di Italo Calvino*” (convegno di Sassuolo, 21-23 febbraio 1986) a cura di B. COTTAFARI e M. MAGRI, Mucchi editore, Modena 1987.

**G) Numeri speciali di periodici**

- “Nuova civiltà delle macchine”, anno V, n. 1 (17), 1987
- “Nuova Corrente”, Italo Calvino 1, a cura di M. BOSELLI, XXXIV, gennaio-giugno 1987
- “Nuova Corrente”, Italo Calvino 2, a cura di M. BOSELLI, XXXIV, luglio-dicembre 1987

**H) Altro**

- G. DEVOTO, G. C. OLI, *Dizionario Devoto-Oli della lingua italiana*, Edizione 2004-2005 con CD-Rom a cura di L. SERIANNI e M. TRIFONE, Le Monnier 2004.

## **7.0. ABSTRAKT**

Rigorózní práce se zabývá “moderní trilogií” Itala Calvina. V úvodní části práce je přiblížen život a dílo autora. V další kapitole je objasněn termín “moderní trilogie” a následně je podána charakteristika jednotlivých knih: *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* a *La giornata d'uno scrutatore*, včetně jejich ediční historie. Stěžejní část práce je pak rozdělena podle nejdůležitějších tematických okruhů na čtyři oddíly: Il clima storico, culturale e politico dal 1953 al 1963 (Historické, kulturní a politické klima v letech 1953-1963), Il carattere autobiografico dei personaggi (Autobiografické rysy postav), “L'intellettuale-uomo-fanciullo” (“Intelektuál-muž-chlapec) a La realtà che Calvino ha voluto rappresentare artisticamente (Realita, kterou chtěl Calvino umělecky zobrazit). Rigorózní práce se snaží poukázat na souvislost mezi krizí, kterou prožíval v padesátých a počátkem šedesátých let autor a spolu s ním i další intelektuálové, a chováním a jednáním hlavních postav této trilogie. Zároveň se snaží upozornit na jedinečné a efektivně sugestivní ztvárnění reality Itálie v tomto období.

## **ABSTRACT**

The thesis deals with „the modern trilogy“ of Italo Calvino. Facts about life and work of the writer are included in the beginning of the work. The term “modern trilogy“ and the characterization of each of the books: *La speculazione edilizia*, *La nuvola di smog* e *La giornata di uno scrutatore*, included the history of the edition, are explained in the next chapter. The fundamental part of the work is divided according to the main themes in four parts: Il clima storico, culturale e politico dal 1953 al 1963 (The historical, political and cultural climate in the years 1953 – 1963), Il carattere autobiografico dei personaggi (The autobiographical nature of the characters), „L'intellettuale-uomo-fanciullo“ („The intellectual-man-boy“), and La realtà che Calvino ha voluto rappresentare artisticamente (The reality Calvino wanted to represent artistically). The thesis wants to point out the relation between the crisis that the author and many other

intellectuals were living in during the 50's and 60's and the behaviour of the main characters of this trilogy. The thesis wants as well to pay attention to the unique and efficiently suggestive portrayal of the reality in Italy of these period.